

IL VESUVIO

POEMETTO

STORICO-FISICO

CON ANNOTAZIONI

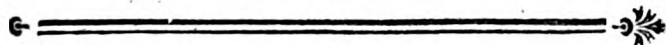
DEL P. ATANAGIO CAVALLI

CARMELITANO

**P. A., ACCADEMICO IMMOBILE, INFECONDO,
E P. O. cc.**

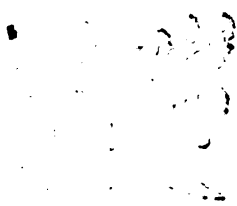


IN MILANO X MDCCLXIX.



**PER FEDERICO AGNELLI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

THE
MUSEUM OF
THE
CITY OF
NEW YORK
AND
THE
MUSEUM OF
THE
CITY OF
BOSTON



THE
MUSEUM OF
THE
CITY OF
NEW YORK
AND
THE
MUSEUM OF
THE
CITY OF
BOSTON



CANTO PRIMO.

A LA canora Euterpe, Athico Vate,
Cui pende al collo armoniosa Cetra,
Onde il giogo Castale, e la pendice
Ascrea m'applaude, se col pettin d'oro
Sue argentee fila, colla man veloce
Tocco, m'ascolti, lodator non compro
Da molli vezzi di beltà fugace,
O da fivo fulgor d'oro, che anhela
Cupido, ingordo Adulatore avaro,

O dall' incerta , angosci - osa speme ,
Che in magnanimo cor unqua si annida ,
O dalla vana Nobiltà , cui longè ,
Se le virtù , se le bell' arti stanno ,
Altera va degli altrui pregi , come
Di non sue penne il rauco Augel superbo ,
Me Verità , sol fra le cose tutte
Del Tempo instabil , vincitrice , ascolti ,
Con scelti carmi , che Dio febo inspira
Alla vera virtù , tesser corona ,
Pria , che in suon mesto , e lugubre i canti
Gli Spaventi , le Stragi , e le Rovine ,
Che del Vesuvio fra gl' incendj avvolte
Vengono a staminas - Campi , e Gittadi .
Taccia il bieco livor , non tenti insago
Coi crudi artiglj lacerarmi il manto ,
E la nera Menzogna , e Invidia rea ,
Cui di spuma infernal , la lingua asperge
L' atra Calunnia , che sull' opre mie
Versa amaro veleno , dal labbro immondo :
E di vili alme , di Virtù nemiche ,
Struggitore mortal , geloso Affanno ,

Pal-

Pallido taccia ; Invano , invan freménti
 Stan l'empie Furie , contro me rivolte ;
 Invan coi torvi , e coi sanguigni sguardi ,
 Con incessanti , non placabili morfi
 Tentan di farmi paventar : lo sono
 Al divin Nume , ed a Virtude amico .
 Pietà sento di lor , e di lor' ire ,
 E del loro garrir rabbioso , tido ,
 Se infelici lasciando infra l'orrore
 Di buia notte , disperate , mentre
 Cinto dell' immortal lauro , che Febo
 Diemmi , veloce , con al tergo i vanni
 Aureo-lucenti , per le vie di Pindo ,
 Dell' Invidia , maggior fatto , e del Tempo ,
 Batto le piume , e vivi sensi in petto
 Serbo d' un alma , al Ciel benigno grata ,
 E a chi la via m' aprì con man cortese ,
 Per gir d' Italia , indagator non lento
 Delle bell' arti , e de' divini ingegni .
 Illustri Genj della Parma , e Mincio ,
 Del Serchio invitto , e del Felsineo Reno ,
 Del Roman Tebbro , e placido Sebeto ;

E Voi, che in riva al nobil Arno state,
L' aer beando col soave canto,
E l' dolce suon di vostre Cetre eburne,
Per cui più bella, e glori-osa fatti,
Di favella gentil Madre, colei,
Che a piè dell' Appennin siede Regina:
Candidi Cigni, Voi, che vivi esempi
Di virtù siete, e d' onor leggi illustri,
Perdon mi date, se da' Nomi vostri,
Di celeste Cantor degni, non faccio
Memoria, e sol il canto mio rivolgo,
Eccheggjatore al suon di vostre laudi,
Celebratrici di sublimi fregj (*),
Che tutta adornan quell' illustre Musa,
A Febo intonso sì diletta, e cara;
Onde un ardente vivo fuoco in petto
Di rimirla, Scrutatore intento,
Qual rara gemma, mi destaste, e quindi
Il divin Senso, ravvisando in lei,
E l' parlar puro, ed il pensar dritto,

E

(*) Corilla Olimpica valorosa Improvvvisatrice.

E l' yersar da sua bocca aurea , tesori
 Di dolci carmi più di mele ibico ,
 E l' modesto Roslor , figlio verace
 Di celeste Virtù , che in suo cuor regna ,
 Grazie , che a pochi il Ciel , largo destina :
 A ragion , dissi , a tutti Voi , pur fanno .
 Ed all' Italia , per sì bel tesoro ,
 Plauso le Genti , che da estranj lidi
 Del nebbioso Tamigi , e della Senna ,
 Dell' esteso Danubbio , o della Volga ,
 Nel bel paese , che il Mar ferra , e parte
 Il selvoso Appennin , l'aure scavi ,
 E l' gentile parlar , vengono d' Arno
 In sulle sponde a assaporar , e sono
 Innanzi a lei dal bel desio guidate
 Di sol vederla . Ah , che in udirla a prima
 Inchiesta altrui , d' estro divin ripiena ,
 Spiegar gli occulti di Natura arcani ,
 E quel , che sotto un favoloso velo
 Giace coperto Ver , puro mostrarlo ,
 Qual da sua fonte uscì : De' Persi , e Medi ,
 De' Greci , e de' Roman , le armi , e gli Eroi

Dolcemente a cantar , con tersi carmi ,
Che escor da lei , qual da sù un alto Monte
Fiume regal , che nella Valle scende :
Meravigliando , dell' etade nostra ,
È del fecondo in Apollinei Genj ,
Cari a Minerva ancor , Arcade suoto ,
Corilla han detto , alto portento , e lume ,
E di Corilla il glori-oso nome ,
Del fesso imbelle , incomparabil vanto ,
Trionfatore dell' età vorace ,
Portaron lieti nelle sedi loro .

Non t' arrossir , Alma gentil , che piena
Hai di Filosofia la lingua , e l' petto ,
Che di se paga , anche le laudi sdegna ,
Figlie d' un cuor , che l' adulare aborre :
Non t' arrossir , se de' tuoi rari pregi ,
Audace Vate , al comun suono , osai
Anch' io cantar : A lodator sincero
La Veritade applaude : Ah Tu non dei
Vietar , ch' io tessa , Olimpico Pastore ,
De' più bei fior , al singolar tuo merito ,
Di celeste Virtù , Figlio , Corona !

Tac-

Taccio , se l' vuoi ; e di quel fuoco pieno ,
Che t' arse allor , che degli Augusti Sposi ,
(*) E del Romano Imperadore al trono ,
Filosofando , con soavi accenti ,
Sulla febea tua cetra d' or , temprati ,
Del Vesuvo parlasti ; Obbedi- ente
Al cenno tuo , con misarati carmi ,
Farò che intorno nè rimbombi l' etta
Di quanto vidi , Scoprìtore industre
Sull' erto giogo , ove l' ardor d' Apollo
Me spinge a gir un' altra fiata , e guida
Ecco , già sopra un leggier cocchie ascendo
Da veloci Corsier guidato , a cui
La faggia man di Castelborgo amico (*)
Il freno regge , che mordendo fanno

Di

(*) Corilla Olimpica improvvisò in Inspruch alla presenza dell' Imperadore Francesco , e degli Augusti Sposi l'anno 1765. , sul Vesuvio , cantando sul viaggio fatto colà , dalla Signora Principeffa Esterasi .

(*) Cavagliere Piemontese , amatore delle belle arti , e della storia naturale .

Di spuntata biancheggiar , intolleranti
Della lentezza , al suon d' arguto corno ,
Fuoco spirando dalle larghe nari ,
A me fra mille aurati cocchi , il passo
Apron così , che all' Occidente lascio
Partenope superba , e premo , e batto
L' ampia strada regal , che il grande Carlo,
Or nell' Iberia Regnator felice ,
Padre , e Signor di grandi cose osò
Ideate , e compì , là dove il fiotto
Venìa del Mare minaccioso , e fiero (1)
Ad apportar terror , spavento , e morte .
Volo sopr' essa , e al tremolar dell' onda ,
Che il curvo lido dolcemente batte ,
E di cadente Sol raggio percuote :
Al dolce sibilar d' aura , che i vanni
Bagna nel mare , e mollemente intorno
Gli va scuotendo a rinfrescarmi intesa ;
Nel Cortile Regal di Portici entro ,

E a

(1) Vedi nota 1. in fine del poemetto , e così di tutte le altre in seguito .

E a Nonnio il Padre, ed al Figliuolo altero (2)

Gli alzati miro simulacri , a cui

Con antico scalpel , dotto scultore ,

Al volto , agl' atti diede spirto , e vita .

Ah , se qui l'occhio indagator del bello ,

E della Verità , fiso gli mira !

Qual sia quel cuor , alle bell' arti amico ,

Cui non si desti , di pietade il vivo

Senso , sù quella , che perduta piange

Arte de' Greci , e de' Roman scapelli ;

E de' Pittor , che i Buonaroti , e i Pauli ,

Ed i Bernini , e i Tintoretto , e i Guidi ,

E i Raffaelli pareggiar con forza ,

Vivezza uguale , Verità , e decoro ?

Forse , che noi , a par di lor fastosi

Gir non potremmo nelle età future ,

Per opre eccelse , memorande , eterne ,

Se spento , e morto il celestial disio

Di glori-osa emulazion non fosse ,

E colla mano a larghi doni avvezza

Di dar mercede alla Virtù verace ?

Spiriti sublimi , che gementi stare

Sui

Sul comun danno, minacciato un giorno
 Della gotica notte: Il vostro Augusto,
 Il generoso Mecenate vostro,
 Non è tardi a venir: Anzi già stende,
 Tutto spirante Maestade, e Amore
 A suo poter, beneficante destra,
 Per accogliervi in seno: Ancor per poco
 Di rea fortuna il minaccioso aspetto
 Sostenete: verrà, verrà per voi
 Il regno vostro, che v'è Nume in Cielo:
 Ma quale, ahime! veggio sul manco lato
 Aspro giogo fumante? Ah! questi, è certo
 Questi è l' Vesuvo apportator di scempi:
 No, non m' inganno, è d'esso; Ecco il dolente,
 E desolato Agricoltor, che piange
 Co' mesti Figli, e la Conforte a fianco:
 Ei me l'addita con tremante mano,
 E i luttuosi, miserandi effetti,
 Mostra nei mille, di densata lava (3),
 Rivi formati, che innondaro un giorno
 Campi feraci, e pampinose vigne,
 Menando eterna Sterilezza seco.

Con

(XIII)

Con meste , quindi , ed interrotte voci
Da singhiozzo mortal ; Odi , mi dice ,
Odi gli accenti di quel marmo , a cui
Diè la favella Emanuel Fonseca (4)
Per lo tuo ben ; nè dispreggiarli audace ..
Ej parla a tutti , e a tutti mostra , oh Dio !
Con spavento , e terzer , morte vicina .
Per voi , parlo , per voi , dice , che osate
Quà porte il piè ; Deb le mie voci , udite
Già venti volte arse il Vesuvo , e sempre
Portò d' intorno la feral rovina .
Egli di mille orrende masse informi ,
Di vivo sasso , di bitume , e ferro ,
Miste coll' acqua , coll' argento , ed oro ,
Coll' allume , col nitro , ha pregato il seno .
O presto , o tardi , infuri - sto , acceso
Un mar di fuoco a partorir si vede .
Prima però , dall' imo , a sommo il monte
Crolla , e si scuote , e fa tremar d' intorno
Il sottoposto suol . Un denso , e tetro
Fumo , che involge stridole scintille ,
E viva fiamma , sù per l' aria vibra ,
Che

Che spetiosa orribilmente s'ona ,
 E muggia in gona , che le Bêve stesse ,
 Con arti spavensosi , a pronta fuga
 Sollecite si danno : Or Tu , che il puoi ,
 Fuggi da questo fael : Ah già la gona ,
 Già s' apre il monte , ed a scorgere si vede
 Con precipizio già , corrente abbasso
 Ecco , ei rovina : Ah , che la fuga è effusa
 Infelice mortal , s' ei ti raggiunge ,
 Scampo non hai : Misero te per morto !
 A così amare , angosciate voci ,
 Languillo l'occhio , rivolgendosi al monte
 Da nero fumo , circondato , involto ;
 Agghiacciato , esangue , impallidito ,
 Il cor d'affanno palpitante in petto ,
 Così , ch' lo stava nella prima fuga
 Atterrito di già , per mirarmi addietro
 Quando mi apprese , senza fatto , altero ,
 Con lieto viso , rilucente , l'anima
 Filosofa , che per la man tenea
 Sua compagna fedel , storia verace ,
 E a me rivolto il fiero ciglio , disse ,
 Sgom-

Sgombra il timor , di basso cor retaggio
 Dell' Ignoeranza Figlio ; Ah no , non lice ,
 Ch' ei cinga un alma , e la possiegga , quando
 E' sacra a noi . Figlie del Ciel noi siamo ,
 E quanto v' ha nel basso Mondo , tutto
 Ci veneta , e ci adora . E' ver , che il dotto,
 E saggio condottier delle Romane
 Navi restò fra queste calde arene (5)
 Sepolto un dì ; Ma la Prudenza fue ,
 Che sdegnata parò suo fiero orgoglio ,
 Mentre sprezzolla , e l' troppo audace piede
 Osò quivi inoltrar , senza consiglio .
 Disperi l' Uom di diventat felice ,
 Se le virtù , non vanno tutte insieme .

Nò , non temer , noi ti saremo fedeli
 Compagne , e guide in penetrar il vero ,
 Che fra i perigli di quest' aspro calle ,
 Dell' erto monte dirupato , cerchi .
 La Storia in prima , odi a parlare , e poi
 Le ascosse strade , onde natura quivi
 Formò gli orrendi terremoti , e i tuoni ,
 E i fulmini , e le lave , e fuor le vibrisse .

Dal

Dal feni del monte ad apportar rovina
 A te io stessa schiuderò ; che sono
 A me sol conti i labirinti suoi .
 Qua , chi si vede in mezzo a ria tempesta
 Da amica man , salvo condotto in porto ,
 Tale io restai , gentil Corilla , e lieto ,
 Con docil cor , ad ascoltar mi feci
 Di Storja i detti veritieri , e puri ,
 E gli almi sensi gli più noti , e chiari
 Fu già , chi scrisse , nell' età rimote .
 (Così parlò la maestosa Diva)
 Che i feroci Giganti , empj , inumani ,
 Avesser quì le sedi lor fermate (6) ,
 E orgogli-osi , e per lor forza ciechi
 Osassero far guerra ai Numi stessi .
 Contra di lor pugnò di Giove il Figlio ,
 Alcide ; invan ; ma in sua difesa venne ,
 Il divin Padre alfin , pieno di sdegno ,
 Che fulminogli , e rovesciò lor sopra
 Il monte , e quanto racchiudea nel seno
 Di bitume , di zolfo , e di metallo .
 Giacobino gli empj sotto a questo , e ancora

Mor-

Morti non son ; ma a volta , a volta vanno
Scotendo il monte , che s' accende , come
Il mongibello , sotto a cui sepolto
Enclade si sta . Ma queste sono
Fole di guasta poesia corrotta ,
Che nata solo a celebrar le laudi ,
Del Name , e degli Eroi , favoleggiando
Della menzogna rea si pose in braccio ,
E al pallido fulgor d' oro si diede
In schiavitù dell' adulari infido .
La Verità , che per me parla , ascolta ,
Quel , che tu vedi , erto fumoso giogo ,
Che Vesuvio si appella , e l' capo altero
Sù gli altri estolle , che gli stan d' intorno
D' Ottaiano , e di Somma , un tempo fu ,
Che a questi unito , e di tre colli un solo (7)
Innalzarsi vedea l' Agricoltore
Di mille , dolci , saporosi frutti
Cinto alle falde , e tortuose viti
Di spumante liquor madri feconde ,
Che a Bacco caro , e a Venere lasciva
Più di Nisa , e di Sparta osò chiamare

B

L'

L'Error , per bocca di profano Vate (8).
In sulla vetta , un ampio piano allora
Scabro mostrava , v' Sterilezza solo
Fra neri sassi , e cenere sedea
Adittando , che già longh' anni addietro
Arse , e rigurgitò ignei torrenti .
Entra , s' io dico il ver , entra , e penetra
Negli alti cavi , che il gran Carlo fece ,
Là , dove un giorno Pompeiana altera ,
E la Cittade , al grande Alcide sacra
Lieta sedea , trà la ricchezza , e l' lusso ,
Del sangue invitto de' Romani stanza ,
Amica un giorno , e poi d' acerbo lutto ,
I lor palaggi , i lor Teatri , e i templi
Vedrai fondati sopra antica lava ,
Quale sopra Ercolan , Portici alzossi (9) .
Infelici Città ! Cadde la prima
Da tremuoto crudel scossa in gran parte ,
A cui soggiacque ancor l'altra , che dopo
Tre lustri inter restò sepolta sotto (10)
Densa , improvvisa , fonga pioggia d' arse
Pomici , arene , ed abbronzati sassi ,

Onde

Onde lo scampo ritrovar potero
 Gli più veloci nella fuga appena ,
 Coll' abbandon de' pargoletti , e degli
 Infermi Genitor , curvi per gl' anni
 Di cruda morte disperata in seno ,
 E dove mai rifugiarsi , e dove
 Sicurezza trovar , poteron quelli ,
 Se la pioggia fatal , giunse perfino
 Al capo di Miseno ? Ahi quante strida (11) ,
 Quai pianti , e quai sospir infra l' tumulto
 Di popolo , che fugge il tuono , e l' lampo ,
 Il spaventosi froschi , e l' arsa pioggia ,
 Che vibra il monte , ed i tremuoti orrendi ,
 Che fan crollare , e rovinare a terra
 Marmorei templi , ampi teatri , e case ,
 Che all' infelici , spaventate genti
 Danno la morte , a un tempo solo , e tomba
 Allora fu , che videsi il Sebeto ,
 Che gonfio prima di se stesso andava
 Al mar , sparire , e per longh' anni errare
 Con tortu - osi giri il sen profondo
 Della terra bagnando , infin che il vide

Partenope di nuovo a far ritorno ,
 Non qual fù pria ricco d' onore , e d' acque ,
 Ma basso , e umil , dove la Bolla forge (12):
 Entra , e se puoi , a ciglio asciutto mira
 De' Nonnj , e Memmi , e di mille altri , e mille
 Spente , e sspolte le famiglie , e gli ori ,
 E i marmi , e i bronzi , che de' loro Eroi ,
 De' Numi lor la vera imagoalzata
 Da saggia man , d' industre Fabro , a cui
 Natura , ed' arte lo scalpel reggea
 Squagliati , è rotti , e perturbata quindi
 La bella serie , necessaria tanto
 A dir de' tempi più vetusti , quale
 Il popol fosse , il suo costume , e l' culto
 Religi-oso , che prestasse al Nume (13) .
 Mira le gemme prezi-ose , e mira
 De' più fini penel l'opre ammirande
 Sotto ad un monte d' indurata lava
 Rotte , guaste , e confuse infra l'arena .
 Che se dallo spuntare in ful mattino
 Di rilucente Sol , può dir qual forza
 Il di lui raggio avrà , nel pien meriggio

L' os.

L' osservatore d' occhio acuto , e sano :
Ecco gli avvanzi d' un superbo tempio (14)
A Alcide sacro , e le patèrè , e gl' altri
Sacerdotal' stromenti , e d' un Teatro (15)
Magnifico , regal piccola parte .
Di perfetto lavor , il letti- sternio (16) ,
Mira , sù cui il Numé allor sedea ,
Che s' invitava a lauta mensa , quando
Temeva alcun d' averlo irato , e guarda
I Pirlapi , gli vasi , e le pitture (17) ,
I vini , i frutti , i sandali , le reti ,
Gli camei , gli papiri , e i talismani ,
De' bagni i varj , e delle mense , i molti
Lusurì-anti-arnesi che il gran Carlo
Dato dal Ciel , per opre eccelse , e grandi ,
Dal sen cavò d' obblivi- on profonda ,
E a prò de' saggi in chiaro giorno pose ,
Onde l' Ingegno , e Congettura vaglia
A dir , qual giro la Città chiudesse ,
Quali i costumi , e quali fosser l' arti ,
E quanto il Gusto diletto , e l' molle
Lusso , cercasse , con Ricchezza a lato

Che i numerosi Abitator suoi
Passasser gli anni , e i giorni i più felici ,
Della Gioia , e Piacer , posando in grembo .
Ah ! che vedresti . . . E che ti sia negato
Mai di vedere , se di molti giri
D' anni , e sudori faticosi , e lunghi
L' opra non fosse ? E sulle sue rovine
Portici altero , non eresse il capo ?
Cittade antica , torreggiante , alzarsi
A nuova vita , Tu vedresti , e quindi
Un ordin nuovo a Te mostrar di cose
Ammirande , stupende , e de' Romani
Genj dominator degne ; Vedresti
La fatal serie degli incendj , e delle
Eruzion , che il Vesuvo fece ;
Non ben da questa , derivarsi presso (18)
Molti , che incanti i detti miei non hanno
Penetrato a dover , mentre già il monte
Lungli anni prima , ch' Escotai cadeffe ,
Preda crudele di sue ardenti furie ,
Arse , e sgorgò lave sgagliate , e sassi .
Infra l' terror , fra lo spavento , e l' hnto ,
lo

(XXIII)

Io vidi , è ver , solo in quest' anno infausto
Il pian , che innanzi , spazi-oso , ed ampio ,
Per neri sassi , sterilito , e scabro ,
Mi si mostrava , nuova bocca aprire ,
E nel profondo di vorago accesa
Cader disfatto , e risalir dall' imo ,
Misto frà l' zolfo , e frà l' bitume sciolto
Precipitar , qual ridondante piena
Giù per le falde , a Bacco sacre , e a Nisa :
Vidi in quest' anno miserando , vidi (19)
'Abbassato Ottaian , distrutta Somma
Quasi a metà , e dal Vesuvjo , quasi
Per cùpa valle , separata , pari
A un mezzo cerchio , che il Villan , col nome
Di *focolare* , palpitante chiama .
Da questo tempo , a ricordare acerbo ,
L' innalzamento del Vesuvo , sopra
Gli altri due monti , e la voragit ampia
Ivi formata , e l' gittar fuoco , e sassi ,
E l' fumigate , e l' danneggiar frequente ,
E l' portar , da lui sol , stragi , e rovine ;
Sì , sì ripeta pur , ch' lo mi contento ;

(XXIV)

E allor, (chi l' vicia?) allor dirò , che dicee ,
E venti fiata , e più , rigurgitante
Videss dopo , d' Ercolan l' occaso .
Nò , non m' è dato il ricordar col ciglio
Asciutto , i fieri orribili mugiti ,
Onde tremò Capua perfino a tempi (*)
D' Alessandro Severo , e quel che vide
Incendio struggitor di mille vite ,
Frà duri ceppi , incatenata , Italia
Dal crudo impeto del regnante Goto ,
Teodorico , e quel , che in questo fatto
Affannoso leggeffi , apportatore
D' immensi dani ai desolati Borghi
Di Refina felici un giorno , e della
Torre del Greco , che tutt' or si mira
Mesta seder , cinta di lava intorno ,
Che gli arse i campi , e diroccò le case ,
Che lagrimando rinnalzate avez
Lo smarrito villan sull' ancor caldo
E fumante sfasciume , onde al muggire

Pri-

(*) Parlasti del 1. incendio , del 4. del 13. 16.
19. 22. 23. 26. 31. 32. alla nota 18. descritti .

Primo del monte , al primo scoppio , tatta
Si cuopre di pallor , per la vicina
Strage total , che di se stessa teme .
Misera ! oh quanto in questo secol' ebbe
A pianger , e tremar , vieppitù l' veggendo . (21)
Accendersi frequente , e infuriato
Vomitar a torrenti , a fiumi , in mezzo
Di denso fumo alle volate , il fuoco ,
Che nelle scorse età ; L' han visto i vecchi
Canuti , e curvi , impalliditi , spesso
Alzar il capo , minaccioso , in atto
Di tutto inabissare , e involger tutto
Nella stridente voratrice fiamma ,
E i pargoletti teneri , e i fanciulli
Diran , che appena il suo celeste giro
Compiato ha l' Sol , che trà gli scoppi ostendi ,
Erà le dense tenèbre , e l'arenose
Pioggie , frà i tuoni , e i tortuosi lampi ;
Al veder sopra la vorago accesa
Dell' agitato , tempestoso monte
Pender sospesa , quasi più toccante
Il sommo Ciel , di denso fumo , e fuoco

Alto

Alta colonna frettante intorno ,
Indarno aita ricercaro , e scampo
Sul palpitante sen d' affitte madri
Languenti in mezzo al popular tumulto ,
Che disperato in questa parte , e 'n quella
Vagando andava , con incerto passo ,
Temendo ogn' ora , che si aprisse il monte ,
E i campi , e i Borghi , e la Città dolente ,
Dirocata , distrutta , incenerita ,
E sepolta restasse in un sol punto ,
Onde venisse il passaggiero un giorno ,
O sopra il flutto , o l' indurata lava
A dir , qui fu Partenope superba .
Ah ! se già tanto si mutò d' aspetto ,
Quest' ona volta pregi-ato , e caro
Dolce soggiorno , che le più remote
Genti , con armi micidiali in mano (22)
Venneto , per fissar le sedi loro .
Se sparsi , in mille , della nostra Europa (23)
Luoghi diversi , e nelle Americane
Terre , si veggon de' passati incendi
Divoratori i segni , onde l' aratro

Da

(XXVII)

Da pigri buoi condotto viene , dove
Libera un giorno biancheggiava l'onda ,
E va la nave a dispiegate vele ,
Dov' era il campo , la Cittade , il prato :
Se Bagoli , se Baia , e l' alma Cūma (24) ,
Tripergoli , Lucrino , ed Ercolano ,
E Pompeiana , e Stabia , or più non sono ;
Che veffrà mai , Napoli amato , un giorno
Di te , de campi tuoi , delle tue vigne ?
Quà Stofia tacque , e colle mani il volto ,
Ricopristi dolente , e l' molle ciglio :



CAN.



CANTO SECONDO.

A Te , or mi volgo , maestosa Diva ,
Madre del Ver , che di Natura in seno
Frà duplicati veli involto giace ,
Sù cui , con nomi di buon senso vuoti
Le più dense tenèbre Arabia sparfe ,
Onde acciecato per longh' anni l' Uomo
Videsi andarne inutilmente in cerca .
Tu , che reggendo di Cartesio i passi
Sul cammin dritto , lo guidasti in guisa ,
Che dissipate le tenèbre , e i veli

Af-

Affatto avrebbe intorno al Ver disciolti ,
Se per seguir un suo capriccio insano ,
Perduto in mille vorticosi moti
Di confuse materie , i' noi vedessi ,
Tu , la cui viva , risplendere luce
Al gran Newtono discoprì l' sentiero ,
Onde , felice , penetrò gli varj
Movimenti degli astri , e de' colori
Le varie specie , e le cagioni vere .
Non l' ombra tua , non il tuo solo nome ,
Di cui in questi infausti tempi abusa
Malizi-osa l' Ignoranza ogn' ora ;
Ma qual dal Cielo , a noi venisti un giorno
Della ragione , e buon costume in guida ,
Il cieco Errore , debellando , e l' Vizio .
Alma Filosofia , Te , umile , invooco ,
Tu mi rischiara , e nel cammin , che imprendo
Del fumante Vesuvo , ad iscoprire
Il ver , m' assisti , e la cagion m' addita ;
Onde gorgogli l' erro monte , e tremi ,
E vibri fuor dall' ampia bocca i fiumi
Di vivo fuoco , e di squagliata lava ,

Di

Di cenere , di sassi , e d' arsa arena ,
Frà lo strisciar di micidial saetta ,
Ed il rimbombo di profondo tuono .
Ah ! già l' tuo volto celestial m' irradia ,
E di sapere , il bel desio m' investe ,
Così , che ratto per l' alpestre Monte
Ascendo , e vinco il dirupato calle (a) ,
E molle di Sudor , non curo , e sprezzo
La Stanchezza , il Languor , le calde arene
Alte , e profonde , sù cui l' orme impietoso
Coll' inuguale , instabil passo , ed ora
Curvato , rampicando , e mani , e piedi
Adopro nel cammin , qual Capro , o Daino ,
Che a satollarsi v' di erbeta molle ,
Dov' è più scabro , e più scosceso il Monte .
Io giungo alfin della bramata vetta
Sull' orlo appena , che rimiro aperta
Tutto all' intorno ampia vorago orrenda
Divoratrice , che non lascia , dove
Franco posar il faticoso piede (b) ,
Sconnessi sassi , inordinati , e misti
Forman la volta , che l' abisso cinge :

Mol-

Molti ne veggio affumicati , e neri .
E vario- pinti molti , e calcinati ;
Altri qual marmo , densi sono , e duri ,
Altri porosi quale spongia , o quale
Spuma , che il Fabbro uscir dal ferro vede ,
Allor , che bolle in la fucina ardente ,
D' acceso Zolfo , un grave- piene fumo
Esce da quello , e si diffonde intorno ,
Così , che tutta l' atmosfera investe
De' suoi vapori , al respirar nemici :
Misero me ! Se di propizio vento
La forza altrove non avesse spinti
Quegli effluvj mortali ; Inutilmente
Coll' affannoso calle aerei pugnato
Per affogarmi in densò mar di fumo ,
Scelgo l' istante fortunato , e curvo
Giro attento lo sguardo a parte , a parte ,
Per penetrare in quel vortice immenso ;
Ma l' alma Diva , che mi stava a lato ,
Indagatrice di mie ardenti brame ,
La man stendendo , gentilmente , invano ,
Invan , mi disse , di scoprir colt' occhio

Ten-

Tenti l' abisso , che racchiude in seno
L' ascosa fonte , onde i stupendi effetti .
E molti , e varj , e singolari tutti
Veggonsi germinar sù questo suolo .
Io sola posso , non mai vinta , il denso
Frapposto velo , con potente braccio ,
Squarciar : Me , dunque , taciturno ascolta
Il feudo vapor , che quì s' aggira
Di Zolfo , e quel , che posar vedi sopra (c)
Le arene , e i sassi ; e l' accendibil nitro ,
E l' corrosente vitriolo acuto ;
Il ferro , gli metalli , e le piriti ,
Che ne' lor pori a serpeggiar Tu scopri ,
O ad occhio nudo , o col favor di lente
Nitida , e tersa , d' Anglicano Fabbro ,
Mostran le masse scerminate , immense ,
Di cui v' à pregno , e ne traspira il Monte .
Miste , e confuse le materie informi (d)
Con lento moto , fermentando vanno .
S' urtan quindi le parti , e si sprigiona
Il fuoco , appunto qual lo vedi uscire
Dal vetro , o Zolfo , o dal bitume , allora

Che

Che fatto in globo colla man lo premi ,
Mentre sù perni suoi , veloce gira ;
O quale in terra , fredda notte oscura ,
Al flebile vagir del pargoletto ,
Madre nodrice si risveglia , e scuote
Il marito fedel , che tosto armato
Di viva scelce , e di temperato acciaio ,
L' una coll' altro percuotendo vede
Il fuoco sciolto in vivide scintille ,
Che accende l' esca , e l' Zolfo infiamma , e alluma
Il pacifico suo rustico albergo :
O qual si vede a fermentare , e tosto
Accalorarsi , e dare fiamma , e scoppio ,
Se al vitriol l' acqua regal , Tu mesci ,
O collo spirito , che dal nitro traggi
L' oglio di terebinto , ancor confondi .
Così s' accendon quelle enormi masse
Di bitume , di Zolfo in quel profondo ,
E divampando col più forte ardore ,
Destano un vivo , vi-olento fuoco ,
Che i metalli penetra , ed i macigni
Risolva , e scioglie , e gli riveste , in guisa

C

Di

Di sè medesimo , che indistinti vanno
Dal fuoco stesso , onde uno stesso corpo
Fanno col fuoco , che si espande , e muovo
Spazio maggior al suo volume esigge .
Spingesi quindi , della base ai lati ,
Che argin facendo alla sua forza , gli urta
Con tutto il peso , gli commove , e sbatte ,
Che si vede a crollar l' alta montagna ;
A cui risponde , per consenso il piano ,
E i vicini colli , che gli stanno intorno .
Odi il cupo muggir , in quel profondo ?
Figlio è dell' aria , or vincitrice , ed vinta (e) .
Odi gli scroscj , e l' crepitar sovrarchio ?
Ed al tremar di questo giogo , ascolti
Confuse grida d' affannate genti ?
Fendonfi adesso , e dal comune corpo
Cadon , staccati , nell' accesa foga
Sassi d' immensa mole , e nuova danno
Al fuoco l' esca , che degl' urti suoi
La forza radoppiando , e gagliardia ,
Con impeto maggior il tutto scuote ,
Onde già cadon le superbe torri .

E i palagi , e i teatri , e i templi a terra
Rovesciati , distrutti , e mille vite
Sepolte sono frà le lor rovine
Nunzie fatali di vicina strage .

Ah ! se frà gli urti , e le continue scosse ,
E nel cader , di que' macigni orrendi ,
Là si dirompe , e si dimembra il Monte ,
Ove rinferra acque stagnanti , o dove
Trà suoi canali , le da passo ; allora (f)
Precipitando sull' ardente lago ,
Gravitante lo preme , e lo condensa :
Ma invano tenta d' incepparlo , e l' freno
Porle così , che neghitoso il renda ,
Quall' or la piena , non trabocchi , e meno
Non sia del Tebro , o d' Eridano altero .
Che attivo sempre , il sottoposto fuoco ,
Or aspirante se n' imbeve , ed ora
Respirante contrasta , e la ributta ,
La dirada per grado , e scioglie in mille
Vapor minuti , che aumentando il loro (g)
Elastico poter contro gli affalti
Della vorace fiamma , in lei si accresce

Ancor la forza , che gl' impelle , e quindi ,
Or gli spinge , ora cede , ed in tal pugna
Di frequenza d' affalto , e di respinta ,
Ed aspirare , e respirar , del Monte ,
Lo spaventevol gorgoglio si sente .
La vince alfin il contrastante fuoco .
Che più divampa , e violento ferve ;
Ne si potendo pel mai vinto fianco
Urtato , e scosso dilatar , si eleva
Nel centro del cupo-sonante abisso ,
E preme , e sbalza le disciolte parti
Con vorticosi , presti moti in alto .
Qual torna un fiume ridondante indietro ,
Se avvien , che un forte ostacol abbia al corso
Queste , trovando in la petrosa volta ,
A loro uscita , un argine improvviso ,
Nuovo vortice fanno , e insieme raccolte
Piomban di nuovo sul nemico ardente ,
Che furibondo le ribalza , e tiene
Qual vinta preda , resistente ancora
In quel concavo spazio infitte in guisa ,
Che serve loro di puntel robusto ,

L' as-

(XXXVII)

L' affalitore a fronteggiare invitte .
Ivi poggiando adunque , agli urti spessi
Resistono del fuoco ; e nel contrasto
Mentre ostinate , sopra lui con tutta
L' azion si danno , per l' immota legge
Di reazion , urtan l' arcata volta (*b*) ,
Che men possente a sostener la viva
De' duo nemici radoppiata forza
Convien , che ceda , o che s' innalzi , e l' seno
Allarghi sì , che un ampio spazio adatto
Abbian per porsi in equilibrio quelli
Fluidi corpi , o che squarciato , e rotto
Con impeto gagliardo , e forte scoppio
Aperto lasci per uscirne il varco
All' ondeggiante denso fumo , e nero
Ai squagliati metalli , e all' acqua ardente .
Sorger vedrassi allora , o un nuovo monte ,
Qual già in Lucrino , o un Isoletta nuova (*i*)
In mezzo all' alto mar , o all' insù spinti
Massi vedransi sterminati in mole ,
E mille pietre rosseggianti , infrante ,
Che giù cadranno quale infesta grandine ,

Come si veggon le più forti rocche
Smantellate cader , se pira polve
Entro a profonda sottoposta eava ,
Accendesi e divampa : Al ferro , e Zolfo ,
In pari quantità , se l' acqua mesci ,
E la massa total poni sotterra (l) ;
Tu ne vedrai appoco , appoco alzarfi ,
Tremar il suolo , e screpolato quindi
Vibrare con fragor la fiamma in alto ,
Che palpar fa i più robusti petti ,
E di spavento , e di terror gl' ingombra :
Ahi , che s' accresce , e l' tremito , e l' terrore ,
E attonito ciascun nell' altrui volto
Legge dipinto il fier mortale affanno ,
Allor , che magghia , e che più ferve il Monte ,
Penfil veggendo sù di questa foce
Atra colonna di addensato fumo (m) ,
Spesse tenèbre , minacciante , e piogge
D' arse materie , e di bolente lava
Allagamento Universale intorno .
Il fuoco vincitor , scagliando in alto
D' acqua i vapor , di Zolfo , e di bitume ,

Con

(XXXIX)

Con mille di cristall' , d' arena , e d' altre
Metalliche , sassose , infrante parti ,
E attivo ogn' or in ributtarle , fermo
Penfili le sostien , quale il Zampillo
Di fonte artificial , o d' aura il soffio ,
Mantien sospeso , e saltellante un globo .
Vedesta mai squarciarsi opaca nube ,
E di coruscò , e di splendore l' aria
Tutta illustrarsi , da stridente fiamma ,
Che serpeggiante per l' immenso Cielo
Mena con seco un rimbombante suono ?
Tal l' indomabil , vi-olento fuoco
Che nel suo sen l' atra colonna serra ,
Frà l' crebro fumo tortuosa via
S' apre , e di là esce strisciando , come
Striscia per l' aria la mortal faetta (n) ,
Che nel fenderla spesso , e quinci , e quindi
La condensa , la preme , onde quell' ora
Il vuoto spazio , ad occupar ritorna ,
Si ripiega di nuovo , e ne distende
L' elastiche sue molle , e là si spinge ,
Doy' era innanzi , ed all' urtar le parti

Contigue, opposte, un tremol moto a tutte
Comunicando , tragge il tuono orrendo .
Che se poi soffia furi-oso l' austro ,
O l' aquilon , ecco divisa , e sparfa
Per l' orizzonte la colonna , e tutto
De' suoi neri vapor, coperto il Cielo (o) .
Questi dell' aria più pesanti , e privi
Di potenza maggior , che gli sostenga ,
Cadon qual pioggia grandinosa, ad ardere ,
A sconquassare , a sepellire , a struggere
Le biade , i campi , i Borghi , e le Cittadi ,
Ove si vede il disperato pianto ,
E l' crudo affanno , a germogliarvi solo .
Volgiti adesso , e di quest' erto monte ,
Mira il dorso coperto , e i Campi intorno
Pieni di nera , e d' indurata lava ,
Che un dì scorreva , liquefatta , accesa
Qual torrente di fuoco : E' questa un corpo
Misto di Zolfo , di bitume , e ferro (p) ,
Di metalli , d' arena , e viva pietra
Infrantumata , e quasi al grado stesso
Ridutta dello trasparente vetro .

Per

Per te medesimo , squitinarla puoi ,
O coll' aiuto d' anglicana lente ,
O col fregarla colla man veloce ,
Di sottil panno ricoperta , e quindi
Gli olezzanti vapor sentirne , o fatta
Minuta polve , aualizzarla , come
Fa a suoi matracci intorno , il lambiccante
Chimico taciturno , e curi-oso .
Questi dal fuoco , penetrati ogn' ora
Il pareggian così , ch' anqua da lui
Vanno indistinti ; E allor , che in sommo grado
D' effervescenza sono , e l' ampia bocca
E' angusta troppo a rigettar coranta
Sciolta materia , che in un tempo stesso
Impetù - osa , per uscir s' affaccia :
A destra quindi , ed a sinistra i lati
Ne preme forte ; ed un minor provando
Contrasto , s' apre con fragor per essi
A nuova uscita , in maggior coppia il varcò ,
E liquefatta scende giù dal monte .
L' onda passa sull' onda , e innanzi vibra
Così intenso calor , che le alte piante ,

Le

Le più frondose , disseccate a un tratto
Cadon sepolte , e incenerite sotto .
Ah ! nulla v' ha , che agl' impeti primieri ,
Agl' urti gravi , del torrente acceso
Possa frappor argine adatto , in guisa ,
Che abbattuto non venga , ed atterrato !
Quante già quì , delizi - ose case ,
Robuste mura un giorno furo , ed ora
Le cuopre un monte di densata lava !
Guai , guai , se al peso gravitante sempre ,
La fluidezza , unita fosse , e l' corso !
Che stragi orrende , e che feral rovine !
Longe però l'irreparabil scempio .
Spinta da due quasi contrarj moti (*q*) ,
Qual' acqua fiume , all' ingiù tende , e scorte,
E quale il fuoco , nello stesso istante ,
Di sù levarsi annela , e dilatare
Le sciolte parti , e perciò lenta scorre ,
Come il metallo liquefatto , o il piombo ;
Ma Tu più tardo , ne rimiri il moto ,
Quanto si scosta più , dalla sua foce ?
Limpida è l'acqua al primo uscir dal fonte,
Che

(X L F I I)

Che poi nel corso turbassi , e s' infanga :
Così lo struggitor fiume di lava (*),
Con un sempre minor moto s' avvanza ,
E a gradi , a gradi la ragion cessando
Di fluidezza in lui , per gradi ancora
S' addensa , e alfin di rimirarlo è dato
Quasi marmo compatto , onde s' arresta ,
E spesso avvien , che un onda imponga all' altra
Ostacol fermo ad un più lungo corso ,
E renda men violento il moto :
Varj , perciò veggonsene gli strati ,
E dissimil fra lor : Più densi sono
I sottoposti , e mostran più lisciate
La superficie , che porosa , e scabra
Presentan gl' altri , soprastanti a questi .
Il continuato gravitar de' primi ,
I sottostanti , in un minor costringe
Volume di materia , e l' moto in essi
D' effervescenza spegne ; il moto , la cui
Debbesi la cagion delle difformi
Superficie vedute , or lisce , or aspre (*).

Ma

(*) Vedi nota p. 9.

Ma Tu , ripien di meraviglia stai ;
E qual chi volge grandi cose in mente ,
La nera lava rimirando sparsa
Giù per le falde , e nelle valli intorno
Congiungersi col mar ; e questa verra ,
Che un dì posava , qual sù un largo piano
Piramide riposa , or tutto un corpo
Piramidal , formar col monte istesso ,
Che maggiormente alzò l'altera fronte (s) :
Attonito stupisci , e l' sen di lui ,
Di quanto già rigurgitò fremente ,
Non capevol ti par ; mentre ciò solo ,
Che Pompeiana , ed Ercolan sommerse ,
Parti , che un dì , se da potente braccio ,
Di grandi imprese operator , venisse
Sopra di piano spazi-oso unito ,
Produr potrebbe più d' un alto colle :
Ma lo stupor , che s' t' ingombra , alfine (t)
Liberò lascerà l' occhio , e la mente
A rinvenirne il Ver , se attento miri-
Il fuoco allor , che un altro corpo investe ,
E lo penetra , e si concentra in esso .

Con

Con perturbato, espanso moto il volge ,
L' agita , lo dirada , e sì l' distende ,
Che ne trasforma il primier volume ,
Fatto maggior , le cento volte , e mille
La polve piria , gli metalli , e l' acqua (*),
All' azi- on di viva fiamma esposti
Ti fan sicura , non fallibil prova ,
Che in uno spazio , più ristretto il monte ,
Nel secondo d' orror grembo , potea
Serrar gli molti , eterogenei corpi ,
Infra di lor compenetrati , innanzi ,
Che gli stemprasse insequi- eto il fuoco ,
Che se Ragion non è ancor paga , e ancora
Giace fra l' vano dabitare sospesa :
Rammembra , comè nelle età vetuste (*),
E Somma , ed Ottaviano , ed il Vesuvo
S' innalzavano , avvinti , in un sol colle ,
Di un corpo a foggia sotto un capo solo ,
Mostrante il grembo , di materie piene ,
Fra lor più dense , e più calcate : or guarda,
Che

(*) Vedi nota g.

(*) Vedi nota 7. del primo Canto .

Che appena, appena serba l'ua di mente
 Lo stetit nome, e unilemente l'altro,
 Da cupa valle separato, ingombra
 Di tenere, di sassi, a fianco stalle.
 Guarda, qual fosse, e quale, or sia il vuoto,
 Che a Te presenzia nell' interno, e quanta
 Vi manchi in esso la materia, e quindi
 L'atro, e l' profondo misurando, e l' ampio
 Di questo sen, colle sostanze uscite,
 E con esatto calcolo formato
 Su i varj stati, ch' ebbe in prima, e poi:
 E del prodotto allopp delle due forme,
 Vedrai, che molta sopravanza ancora
 La materia a sgonfiar: Forse non sai
 Come Pozzuol, che all' occidente siede
 Della Giu' Partesoppe superbo,
 Per sotterranei, ampi canali, di Zolfo,
 E i vitrioli fuoi, del monte ha seno
 Versi abbondanti, ed i conetti sciolti
 Ah! ti diran quegli Operaj sbracciati,
 Che quai Ciclopi alla favella, agl' atti
 Stan tutto d' fra mezzo il Zolfo, e l' fuoco

(XLVII)

In sù qual vacuo , rimbombante colle (u) ;
Che se il Vesuvo quì divampa , e tuona ,
E trema , e scoppia , e vomita i torrenti
Infiammati di lava ; allora , allora
Cessa colà della Zulfurea fiamma
Tutto il vigor ; Qual di bagnar la sponda
Cessa col flusso il mar , quando ritorna
L'altra opposta a bagnar , col suo riflusso .
Ecco la viva , originaria fonte
De' Vesuviani spaventati effetti
A Te scoperta , e l' doppio , e denso velo ,
Che l' involgeva , dissipato , e sciolto .
Avranno questi il fine loro , un giorno ,
Nè frà gli affanni , e i palpiti di morte
Più dolente vivrà l' Agricoltore ;
Poichè mancando pabul nuovo al fuoco ,
Neghitoso porrassi in equilibrio
Colla massa comun , che il tutto singe ,
Cadrà forse appianato allora il monte ,
(Qual già l' Ercurgia in Pietra mala , il vide) (x)
Mentre le basi , consumate , e i lati ,
Cadrà la volta , gravitante al basso

Vin.

Vinta , e distrutta dall' interno peso .
Ah ! guai a ' Te , Parthenopea Citrate !
A Te , Pozzuol , in sì funesti tempi (y) !
Ahi ! ché l' orròr d' irreparabil' morte
Tutto si adunerà sopra l' tuo capo ,
Se chi alla Terra , al Mar , al Fuoco , ai Venti
Impetà , a riparar , con man pietosa ,
Non fassi i gravi , minacciati danni !
L' alta potenza , Tu , che i miei accenti
Ascoltasti fin' or , l' opre in svelando ,
Onde famoso , orribilmente vassi
Il temuto Vesuvo , di Natura
Ammira , e in essa ' a rispettare impara
Il Creator : Di Provvidenza , i fini
Nel diriggerla adora : Ah no ! non lice
Ad un mortale arduo ardimentooso , e vile
Presumer pèncrrar gli occulti arcani
Del suo Signor , nel dar le leggi a fuor .
Egli è Padre comun ; Ama qual Padre ,
E qual Padre minaccia , e ancor castiga ;
Ma nel punir , nel castigare Ei vuole
Il bene universal ; Conyisa , che ceda

All'

All' ordine comun , l' ordin privato .
Un ramo taglia spelle volte il saggio ,
Perito Giardinier , e lo rigetta ,
Acciò più frutti , e saporosi dia
La pianta , che a educar scelse fra cento .

Così finì l' alma , pensante Diva
Il suo dotto parlar , e un vivo raggio ,
Che dal suo ciglio , penetrante uscìo ,
Raggio di celestial luce immortale ,
In la mia mente ballenar facendo ;
Serba , mi disse , intatti i sensi miei ,
E di verace Storia i puri accenti ;
Ne fia , giammai , che gli sommerga Oblio
Nell' onda muta del profondo lete .
Che se a Censura spensierata , e vile ,
Dalla venal , fozza faretra , tenta
Vibrar conte' essi gi' impiombati strali ,
Rotti , e spuntati a mezzo corso , a terra ,
Non temuti cadran ; che a nobil petto ,
A me sacrato , s' appressaro mai .
Iudi per mano , la fedel Compagna ,
Presa , guardommi dolcemente , e sparve .



ANNOTAZIONI AL PRIMO CANTO.

(1) **L** *A Strada detta Strada nuova , fatta per ordine di S. M. il Re Carlo , presentemente di Spagna , la quale dal Ponte del piccol porto va sino al ponte della Maddalena , sotto a cui passa il Sebeto , e si scarica nel mare . Questa costò grandissime somme al Re per l' ampiezza , e lunghezza , e per i grandi lavori ivi fatti affine di rassodarla , ed allontanare il Mare , che le mura bagnava della Città .*

(2) *Nel due lati del Cortile di Portici , veggonsi le due Statue equestri di Marco Nonno Bal-*

Balbo, e del Proconsole di lui figliuolo, ritrovate fuori del Teatro di Ercolano. Sono queste di più, che ordinaria grandezza, non però Colossali. Il Proconsole è vestito alla militare, e di uno stile semplice, e corretto. Nonnio il Padre è in abito Consolare, assai bene eseguito; ma siccome questa statua si ritrovò monca, un'altra mano di men perfetto Scultore moderno, ne lavorò la Testa. I Cavalli sono bellissimi. Ciò però non ostante, non debbonsi queste mettere in paragone colla Statua famosa di Marco Aurelio del Campidoglio, come alcuni di troppo parziali pretendono.

(3) Il Vesuvio è situato otto miglia all' Oriente di Napoli, sulle estremità della Terra di lavoro, e sulle frontiere del Principato Citeriore. Egli è staccato dalla catena degli Appennini.

Per lo spazio di più miglia all' intorno del Monte, veggonsi quasi dappertutto i torrenti di questa nera, indurita lava, come un nero sasso, che copre ancor di presente la superficie tutta di buona parte di quei terreni resi sterili, ed inutili. E' vero, che sempre vi si lavora attorno, e la rompono, e la trasportano altrove, servendosi per il lastrico ordinario delle strade della Città, e contorni, e nelle fabbriche delle case; ma in più luoghi ella è a tanta altezza, che importerebbe più la spesa nel romperla, e trasportarla via, di quello vagliano gl' inondati Campi. Aggiungasi, che abbruccia, così fattamente il terreno, che anche tosta dalla sua su-

perficte vi vorrebbe longo tratto di tempo per restituirlo al primo stato di feracità . Si può vedere dalla sola parte meridionale dal Monte nella Tav. pr. fig. n. 8. 9. 11. 12. 13. 16.

(4) Il Vicerè Emanuele Fonseca , dopo la strepitosa eruzione del Vesuvio , che incominciò a farsi vedere agitato a 13. Dicembre 1631. , pose la seguente latina iscrizione su d'una gran lapide , che vedesi accanto alla pubblica strada tra Portici , e la Granarella , in quel luogo medesimo , ove più pieno correva il Filone di acqua bollente mista di ceneri , e di arena , che rigurgitava il Monte . Si giudichi da questa , che nel Poema noi tradutta abbiamo , quale fosse allora , e quanto l'universale spavento . „ Posterì , posterì , vestra res agitur . Dies facem præferre diei ; nudius perendino . Advertite . Vicies ab fatu solis , ni fabulatur historia , arsit Velèvus , immani semper clade hæsitantium ; ne post hac incertos occupet , moneo . Uterum gerit mons hic , bitumine , alumine , ferro , auro , argento , nitro , aquarum fontibus gravem , serius , ocius ignescet , pelagoque influente pariet : sed ante parturit ; concutitur , concutitque solum . Fumigat , coruscatur , flammigeratur , quatit aërem , horrendum imaugit , hoat , tonat , arecet finibus accolas . Emigra , dum licet ; jam jam enititur , erumpit ; mixtum igne lacum evomit : præcipiti ruit ille lapsu , seramque fugam prævertit . Si corripit , actum est , periisti . An. Sal. MDCXXXI. K. II. Jan. Philippi IV. Reg. E. n. i.

Emanuele Fonseca , & Zunica , comite montis regii . Pro rege (repetita superiorum temporum calamitate , subsidiisque cumulatis humanis , quo munificentius)

Formidatus servavit ; spretus oppressit incautos , & avidos , quibus lares , & supplex vita potior . Tum , si sapias , audi clamantem lapidem , sperne sarcinulas ; mora nulla fuge . . °

(5) *Plinio il vecchio , che comandava la flotta Romana ancorata al Capo di Miseno , veggendo di là il Vesuvio acceso , da cui cadeva una densa pioggia di calda cenere all' intorno ; montò s' una nave , e si avanzò , per vedere più da vicino questo fenomeno . Innoltrandosi , fu da Marinari di Resina pregato di desistere , stante l' imminente mortale pericolo : Ma non curando egli questo Salutare avviso , volle andare avanti , ed a proporzione , ch' Ei s' inoltrava , la cenere calda , le pomice , e i sassi infocati , in maggior quantità , e maggiormente caldi sulla nave piovevano . Fu di nuovo avvertito di ritornare addietro , ma egli ricusando , andò più avanti , e per mostrare sicurezza , ed eroismo , dopo essersi bagnato , si pose a dormire ; lo svegliano al prossimo pericolo i suoi Schiavi ; si alza , e soffocato cade . Eccone la storia del fatto cavata da Plinio il giovane nel libro 6. delle sue lettere , alla 16. scritta a Tacito . „ Erat Miseni : classemque „ imperio præsens regebat , Kal. Novembris , hora „ fere septima mater mea indicat ei apparere nu-*

„ *bem inusitata & magnitudine, & specie. Sur-*
 „ *git ille, ut e sole solebat frigida gustata, ja-*
 „ *cens non studebat, poposcit soleas, ascendit lo-*
 „ *cum, ex quo maxime miraculum illud conspici*
 „ *poterat: nubes (incertum procul intuentibus*
 „ *ex quo monte: Vesuvium fuisse postea cognitum*
 „ *est) oriebatur; cuius similitudinem, & formam*
 „ *non alia magis arbor, quam pinus expresserit:*
 „ *nam longissimo velut trunco effusa in altum*
 „ *quibusdam ramis diffundebatur: credo, quia*
 „ *recenti spiritu evelta, dein senescente eo destitu-*
 „ *ta, aut & pondere suo victa in latitudinem*
 „ *vanescebat. Candida interdum, interdum sor-*
 „ *dida, & maculosa prout terram, cineremve*
 „ *sustulerat, Magnum, propiusque noscendum:*
 „ *ut eruditissimo viro visum est. Jubebat liburnicam*
 „ *aptari mihi si venire una vellem, facit copiam;*
 „ *respondi studere me malle, & forte ipse, quod*
 „ *scriberem, dederat. Egrediebatur domo, ac-*
 „ *cepit Codicillos. Retina Classiarum, imminente*
 „ *periculo exterriti (nam villa ea subiacebat,*
 „ *nec ulla, nisi navibus fuga) ut se tanto dis-*
 „ *crimine eriperet, orabant. Non vertit ille*
 „ *consilium, & quod studioso animo inchoaverat,*
 „ *obit maximo; deducit quadriremes, ascendit*
 „ *ipse, non Retinae modo, sed multis (erat enim*
 „ *frequens amœnitas oræ) laturus auxilium:*
 „ *properat illuc; unde alii territi fugiunt,*
 „ *rectumque cursum, rectaque gubernacula in*
 „ *periculum tenet, adeo solutus mœtu, ut om-*
 „ *nes*

„ des illius mali , motus , omnes figuras , ut
 „ deprehenderat oculis , dictaret , enotaretque ,
 „ Jam navibus cinis inciderat , quo propius acce-
 „ deret calidior , & densior , jam pumices etiam ,
 „ nigrique , & ambusti , & fracti igne lapides ,
 „ jam vadum subitum , ruinaque montis , litora
 „ obstantia , cunctatus paululum , an retro flecteret ,
 „ mox gubernatori , ut ita faceret , monenti ; for-
 „ tes , inquit , fortuna juvat . Pompejanum pete .
 „ Stabiis erat , perveneratque sinu medio , nam sen-
 „ sim circumactis , curvatisque litoribus mare in-
 „ funditur , ubi quamquam , mundum periculo
 „ appropinquante , conspicuo tamen , & cum cre-
 „ sceret proximo , sarcinas contulerat in naves ,
 „ certus fugæ , si contrarius ventus resedisset :
 „ quo tunc Avunculus meus Secundissimo irvectus
 „ complectitur trepidantem , consolatur , horta-
 „ tur atque timorem ejus sua securitate leniret ,
 „ deferri se in balneum jubet , lotus accubat ,
 „ cœnat , atque hilaris , aut quod æque magnum
 „ est , similis hilari . Interim e Vesuvio Monte
 „ pluribus locis latissimæ flammæ , atque incendiis
 „ relucebant , quorum fulgor , & claritas tene-
 „ bras noctis pellebat . Ille agrestium trepidatio-
 „ ne igni relictas , desertasque villas per sollitu-
 „ dinem ardere in remedium formidinis dictita-
 „ bat . Tum se querenti dedit , & quievit , ve-
 „ rissimo quidem somno . Nam meatus animæ ,
 „ quæ illi propter amplitudinem corporis gravior ,
 „ & sonantior erat , ab his , qui limini obver-

„ *fabantur , audiebatur . Sed arca , ex qua*
 „ *dieta adibatur , ita jam cineribus , mixtisque*
 „ *pomicibus oppleta surrexerat , ut si longior in*
 „ *cubiculo mora esset , exitus negaretur . Exci-*
 „ *tatus procedit , seque Pomponiano , cæterisque ,*
 „ *qui pervigilarant reddit . In commune consul-*
 „ *tant , intra tecta subsistant , an in aperto va-*
 „ *gentur ; nam crebris , vastisque tremoribus tecta*
 „ *turabant , & quasi emota sedibus suis , nunc*
 „ *huc , nunc illuc abire , aut referri videbantur .*
 „ *Sed dio rursus : quamquam levium , exesorum-*
 „ *que panicum casus metuebatur , quod tamen*
 „ *malorum colatio elegit , & apud illum quidem*
 „ *ratio rationem , apud alios timorem timor vi-*
 „ *cit . Cervicalia capitibus imposta linteis con-*
 „ *stringunt . Id munimentum adversus incidentia*
 „ *fuit . Tum dies alibi , illic nox omnibus nocti-*
 „ *bus nigrior , densiorque , quamquam faces mul-*
 „ *tæ , variaque lumina solvebant . Placuit egre-*
 „ *di in litus & ex proximo aspicere quod jam*
 „ *mare admitteret , quod adhuc vastum , & ad-*
 „ *versum permanebat ; ibi super abjectum lin-*
 „ *teum recubans , sedit , atque iterum frigidam*
 „ *poposcit , hausitque , deinde flammæ ; flamma-*
 „ *ramque pernuncius odor sulphuris alios in fu-*
 „ *gam vertunt , excitant illum , qui innixus scr-*
 „ *vis duobus , assurrexit , & statim concidit (ut*
 „ *ego conjecto) crassiore caligine spiritu ob-*
 „ *structo , clausoque stomacho , qui illi natura*
 „ *invalidus , & angustus , & frequenter intus*
 „ *astu-*

„ *estuans erat* *Ecco la funesta Storia della morte di Plinio avvenuta l'anno 79. dell'era volgare .*

(6) *Diodoro di Sicilia nella sua Storia , al libro 4. , descrivendo il viaggio di Ercole per l'Italia , del Vesuvio parlando dice così . „ Plagræus quoque campus is locus appellatur , a colle nimirum , qui Etnæ instar Siculæ magnam vim ignis enutabat ; nunc Vesuvius nominatur , multa inflammationis pristinae vestigia reservans , Gigantes illi , cognito Herculis adventu , conjunctis viribus , cum instructi illi acie obviam procedunt , & commissa pro viribus , & ferocia gigantum pugna vehementi , Hercules Deorum Societate adjutus victoriam obtinuit Ob stupendam vero corporum proceritatem Gigantes hi dicebantur . De gigantum igitur ad Phlægram internecione nonnulli , quos , & Timæus sequitur ita fabulantur .* Questa favola è a tutti nota abbastanza . Sò , che alcuni pretendono , che questo passo non debba riferirsi al Vesuvio; ma il nome, il luogo , gli segnati vestigi , gli effetti attribuitigli , sono così del Vesuvio proprj , che non si può intendere altrimenti . Così pure ne parla Vitruvio nel lib. 2. cap. 6. e Dronigi d' Alicarnasso nel lib. 1.

(7) *Strabone , che vivea più di 50. anni avanti la grande eruzione avvenuta sotto i regni di Augusto , e di Tiberio , parla del Vesuvio , come d' una montagna fertilissima , ed isolata ,*

eccettuata la Sommità, che a tempi suoi la descrive di un piano ineguale, e sterile, di terreno simile alle inaridite ceneri. Allora vedeanfi in esso piano delle cavità ripiene di pietre calcinate, e rose dal fuoco, di maniera che puossi assicurare sulla fede di questo Scrittore, che questo luogo avesse primo sofferto qualche considerabile incendio, e che queste cavernne racchiudessero un fuoco estinto in poi per mancanza di nutrimento. Ecco le parole di Strabone nel libro quinto della Geografia. „ Super hæc loca situs est Vesuvius, „ mons agris cinctus optimis, demto vertice, qui „ magna sui parte planus, totus sterilis est, aspectu cinereus, cavernasque ostendens, fistularum plenas, & lapidum colore fuliginoso, ut „ pote ab igne exesorum, ut conjecturam facere „ possis ista loca quondam arsisse, & crateras „ ignis habuisse, deinde, materia deficiente restincta fuisse „. Se adunque la Sommità del Vesuvio non avesse avuta una maggior estensione di quella, che ebbe nell' ultimo secolo, un così piccolo spazio non avrebbe meritato certamente, che il Geografa ne parlasse, come di un terreno piano in gran parte, e sterile, riguardo alla fertilità delle Campagne, che lo circondavano, onde diremo, che l' idea, che questo Geografa ci dà del Vesuvio, indica due cose; la prima, che Somma, ed ortaiano, non formassero con esso, che un sol Monte; la seconda, che già avessero precedute molte eruzioni. Ed infatti, e sulla

vet-

vetta di ortaiano , e su quella di Somma , che molto somiglia alla metà di un cratere veggonsi le vestigia delle loro rovine per qualche incendio sofferto ; parendo , inoltre , come impossibile , che il solo Vesuvio abbia potuto somministrare tante materie da antichissimo tempo , come vedremo , per riempiere di cenere , e pietre calcinate di Spuma , e di arene un così grande spazio di Terra , ed a tanta altezza , come è quello , che vedesi tra l' estremità orientale di S. Giovanni a Teduccio sino a Somma , estendendosi da Portici a Resina , fino al mare medesimo , osservandosi pertutto il terreno della stessa qualità , e composto delle medesime materie . Leggasi pure l' autorità di Dione portata nella nota 20.

(8) Marziale nell' Epigramma 47. lib. 4.

Hic est pampineis vividis modo Vesuvius umbris
Presserat hic madidos , nobilis uva lacus .
Hæc juga , quam Nisæ colles plus Bacchus amavit ,
Hoc nuper Satiri monte dedere choros .
Hæc Veneris sedes , lacedemone gratior illi ,
Hic locus , Herculeo nomine , clarus erat .
Cuncta jacent flammis , & tristi morsæ favilla ,
Nec Superi vellent hoc liquisse sibi .

(9) Oltre l' argomento di sopra nella nota 7 portato ; mostrasi ancora , che prima della rovina di Ercolano vi fossero altre eruzioni , dal vedere , che la Città di Pompeiana fu in certi luoghi fondata sopra la lava , come io stesso , pe-
ne-

nittrando negli scavi fatti per ordine del Re Carlo di Napoli, ora Re della Spagna, ho veduto, ed osservato; Questa Città rovinò in occasione d'un forte terremoto, come dice Seneca nelle quistioni naturali al libro 6., e rovinò sedici anni prima di Ercolano. „ *Compejos celebrem urbem*
 „ *Companiae . . . desedisse terræmotu, vexatis*
 „ *quacumque adjacebant regionibus . . . audivi-*
 „ *mas, & quidem diebus hibernis, quos uacare*
 „ *a tali periculo, majores nostri solebant pro-*
 „ *mittere Nonis Februarii, fuit motus hic, Re-*
 „ *gulo, & Virginio Consulibus, qui Campaniam*
 „ *nunquam securam hujus mali, indemnem ta-*
 „ *men, & toties defunctam metu, magna strage*
 „ *vastavit. Nam, & Herculaneensis oppidi pars*
 „ *ruit; dubieque stant etiam, quæ relicta sunt*
 „ *. . . . Neapolis quoque, privatim multa,*
 „ *publicè nihil amisit, leviter ingenti malo per-*
 „ *stricta.* „ Dunque, se *Compeiana*, che prima di Ercolano rovinò, vedesi fondata sopra un corso di lava, vi fù certamente longhi anni prima qualche altra eruzione.

Di più alla Madonna dell' Arco, Convento de' Domenicani, al di sopra di Portici, nello scavar la Terra, si sono scoperte tre lave, una sopra l'altra, essendo l'ultima alla profondità di 220. piedi, al disotto dell'attuale livello del suolo presente: E quindi, paragonando l'aumento, ed altezza del terreno a quello, che fecesi sopra Ercolano, si mostra, che l'ultima di queste lave è di una antichissima eruzione.

(10) Che *Compeiana* non restasse distrutta totalmente dal terremoto, ma che, quanto fù a questo primo flagello superstite, rimanesse poi interamente sotto le ceneri, che coprirono *Ercolano*, sepolto, dimostrasi da quanto io stesso ho veduto; mentre entrato ne' scavi, che si fanno, osservai rimanervi ancora in piedi molte case, ed un quartiere di Soldati, ove si ritrovarono Scheletri di Cavalli, e di Uomini, con i stivalli di bronzo nelle gambe, e colle loro armature; due altri colle gambe ne' ceppi. Ivi pure si ritrovarono molte corazze, cimieri di bronzo, e spade; In una delle Camere di questo quartiere si ritrovò un Cadavere di donna, cogli orecchini d'oro alle orecchie, anelli, e smaniglie. In un' altra casa ho veduto lo scheletro di un servo vicino ad una gran caldaja posta sul focolare; egli sta disteso a terra, onde congetturasi, che facesse riscaldar l'acqua per porre nel bagno, che vedesi vicino. Tutti questi furono sorpresi senz' altro dall' ardente copiosissima pioggia di arene, e pomici, e sassi; ne potendo altrove fuggire, o sperando, che questa non fosse per durare molto, si chiusero in casa; ma restorono soffocati dall' eccessivo odore di zolfo, e sepolti dalla quantità dell' arena, e delle pomici cadute, molte delle quali ho io di là cavate, e le conservo.

La caduta di *Compeiana* avvenne l' anno dell' era volgare 63., e la sua totale distruzione, in un coll' intera rovina di *Ercolano* l' anno 79., come già abbiamo detto. Questa eruzione fu così
ab-

abbondante in ogni genere di materie , che le cenervi , e la lava , che ritrovansi sul teatro di Ercolano sono all' altezza di ottantaquattro palmi Napolitani , e sull' altra parte della Città , che è vicina al mare , vedesi all' altezza sino di 120.

(11) *Notisi ancora, che questa medesima pioggia arrivò sino vicino a Stabia, a mezzo di del Vesuvio, ove ritrovavasi Plinio il vecchio, e morì, come abbiamo detto alla nota 5., e sino a Miseno all' Occidente, diciotto miglia distante dal Vesuvio, ove era Plinio il Giovane, che ce ne dà una esattissima descrizione nella sua lettera 20. del citato libro a Tacito, che noi qui rapportiamo . „ Scri- „ bis Te adductum litteris, quas exigenti tibi, „ de morte Avunculi mei scripsi, cupere cognoscere: quos ego Miseni relictus (id enim litus „ ingressus arripueram) non solum metus, verum „ etiam casus pertulerim; quamquam animus me- „ minisse horret; incipiam. Profecto Avunculo „ ipse reliquum tempus studiis (ideo enim reman- „ seram) impendi. Mox balineum, cœna, som- „ nus inquietus, & brevis. Præcesserat per mul- „ tos dies tremor terræ minus formidolosus, quia „ Campaniæ solitus: Illa vero nocte, ita inva- „ luit, ut, non moveri omnia, sed verti crede- „ rentur. Irrumpit cubiculum meum Mater. „ Surgebam invicem, si quiesceret, excitaturus. „ Resedimus in arca domus. Quæ matrem a lectis „ modico spacio dividebat. Dubito constantiam*

„ vocare , an imprudentiam debeam . Agebam
 „ enim duodevigesimum annum . Posco librum T.
 „ Livii , & quasi per ocium lego ; atque etiam
 „ ut cœperam , excerpo . Ecce amicus Avunculi ,
 „ qui nuper ad eum ex Hispania venerat : ut
 „ me , & Matrem sedentis , me vero etiam legen-
 „ tem videt ; illius patientiam ; securitatem meam
 „ corripit . Nihilò segnius ego intentus in librum .
 „ Jam hora diei prima , & adhuc dubius , &
 „ quasi languidus dies , jam quassatis circumja-
 „ centibus tectis , quamquam in aperto loco , an-
 „ gusto tamen , certus , & magnus ruinae motus .
 „ Tum demum excedere oppido visum , sequitur
 „ vulgus attonitum ; quodque in pavore simile
 „ prudentia est : alienum consilium suo præfert :
 „ ingentique agmine abeuntis premit , & impel-
 „ lit . Egressi tecta consistimus ; multa ibi miran-
 „ da ; multas formidines patimur ; nam vehicu-
 „ la , quæ produci jusseramus : quanquam in pla-
 „ nissimo campo in contrarias partes agebantur
 „ ac ne lapidibus quidem fulta , in eodem vesti-
 „ gio quiescebant . Præterea mare in se resorberi ,
 „ & tremore terra , quasi repellì videbatur . Cer-
 „ te processerat litus : multaque animalia maris
 „ siccis arenis detinebantur . Ab altero latere
 „ nubes atra , & horrenda ignei spiritus porre-
 „ ctis , vibratisque discursibus rupta in longas
 „ flammarum figuras dehiscibat , fulgoribus illæ ,
 „ & similes , & majores erant Nec
 „ multo post illa nubes descendere in terras , ope-

„ ri-

„ rire maria. Cinxerat Capreas & absconderat .
 „ Miseni quod percurrit , abstulerat Jam
 „ cinis , adhuc tamen rarus respicio . Densa ca-
 „ ligo tergis imminebat , quæ nos torrentis modo
 „ infusa terræ sequebatur . . . Vix viam deser-
 „ veramus , & nox enim qualis illunis , aut nu-
 „ bila , sed quasi in locis clausis lumine extincto .
 „ Audires ullulatus scæmimarum , infantium que-
 „ ritatus , clamores virorum , alii parentes ,
 „ alii liberos , alii conjuges vocibus requirebant ,
 „ vocibus noscitant . Hi suum casum , illi suo-
 „ rum miserabantur . Erant , qui metu mortis ,
 „ mortem præcarentur , multi ad Deos manus
 „ tollere , plures nusquam jam Deos ullos , eter-
 „ namque illam , & novissimam noctem modo in-
 „ terprætabantur . Nec defuerunt qui fictis ,
 „ mentitisque terroribus vera pericula auferent .
 „ Aderant qui Miseni , illud ruisse , illud ardere
 „ falso : scæ credentibus nunciabant . Paululum
 „ reluxit , quod non dico nobis , sed adventantis
 „ ignis indicium videbatur , & ignis quidem lon-
 „ gius subsistit : tenebræ rursus , cinis multus ,
 „ & gravis , hunc identidem assurgentes , excu-
 „ tiabamus , operti alioquin atque de Cælo obli-
 „ pondere essemus „ . Questa è la descrizione ,
 che ci dà Plinio il giovane , come Testimonio di
 veduta degli effetti di questa eruzione . Ora se
 tanto porro di sconcerto , e di desolazione in Mi-
 seno , molte miglia dal Vesuvio distante , pensi il
 savio leggitoro , che non avrà cagionato in Pom-
 pejana , ed Ercolano , che stavano a questo vicini ,

ne, e per così dire alle falde. Concedo; che molti avranno avuto tempo a fuggire; ma moltissimi ancora dal terremoto, dal fuoco, dall'arse piogge saranno stati sepolti, arsi, e soffocati. E' vero, che fino ad ora pochi sono stati ritrovati i cadaveri; ma è altresì vero, che è poco quello, che si è fino ad ora scavato; e poi in diciassette secoli di tempo quanti saranno, e consumati, e consunti?

Dicesi, che a proporzione della ricchezza, ed ampiezza delle Città, si è ritrovato poco di prezioso, e si congettura, che i fuggitivi abbiano il più portato via. Ma io rispondo, che il poco che s'è ritrovato, mostra abbastanza cosa fossero quelle Città, come in appresso vedremo; indi vedrassi pure, che a proporzione dello scavo, si è ritrovato di molto, il che dovrebbe quel Sovrano animare, alla continuazione dell'opera, e penso, che si anderebbe avanti, se il Borgo di Portici fabbricato sopra Ercolano non ne fosse d'impedimento. Lascio poi a considerare, se in occasione di così fiero, spaventoso tumulto, ove avevano gli Uomini d'allora (come pure si farebbe adesso) a sommo grado il potere salvare la vita, avessero potuto pensare a mettere in seco le robbe loro, e portarle con seco.

(12) Il Sebeto, di cui parlano gli Antichi, come di un gran fiume, avea la sua sorgente a piedi del Vesuvio, e la tradizione vuole, che in questo terremoto, ed eruzione intera-

E

men-

mente sparisse, cosicchè si credette perduto. Ma comparì lungo tempo dopo, molto povero d'acque in quel luogo oggi chiamato la Bolla. Pretendesi, che una parte di questo fiume, svolta dall'antico suo letto, somministra le sorgenti di acqua viva, che profondissime ritrovansi, alla Torre del Greco, a Resina, ed a Portici. Nel Convento de' Francescani, detto della Madonna del Pozzo vi ha un pozzo molto profondo, nel fondo del quale, passa, come un ruscello, che pretendesi essere un ramo del Sebeto, il quale di là va al Mare, direzione, certamente, che non avea prima di questa eruzione.

(13) Veggonsi nel Cortile del Museo Ercolano, che in Portici si ritrova, moltissime Statue di marmo e bronzo più alte dell'ordinario, e vestite di toga, dalle quali certo si potrebbero ricavare molti lumi per la Storia, se si venissero ad iscoprire le addatte iscrizioni, che ne manifestassero i nomi delle loro famiglie. Molte di queste, appartengono ai Nonnj, ed ai Memmj, come ne fanno fede le iscrizioni che portano a piedi. Fra le quali è degna di osservazione la Statua di Viciria Archadis, Madre del Proconsole Nonnio vestita di tonaca tutta ripiegata, portando il capo coperto di un velo a somiglianza delle Vestali. Altre di queste Statue sono mutilate, e rotte; altre di bronzo, squagliate in parte. Il muro è coperto all'intorno d'iscrizioni, alcune delle quali appartengono ai Nonnj, ed

ed ai Memmi; dal che congetturasi, che queste famiglie fossero in questo luogo potenti; ed alcune altre pare, che servendo come di piedestallo indicassero le azioni di colui, che rappresentato veniva dalla Statua, che portavan sopra.

I busti antichi sono moltissimi, fra quali si riconosce Giunone, Nettuno, Cerere, Mercurio, Pallade, Giano a due faccie, ed Augusto; sono questi di ottimo lavoro, e veggonsi nella Galleria del Palazzo Reale.

In una delle Camere, che stanno attorno al Tempio d'Iside della Città di Pompeiana, leggesi scritto in sul pavimento a caratteri Romani formati di Pietruzze, come alla Mosaica

N. Popidi Ampliati.
N. Popidi Celsini
Corelia Celsa.

Queste famiglie per quanto appare dal N. erano attinenti ai Nonni.

In un'altra Camera di quella fabbrica, che abbiamo detta quartiere di Soldati, leggesi a caratteri rossi scritto C. Mæcenati.

Lascio di qui addurre molti altri argomenti, da quali provenne l' assunto; ma questi vedransi distesi a lungo nella serie, che daremo di quanto abbiamo potuto (sebbene a stento) vedere nel Regio Museo; dal che il savio leggitor potrà inferire quale delle Città di cui parliamo

fosse la popolazione , la ricchezza , il lusso , e l' delicato gusto in ogni genere di cose , e quanto resti fralle rovine ancor sepolto .

(14) *Sino all' anno 1711. s' ignorò il vero Sito della Città d' Ercolano ; quando il Principe d' Elbeuf generale delle Galere di Napoli facendo fare uno Scavo per praticarvi un pozzo in Portici , vi si ritrovò in esso qualche pezzo di marmo lavorato , e di buon gusto . Avendo egli bisogno nella costruzione del suo palazzo di marmo , fece ivi scavare , pensando di rinvenirvi qualche cosa di più , come infatti accadde , mentre vi ritrovò un Tempio antico adornato di Colonne , e statue di marmo , che di là tolte , furono spedite al Principe Eugenio . Questo Tempio , credesi consecrato a Bacco . Questa scoperta avrebbe dovuto animare il Principe Elbeuf nel fare proseguire lo scavo ; ma al solito di que' Tempi , si contentò di quel poco , e non andò più avanti .*

Toccava alla Maestà del Re Carlo , oggidì Re delle Spagne , il quale in Napoli essendo a governare , e felicitare que' Stati , ordinò , nel 1738. che si facessero nuovi Scavi , ne quali si ritrovò il famoso Tempio di Ercole colla Statua di questo Eroe di eccellente mano . E questi ornato di molte pitture a fresco , tralle quali sono degni di osservazione i due gran quadri di Teseo , e di Telefo , che stavano in due nicchie riposti ; Soni alti circa sei piedi , e larghi cinque .

La figura principale del primo quadro , è un
Te-

—————
Teseo , che stà di fronte , interamente nudo , toltane la spalla , e l' braccio sinistro , che viene coperto da un pezzo di manto rosso . Nella mano dritta tiene una specie di massa innalzata . In tutta la sua figura mostra un aria di nobiltà . Il Minotauro conquiso che stà ai piedi dell' Eroè , è forse il miglior pezzo di tutto il quadro ; mentre s' i figlioli , che abbracciano le ginocchia , e le mani del loro liberatore , come la giovane Donzella , che gli tocca la clava , sono in proporzione troppo picciole , e mal disegnate . Con tutto ciò vedesi in questo l' arditezza , e la fermezza del Pittore .

Nel secondo quadro vedesi Telefo ancora ragazzo , che piglia il latte da una Cerva ; Hi questi le reni di molto sproorzionate , e le coscie così male intese , che pare storpio . La cerva , che riposa , è mal distesa . Le altre figure sono di ordinaria grandezza , e rappresentano due donne , una delle quali stà a sedere , coronata di fiori , e di foglie , l' altra di Spiche , con un giovane Fauno , che suona il flauto a sette buchi . Vedesi un Uomo dipinto con forza , che ha sulle spalle un circaffo ricoperto di una pelle di Leone . In faccia a questo vi stà agiato un Leone ; ed un Aquila . Il che tutto pare allegorico alle diverse azioni di Ercole . Questo quadro , sebbene paia della stessa mano del primo , è più infievolito nel colore , e quasi griggio ; cosicchè non ostanti tutte le vernici , che vi hanno applicate sopra per ravvivarvi i colori , ha più del Cammeo , che

della pittura . Queste sono le più belle pezze di pittura , che adornavano quel Tempio , delle quali parleremo ancora nel seguito , delle pitture specialmente parlando , che nel Museo ritrovansi .

In questo Tempio sonosi ritrovati moltissimi stromenti , de' quali servivansi ne' Sacrificj come Patere , Coppe , forbici , coltelli , focolari , Idris , ed altri , che stanno tutti collocati in Ordine nella prima stanza del Museo , da più de' quali si può riconoscere per quale divinità venivano destinati , mentre si vede sopra essi un basso rilievo , che ne dà il carattere . Bellissimi sono due antichi trepidi , e quello principalmente , che viene formato con tre corpi di Satiri , di un disegno , ed espressione perfettissima .

(15) Gli antichi Teatri de' Gentili avevano tre parti , una chiamata Scena , l' altra Proscenium , o Pulpitum , e la terza Orchestra . La scena occupava tutto lo spazio del Teatro , che distendevasi da un angolo all' altro . Al dire di Vetruvio nel lib. 2. della Architettura dovea questa essere due volte più longa del diametro dell' Orchestra , sulla di lei fronte collocavansi le macchine per mutare le decorazioni ; il suo fondo poi , sin dove si ritiravano gli Attori veniva occupato dagli ornamenti , o decorazioni fisse . Il Proscenio , o pulpito era la parte avanzata del teatro , su cui gli Attori recitavano i drammi . Dovea questa avere una maggiore estensione presso i Romani , che presso i Greci , perchè quelli vi facevano le loro

loro pantomime , o balli , che accompagnavano le rappresentazioni ; all' incontro i Greci gli facevano nell'Orchestra . I cori non comparivano mai sul palpito ; ma declamavano le morzilità loro da quelle parti del teatro , che separate venivano dal proscenio , come si può vedere nel teatro Olimpico di Vicenza del famoso Palladio . L' Orchestra presso i Romani veniva destinata per collocarvi le sedie dei Senatori . In ciascun angolo de' loro teatri vedevasi un altare consecrato a Venere , o a Bacco , pensando così di dar loro un aspetto di Tempio , e non opporsi alla legge , che vietava a Romani lo avere Teatri , giudicandogli indegni della maestà d' un Popolo così guerriero . (Bell' esempio a noi ! Bella prova per il Signor Gian Giacomo Rousseau ! Certo essendo , che il Teatro non forma altrimenti gli Uomini , che Eroi da Scena , e da Camera .) Il primo Teatro fisso , e il più magnifico presso i Romani fu edificato da Scavro nella sua edilità , e potea contenere ottanta milla Spettatori . La Scena , che veniva composta in tre ordini , era decorata da 360. colonne di marmo , e da 3000. statue di bronzo , da quadri , e da indorature . Il primo ordine , o piano era tutto di marmo ; il secondo intonacato di stucchi , e vetri coloriti , e l' terzo di fasce dorate . Plinio nel libro 36. ne parla , come di un eccesso di lusso , che ne fece stupire gli stessi Romani .

Pompeo ne fece in poi innalzare uno al sommo grande , e magnifico ; e siccome voleva rendersi

grato al Popolo , ed al Senato , col mostrare di rispettar le leggi , fece invito a tutti di congregarsi in esso per dedicarlo a Venere , come suo Tempio , aggiungendo che avea ivi fatto mettere de' gradini ; e scanni , per il solo comodo del Popolo . Il primo Teatro , di cui a mio credere si abbia notizia fu quello di Atene consecrato a Bacco , di cui , diceasi , che veggansi ancora le rovine ; ma questo sarà stato senz' altro longamente inferiore nella magnificenza , e lusso a que' di Scauro , e di Pompeo . I Teatri adunque erano le più sode , e magnifice fabbriche delle antiche Città . E tale appunto era il Teatro di Ercolano , situato nella parte superiore della Città stessa , al Settentrione . Veniva questo ricoperto dalle ceneri , e dalla lava , all' altezza di quaranta piedi ; I Corridoj , le scale , le gallerie , i sotterranei medesimi ne andavano pieni .

Questo teatro era di figura ovale , molto più largo , che lungo , e secondo l' uso degli altri una metà veniva destinata agli Spettatori , e l' altra alla scena , o agli attori . Le principali porte dell' ingresso erano a Levante , e all' Occidente . L' apertura del Teatro , era rivolta al Nord ; i gradini , o scanni riguardavano il mezzo di . La sua grandezza era di 190. piedi , e l' altezza di 150. Il Pulpito avea 75. piedi di largo , e 30. di alto . L' Orchestra , o sia il Perterra , secondo noi , dalla scena , sino a primi scanni ha circa 50. piedi di lungo : I due ordini di gradini , oc-

cupano il resto dell' altezza, che si può giudicare di 70 piedi : essendo difficilissimo di pigliare le giuste misure in uno spazio ancora in gran parte ripieno di materie .

Una buona parte dell' Orchestra è interamente scoperta, e vedesi pavimentata con grandi quadrati di marmo di diverso colore , ed i gradini parimente di marmo , sono in numero di sedici nel primo ordine , disposti in semicircolo , per collocarvi gli Spettatori . Tra l' primo , e l' second' ordine vi ha un piano , o sia spazio , che gli antichi chiamavano præinectio , che girava ugualmente in semicircolo , e da cui andavasi nel second' ordine de' gradini , nel medesimo numero , sbbene di minore larghezza . Ma questi non sono per intiero scoperti .

Il massiccio del Teatro era di mattoni , come si può vedere nelle gallerie interne , e nella cinta esteriore , sostenuta da grandi colonne di cotto con cornice di marmo . Qualche residuo di belli stucchi in varj , e diversi colori mostra che tutta questa esteriore facciata ne veniva adorna . Tutte le gallerie interne sono a volto , sostenute da colonne in egual distanza , ornate con cornici di marmo , e modiglioni . Le muraglie laterali erano intonacate di quadrati di marmo di diversi colori , e i volti tutti adornati con stucchi coloriti , frà quali i rossi sono i meglio conservati . Se debbesi giudicare dalla quantità delle colonne , e de' capitelli d' ordine corintio , che sonosi ritro-

vati , si all' intorno del teatro , che nell' Orchestra medesima ; pare che tutto quest' edificio veniva cinto da un colonnato , o galleria , che occupava tutto il secondo piano , o præcinction . Questa sola parte fu dal terremoto rovesciata ; tutto il resto conserva per intiero il suo punto di appoggio a perpendicolo . In tutti questi luoghi si v' à per strade sotterranee . I marmi , i bronzi , le Colonne , e le statue tolte da questo Teatro , e collocate altrove ; e ciò , che vi resta ancora , prova che quest' edificio era d' ordine Corintio , di vaghissima architettura , fatto senza risparmio per renderlo ricco , e magnifico .

Tutto questo Teatro potrebbesi con poca spesa , e co' materiali stessi ridurre nel suo primo stato , ed avremmo in questa guisa un edificio antico e magnifico , oltrecchè si occuperebbero molte povere oziose persone ; ma chi può , questo far eseguire , giudica meglio d' impiegare in altro le sue cure ; E perciò , basterà a noi il dedurre da ciò quale fosse il gusto , la ricchezza , e la magnificenza degli Ercolani .

(16) Il Letto sternio , detto Lecti sternium , o epulum accostumavasi ne' festini preparati per qualche Divinità , che temevasi sdegnata . Facevasi preparare un gran Convito nel suo tempio , a cui invitavansi altri Dei . Ergevasi a questo fine alcuni letti , o scanni , come se avessero dovuto mettersi a tavola : E siccome ne' festini ordinarij , per rendergli più dolci , e graditi
s' in-

s' invitavano le donne ; A Giove ancora davasi la Compagnia di una qualche Deessa . L' Epulone di lui , veniva incaricato di farne l' invito , come dice Valerio Massimo nel lib. 2. cap. 1. *Fœminæ cum viris cubantibus sedentes cœnitabant, quæ consuetudo ex hominum convictu ad divina penetravit ; nam Jovis Epulo , ipse in lectulum , Juno , & Minerva in sellas ad cœnam invitantur . I Triumviri , o i Settemviri degli Epuloni presidevano a queste feste , e le denunziavano .*

Due di questi Lettisternj veggonsi nella prima camera , uno più grande , e lungo dell' altro . Amendue sono di bronzo , adornati con basse rilievi di ottima mano . Il primo sarà lungo tre piedi in circa , e largo uno , per quanto ho potuto misurare a vista ; osservandosi una grandissima cautela , e gelosia , che i Forestieri non pigliano alcuna misura , o facciano annotazione , e con gravissimo stento , e molte preghiere mi fù permesso lo scrivere materialmente quanto vedeva , del che ne darò qui una breve descrizione per comodo di que' leggitori , che non possono avere i grandi Volumi in foglio , che di questo museo si stampano , e solo a grandi personaggi regalansi .

(17) In questa stessa Camera vi si veggono molti pezzi di antiche pitture fralle quali sonovi le nove muse in piedi in nove differenti quadri all' altezza circa di un piede . Il disegno è buono , ed i colori sono piuttosto ben conservati . Non sono cer-

tamente così gli altri quadri , che in altre camere dello stesso Museo ho veduto , cioè d' Appio Claudio ove vedesi Virginia , il di lui Padre , ed Icilio suo Sposo ; . . . Achille educato dal Centauro Chirone ; . . . varie Baccanti , tralle quali una sopra un Centauro , con un timpano in mano . Alcune foreste , ove sonovi de' Centauri , de' Lioni , delle Tigri incoronate di Pampini , de' Sattiri , e delle Maschere , che credo siano state cavate dai Tempj d' Ercole , e di Bacco . Altri piccoli quadri rappresentanti uccelli , ed altri animali , dipinti con verità , frà quali se ne veggono uno , o due di lavoro musaico . Queste pitture sono state inverniciate per farne risaltare i colori ; ma avvi , ciò nonostante una grandissima differenza dal vederle disegnate ne' stampati volumi , e l' esaminarle , tal quali si ritrovano .

Mostransi alla verità Pedanti appassionati di troppo coloro , che vogliono innalzare le antiche pitture sopra quelle dei Michel Angeli dei Raffaelli , dei Prati , de' Tiziani , dei Caracci , e dei Domenichini ; Il Vaticano , la Galleria Farnese in Roma , Firenze , Venezia , e mille altri luoghi gli possono confondere , se ne fossero capaci . Con ciò non pretendo di dettrarre cosa alcuna al buon gusto , ed alla opulenza di Ercolano , la quale vedesi ne' Capi d' opera di Scultura , e di Architettura , ne' marmi , e ne' bronzi , di tale e tanta correzione di disegno , di così vera , e naturale espressione , che certamente non vedesi di
me-

miglio altrove ; dal che deduco , che se ebbe la Città i migliori maestri de' Tempi suoi nell' Architettura , e Scultura , gli avrà anche avuti nella Pittura , onde se questa non ritrovasi a quel grado di perfezione che si desidera , è segno che non si sapea fare di più . Non è poi da farsi meraviglia , se queste pitture sposti , per così lungo spazio di tempo conservate , mentre si vede che gli antichi nel dipingere adoperavano solo le terre naturalmente colorite , ed i metalli calcinati , che solo somministrano indelebili colori , colle quali materie però non riuscivano mai in quelle tinte mezzane tra la luce viva , e l'ombra , che mostrano la natura nel suo bello , tal quale ella è .

Veggonsi in secondo luogo molte lampade antica di varie specie , altre di terra cotta , altre di bronzo , e di ferro ; Ritrovansene di quelle alte , ed a più lati per contenere più lumi , e queste pare che servissero per mettere sulle tavole di persone di qualche distinzione , essendo di uno studiato lavoro .

Moltissimi Priapi di differente grandezza , fra quali ne osservai uno di tre pollici alto , pendente da una piccola figura d' Uomo , lavorato colla maggior eleganza . Nella medesima maniera fatto , è un vaso di Terra , che spartiva a qualche Tempio , servendosi di questo strumento , per dare a bere alle donne che bramavano divenire feconde . Il liquore usciva dal pezzo apertissimo del Priapo . Certuni sono fatti di bronzo

per

per essere sospesi, e sostenuti da mezze figure alate, essendo contornati di sonagli per denotare i clamori, che nelle feste baccanali facevansi, onde fu detto *πληθὺς* quasi *βυμβῶν* cioè forte sonante, e clamoroso, poichè Priapo, spesso confondevasi con Bacco.

Questa divinità veniva simboleggiata, e come Dio della ascenità, e dell' indecenza, e come Dio degli orti, e giardini. Il servirsi d'un Priapo di vetro, o terra cotta, come di stromento per bere, era il carattere de' più licenziosi, e corrotti Uomini, come dice uno Scoliaste antico *lascivi ex pede, seu Priapo bibebant, distique illi drillo potæ; il che Giovenale nella Satira seconda accusa i pretesi Filosofi de' tempi suoi, che servivansene nelle notturne loro scostumatezze. Vitreo bibit ille Priapo, il che conferma Plinio nel lib. 4. c. 22. dicendo = Jam vero, quæ vasa adulteris cælata? tamquam per se parum doceat libidines temulentia: ita vina ex libidine hauriuntur, atque etiam proemio invitatur ebrietas; dicendo anche Terenzio (in *Eustach.*) fino Cætere, & Baccho friget Venus.*

Vari biglietti per lo Teatro, mostrano da una parte un Simbolo, e dall' altra il titolo della Commedia, e l' numerato luogo da occuparsi da quello che goder volesse dello Spettacolo.

Antichi dadi, simili a nostri, e dal vederne alcuni operati in un lato per mettervi il piombo, e fissarvi sul numero, che si vuole, giudicassero che

che appartenessero a qualche ingannatore, o giocatore come dicevi, di vantaggio.

Diversi Flauti formati d'osso; Varii siffrè di bronzo di grandezza differente.

Molti istrumenti di Chirurgia. Una tasta per la vescica; Una forbice per l'estrazione della pietra, che da una parte serviva per gli Uomini, e per le Donne dall'altra. Uno Strucchio da Chirurgo con varie taste di metallo, e di argento; Una teca, che ancora conserva una specie d'unguento, che al presente pare esser indurata dal tempo.

Molte maschere antiche di Terra cotta, di Bronzo, e di Marmo. Il pavimento poi di questa seconda Camera fu trasportato da un antico Salone di Ercolano, ed è composta di pezzi di rapporto de' più bei marmi d'Africa, e di Sicilia, onde giudicherei difficilissima impresa a tempi nostri il farne uno simile.

Nel terz' ordine sono molti piccoli Idoletti; Questi sono ben fatti, e quasi tutti sono Simbolici. Già si sa, che il culto d'Iside, e di Osiride passò dall'Egitto presso i Romani, e si divulgò in quasi tutta l'Impero, attesachè in tutti i luoghi si ritrovano di queste Statue, e pare che le particolari persone vi avessero una gran devozione, e le portassero presso di se attesa la piccolezza e quantità delle medesime.

Nos

*Nos in templa , tuam , Romana recepimus Isim
Semi deosque canes , & sinistra iuventia lactus*

dice lucano nel lib. 8. = Da quanto leggesi poi in Giovenale alla Satira sesta , pare , che in Roma questa Dea venisse eletta come Protettrice della buffuria , e che ne' Templi a lei sacrali le scostumate Donne dassettero il tempo , e luogo a loro Amasii , dicendo

*Properat , jamque expectatur in hortis ,
Aut apud Isiaca potius sacraria lena .*

Essendo dunque presso i Romani pubblico il culto d' Iside , e di Osiride veggonsene ivi molte Statue con varj Simboli tutti cavati dagli Egiziani , come si può provare dalla tavola Egizia nel real museo di Torino , e dall' Obelisco di Roma sulla piazza della Madonna del Popolo .

Ritrovansi pure una quantità di Stromenti , de' quali servivansi ne' bagni gli sciugaroi , la rasiere , in un con piccole ampolle per mettervi gli ogli ; Sono queste lunghe , e di angusto collo , e venivano chiamate Simpulum : molti piccoli piattelli pel medesimo uso ; un gran vaso di bronzo per riscaldare l' acqua .

Nel quarto ordine sonovi molte bilancie antiche , alcune a due coppe , altre d' una sola ; le più di queste sono ben conservate , e l' gusto , con cui

cui sono lavorate mostra , e l' abilità dell' Artificie , e l' lusso de' Cittadini . Varie sorte di misure di pesi , della medesima forma , e gravità , simili a quelli , che veggonsi in Napoli anche oggidì . Sopra l' uno di questi sta scritto Eme e dall' altra Habebis . Sonovi pure le diverse misure de' liquidi , ed il Modicum che era in que' tempi ; la più grande di queste capirà in circa quarant' otto quartini .

Vi ha pure una raccolta di manoscritti e greci , e latini sull' antico papiro involti , e quasi consumati dal calore delle materie che ricoprono Ercolano . Alcuni però possono ancora in parte svilupparsi , merco una sottilissima pellicola ingommata , a cui si attaccano , e la quale conserva la forma de' caratteri , in quella guisa , che conservansi sulla carta di fresco abbruciata . Un Cherico Regolare delle Scuole pie , il Padre D. Antonio Piaggio , si occupa in questo noioso mestiere . Già ne ha sviluppati una buona parte distribuiti in otto fogli distinti , e dice si , che da quanto ivi si può leggere contengano questi una specie , dirò così , di dissertazione contro la musica .

Sonovi molte tavolette intonacate di cera per scrivere , secondo che accostumavano gli Antichi , collo stile acuto da una parte , e piano dall' altra . Vedesi una penna a scrivere , formata di legno di cedro , la quale è tagliata quasi come sono le nostre ; sebbene questa sia un po an-

scritta , non è per altro abbruciata .

I Cammei sono qui moltissimi , come pure le pietre preziose intagliate , e le medaglie in oro , e bronzo . I lavori sì degli uni , che delle altre , mostrano l' ottimo gusto di que' tempi . Vi ha un Medaglione d' Augusto d' oro , che credesi unico per la sua grandezza . Avvene uno d' argento , che rappresenta la morte di Cleopatra , il quale adornava certo qualche gabinetto , dal vederlo armato ancora al presente di anello per sostenerlo al muro appeso . Un mortaio d' argento , su cui scapresi in basso rilieva scolpita l' Apoteosi d' Omira .

Veggonsi molti Amuletti , o Talismani in oro , argento , e bronzo , di varia grandezza . Questi portavansi appesi al collo dalli trionfatori , e da figlioli dei Patrizj , e più , o meno grandi , secondo l' età di chi gli dovea portare . I trionfatori gli portavano al collo con una piccola teca per preservarsi dall' invidia , e malignità degli Emoli loro ; ed i fanciulli gli portavano , come un fausto presagio della grandezza , a cui dovevano un giorno venire innalzati . Tarquinio il vecchio , vincendo , in compagnia del figlio i Sabini , gli pose l' Amuletto al collo , perchè all' età di quindici anni avea così virilmente combattuto , e stabilì , che tutti i figlioli de' Romani Patrizj il portassero in poi , in un colta veste detta praetexta ornata di porpora .
Macrob. Sat. l. 1. c. 6.

L' uso

L'uso degli Spilloni per sostenere i capegli nelle cincinnature delle donne, lo abbiamo antichissimo presso Apuleio nel lib. 8., e Marziale nel epigramma 24., al libro 14. dice che l'uso di questi era di sostenere sotto il velo il galante edificio dell'acconciatura de' capegli delle donne de' tempi suoi.

*Taenia ne madidos violent bombicina crines
Fingat acus, tortas sustineatque comas.*

Come accade di tutte le cose ne' tempi effeminati, e molli. Quest'uso passò dalle Donne agli Uomini, e fu persino dalli Filosofi abbracciato, che servivansi degli Spilloni per dipingersi il sopracciglio, come lo attesta Giovenale alla Sat. 2.

*Ille supercilium madida fuligine tactum
Obliqua producit acu, pingitque trementes.
Astollens oculos.*

E perciò in quantità moltissimi sonosene ritrovati in Ercolano come Città dedita al lusso; uno mi ho veduto in oro con sopra una piccola cicala di eccellente lavoro.

Molti commestibili ritrovati in quelle rovine, conservano ancora tutta la loro figura, e perfettamente si riconoscono. Veggonsi Fave, Dattili, Olive, Pini, due intiere pagnotte, un pezzo di pasta, molta biada, orzo, uva secca;

l'avvanza d' un grosso pesce già cuoinato , perchè si vede ancora la indurata salsa . Veggonsi amandole , mela grane , e fichi-secchi . Il tutto però annerito , ed abbronzito . In Pompeiana fù ritrovata in una Camera , una tavola apparecchiata con pane , e frutti sopra , un bicchiere , ed una bottiglia , e lo scheletro d' un uomo a terra disteso .

In un urna antica della forma di un barile fù ritrovato del vino disseccato , e indurato ; su l'orlo della quale stà scritto Vinum Herculanum , e al disotto Nonnio cioè a dire il nome del Console , che serviva a notare l'anno del vino , non bevendosi mai vino nuovo e puro a cagione della sua densità . E' noto abbastanza , presso gli Eruditi , che i vini d' Italia , e specialmente que' de' contorni di Napoli erano rossi , e molto densi , e che conservandosi molti anni acquistavano tanta solidità , che bisognava sciogliergli nell' acqua per bergli , e gustargli . A questo fine servivansi le tavole con certe coppe sottilmente bucate , nelle quali scioglievasi coll' acqua il vino , e faceasi filtrare ne' bicchieri . Molte di queste coppe di elegante lavoro veggonsi nel Museo ; leggesi in Marziale all' Epigramma 112. lib. 14. , ch' ei ne manda a regalare una di vetro ad un suo Amico ; e perciò pare , che la chiami nimbus vitreus , perchè da questa , come da una nuvola vi calava il licore

*Ab Jove , qui veniet , miscenda ad pocula largas,
Fundet nimbus aquas ; hic tibi vina dabit .*

Vedesi pure un pezzo di cera , ed una porzione di balsamo indurato . Fregando il primo con velocità , si ammollisce un poco , ed il secondo , che è di color quasi rosso , manda ancora un leggiere odore .

Non debbe quò parer cosa strana , se tanti commestibili , e liquide sostanze sonosi indurate , e per sì longa stagione conservate ; Mentre , basta riflettere , che la corruzione de' corpi , commestibili principalmente , e la distruzione de' medesimi , consiste nella quantità degli umidi corpi eterogenei , che dal continuo movimento dell' aria penetransi ne' pori loro : Or siccome dalla caduta delle pomici , arene , e ceneri calde , che le case tutte di Ercolano , e di Pompeiana coprirono , e circondarono , e dalla bollente lava , che su queste fissossi , tutto l'umido , che poteasi ritrovare in dette sostanze ed in quell' atmosfera , fù sciolto in vapori , e dissipato ; ostacolo facendo ancora , che ve ne entrasse del nuovo ; non vi restando altro , che le parti più sode , e consistenti , queste si unirono , e si condensarono , e sarebbero così anche più lungo tempo rimaste , essendo loro impedita ogni traspirazione .

Dopo tutto ciò , noi parleremo quò adesso de' varj altri pezzi di Scultura , che abbiamo ivi

osservati, i quali ci parvero degni di tutta la considerazione per la perfezione loro. Tra gli molti sono

I busti in bronzo bellissimi di Demostene, e di Epicurro, di Platone, che ha il Capo inclinato, come un Uomo, che medita con tutta la serietà, degna di un tanto Filosofo: Sono pure di eccellente mano un Seneca, un Alessandrò, un Antioco, un Tolomeo Filadelfo, un Ercole giovane, un garzone colla capigliatura inanellata.

Le statue di un Lottatore di bronzo in grandezza naturale, di cinque Ninfe, che sembra abbiano servito di ornamento ad un qualche pubblico bagno. Di un Fauno coricato sull'erba col dorso poggiato s' un Otre mezzo vuoto. Tutto l'atteggiamento suo il mostra ubbriacco, ed appena apre gli occhj e vedesi nella positura delle sue membra il gravame di questo stato. I suoi lineamenti, quantunque deformati dalla ubbriacchezza hanno tutte le grazie della giovinezza; questa statua è interamente bella, siccome è anche bellissima quella che vedesi di Mercurio.

Molti pavimenti poi, che nelle camere veggonsi di questo Museo, e del Palazzo Reale, sono stati scavati da Ercolano, e trasportati dove ritrovanli al presente. Il lavoro ne è così perfetto, che pare non si possa andare più in là.

Questa è in succinto la relazione del molto, che abbiám potuto osservare con tutta la velocità nel Museo di Ercolano, che in genere suo si può di-

dire unico al Mondo. La Pittura, la Scultura, l'Architettura erano in questa Città ad un alto grado di eccellenza; le scienze pure sembra, che si coltivassero, dalla quantità de' Manoscritti, che sonosi ritrovati. Il lusso, grandissimo si congettura, dalla varietà de' lussurianti preziosi utensilj ritrovati dalla magnificenza delle Fabbriche, e private, e pubbliche scoperte; Il costume per conseguenza era molle, ed anche corrotto, come congetturasi dai varj Priapi. La superstizione grandissima; per la quantità degli Amuletti, e Talismani: Eppure di cento parti se n'è fin' ora scoperta una: Si deduca adunque quanto si verrebbe a ricavare di utile, e quanti bei lumi per la Storia si avrebbero, se questa impresa si proseguisse.

(18) Molti de' moderni Autori, che hanno scritto sul Vesuvio, e ne hanno lasciata la cronologica serie delle eruzioni, dicono essere avvenuta la prima nell' anno 79. dell' era volgare, allorchè fu la Città d' Ercolano sobbissata; ma noi, dà quanto abbiamo detto nella annotazione 6. 7., e 9., giudichiamo doverci da un più alto principio rintracciare la serie di tali eruzioni.

(19) Abbiamo già di questo parlato nella citata nota 7.; a cui però qui aggiungiamo, che considerando a dovere la Montagna detta di Somma, vedesi chiaramente, che la metà della elevazione, ed altezza, che avea un giorno, fù affatto distrutta; mentre nella parte semicircolare

che sopravvanza, e che molto rassomiglia alla metà d' un antico Cratere, veggonsi i manifesti segni di un gravissimo sofferto incendio; il quale possiamo congetturare, che stato sia quello, di cui Plinio fa memoria nella nota 5., e 11., tanto più, che la piccol Valle, che divide una parte della Montagna di Somma, dal Vesuvio, porta ancor di presente, per antichissima tradizione il nome di Atrio, o Focolare, il che mostra che qui una volta vi fu il centro di un Vulcano, di cui alcerto non abbiamo posteriore notizia. All' anno adunque 79. dell' era volgare, in cui maggiore di tutti gli altri posteriori tempi fu la eruzione, noi diamo la mutazione fattasi in Somma, Ottaviano, e nel Vesuvio, appoggiati sulla descrizione, che ce ne dà Strabone che più di 50. anni prima vivea, come diciamo nella nota 7. Ed è probabilissimo, che sopra gli altri due s' innalzasse allora il Vesuvio. 1. Per la fisica cagion del fuoco, come diremo nel Secondo Canto. 2. Perchè buona parte delle rigurgitate materie restarono sul Monte, e sul labro della voragine, come avvenne in poi, e lo innalzarono. Noi parliamo di questo innalzamento nella annotazione al Secondo Canto, alla Lettera S. Da questo tempo in poi il Vesuvio, fu considerato, come diviso da Somma, ed Ottaviano, e questo solo fu chiamato Vulcano.

(20) Dalla eruzione avvenuta nell' anno 79. dell' era volgare, ne contano i moderni Auto-

tori 27., compresa l'ultima, che nell'anno scorso 1767. in Ottobre si fece; Sebbene noi portiamo su ciò diversa opinione, come già lo abbiamo dimostrato nelle antecedenti note 7. 9. 10.; tuttavia qui ne porremo la serie, incominciando da questa, come dalla prima, di cui ne abbiamo particolare contezza.

I. Plinio adunque il giovane, nelle due citate lettere a Tacito (nota 5. e 11.) ci dà una esattissima descrizione di questo incendio, di cui la eruzione fu così abbondante, che sul teatro di Ercolano ritrovansi le ceneri, e la lava all' altezza di ottantaquattro palmi Napolitani, e più abbasso all' altezza di 120., come già abbiamo superiormente detto.

Lo Storico Dione nel suo Epitome fatto da Xifilino, parlando di Tito Imperadore, ci parla pure di questo incendio, ed in sì fatta guisa si esprime; dal che noi proviamo ancora quanto nelle note 7. 9. e 10. dicemmo. Ecco le sue parole, „ Per „ id tempus accidere in Campania horribilia qua- „ dam, quæ magnam admirationem habent. Nam „ sub Autumni tempus ingens incendium repente „ excitatum est, eoque mons Vesuvius conflagra- „ vit. Is mons mare spectat ad Neapolim; ha- „ betque fontes ignis maximos: ac olim quidem „ ex omni parte pariter excelsus erat, sed tunc „ ex medio ejus ignis extirrit. Nam ea parte tan- „ tum excelsus est: extrinsecus enim intactus, „ integerque permanet ad hæc tempora „ . *Plinio*

andi tutta la descrizione del Monte, prosegue di-
 cendo . „ Cum igitur Vesuvius ejusmodi sit , hæc
 „ in eo quotannis fere fieri solent , (cioè man-
 „ dar fumo , e fiamma) quæ cum illis tempori-
 „ bus prætermorem evenerit , magnaue aduch
 „ esse videantur iis , qui ea semper inspiciunt , ta-
 „ men licet omnia simul cum cæteris , quæ tum
 „ quoque evenerunt comparentur , parva habeantur
 „ necesse est „ . Qui tutta descrive la famo-
 sa eruzione sotto a cui restò rovinata Pompeiana,
 ed Ercolano . Chi volesse qui tener dietro alle sar-
 riferite parole hæc in eo &c. potrebbe dedurre
 che molti altri siano stati gli incendi , ne debbasi
 venire sino a tempi dell' Imperador Severo , per
 ritrovarne il secondo . Siccome però non ne abbiam
 no distinta nozione , passiamo avanti .

II. Il medesimo Scrittore , parlando dell'
 Imperadore Severo , dice , che in que' tempi , fe-
 ce tanti strepiti il Vesuvio , che i di lui mugiti
 si udirono sino a Capua . „ Per eos dies resplen-
 „ duit in Monte Vesuvio ignis maximus , in eo
 „ que tanti mugitus extitere , ut Capuam usque
 „ audirentur , in qua Civitate , ego , quoties mo-
 „ rar in Italia , habitare soleo .

III. Nel 472. in circa , gli Storici ci dico-
 no essersi stata una eruzione del Vesuvio , regnan-
 do Autemio in Occidente , e Leone I. in Oriente ,
 e nulla più ; e così pure noi diremo , quando non
 si voglia prestar fede , come è di ragione a quan-
 to di quest' incendio narra il Sigonio , Autore del
 XVI.

XVI. Setolo dicendo nel libro XVI. della sua Istoria dell' impero d' Occidente Anno 472. Veluvius Mons in Campania intimis aestuans ignibus, viscera exusta evomuit, nocturnisque in die tenebris incumbentibus omnem Europam, minuto cinere cooperuit. Itaque ejus portentii memoriam annuam Constantinopolitani instituerunt.

IV. Procopio, de bello Got. lib. 2., parlando della guerra di Belisario contro i Gots, ci da notizia di un incendio, ma non già d' una eruzione in questo tempo avvenuta, così scrivendo. „ Procopius vero, ubi primum in Campanians „ venit Per id tempus Veluvius mons „ emugierat quidem, sed haud dum cineres „ eructarat, tametsi ex ejus mugitu eructaturus „ jam credebatur, unde & proximos accolae „ formidine ingenti affecerat „. Hic mons &c. Fa qui una descrizione del Monte, e de' suoi fenomeni, dicendo, che manda e vibra in lontani paesi le ceneri, e racconta, che queste sono state trasportate sino a Bisanzio, Tripoli, e Libia; ma lo narra per bocca d' altri. Ferunt namque. Nel libro terzo poi, alla pag. 220. della edizione di Basilea nel 1531., di cui mi servo, descrive bensì con somma esattezza le ceneri, le pietre, la lava, il fuoco, che manda il Vesuvio nelle sue eruzioni, ma non ci dice di esserne stato Spettatore. Può essere però, che questo Autore intenda di farci parola dell' eruzione avvenuta nel

510.,

510. , descrittaci dal Re Teodorico in una lettera
 a Fausto, presso Cassiodoro, lib. 4. variar. ep. 50.
 „ Campani Vesuvii Montis hostilitate vastati,
 „ clementiæ nostræ supplices lacrymas profude-
 „ runt, ut agrorum fructibus enudati subleven-
 „ tur onere tributariæ functionis; quod fieri de-
 „ bere nostra pietas merito acquiescit Sed
 „ non in totum durus est eventus ille terribilis:
 „ præmittit signa gravia, ut tollerabilius susti-
 „ neantur adversa. Tantis enim molibus natura
 „ rixante montis-illius hiatus immurmurat, ut
 „ excitatus quidem spiritus grandinoso sonitu vi-
 „ cina terrificet. Fuscantur enim aera loci il-
 „ lius exalatione teterrima, & per totam pene
 „ Italiam cognoscitur, quando illa indignatio
 „ commovetur. Volat per mare magnum cinis
 „ decoctus, & terrenis nubibus excitatis, trans-
 „ marinas quoque Provincias pulveris guttis com-
 „ pluit. Et quid Campania pati possit agnosci-
 „ tur, quando malum ejus in orbis alia parte
 „ sentitur. Videas illic, quasi quosdam fluvios
 „ ire pulvercos, & arenam sterilem impetu fer-
 „ vente, velut liquida fluentia decurrere. Stupeas
 „ subito usque ad arborum cacumina dorsa intu-
 „ misse camporum, & lactuoso subito calore va-
 „ stata, quæ letissima fuerant viriditate depi-
 „ eta. Vomit fornax illa perpetua puniceas qui-
 „ dem, sed fertiles arenas longe, lateque
 „ pulveres rotat: vicinis autem quasdam moles
 „ eructat, & tot sæculis mons habetur, qui cro-

„ gationibus tantis expenditur . Quis credat ,
 „ tam ingentes glebas usque in plana deductas de
 „ tam profundis hiatibus ebullisse ? & spiritu
 „ quodam efflante montis ore consputas quasi le-
 „ ves paleas fuisse productas ? Alibi cacumina
 „ magna terrarum localiter videntur ardere ,
 „ hujus incendia pene mundo datum est posse co-
 „ gnoscere . Quemadmodum ergo non credamus
 „ incolis quod testimonio potest universitatis agno-
 „ sci ? Quapropter , ut dictum est talem eligat
 „ vestra prudentia , qui & remedia læsis conse-
 „ rat , & locum surreptionibus non relinquat .

V. Vuolsi, che il quinto incendio avvenisse nel 685. , o 686. mentovato dal Platina nella vita di Benedetto Papa II. , e dal Nauclero , e da Paolo Diacono .

VI. Del sesto , avvenuto nell' anno 993. non se ne ha particolare notizia . Veggasi il Baronio , che cita il Ridolfo Monaco Cluniacese . Se è vera la serie degli narrati incendi ne saranno avvenuti sei in dieci secoli . Il primo , il secondo , il quarto , come sono stati con particolarità descritti , furono grandi ; il terzo , e l' quinto , e 'l sesto , è lecito a congetturare , che stati siano di poca conseguenza , stante il silenzio degli Autori nel non darcene alcuna notizia , che la semplice dell' incendio . Noi vedremo in appresso , come questi incendi , e nel numero , e nella forza in una uguale misura di tempo si aumentarono ; dal che ci sarà lecito il farne sul
 fine

fine di questa serie una qualche non inutile riflessione .

VII. Nel 1036. accadde il settimo incendio di cui si dice , che oltre la eruzione fatta dal Vesuvio di materie infiammate , si aprì pure il Monte ne' lati , e ne sboccarono torrenti di fuoco così impetuosi , che la lava andò sino al mare . Questo , noi ricaviamo dall' Avonimo Cassinese nel Cronico , e da Francesco Scotto nel suo itinerrario .

VIII. Il Cardinale Leone , Vescovo d'Ostia nella sua Cronica ci fa memoria dell' ottavo incendio nel 1049. accaduto , e parla de' torrenti di resina , di zolfo , e di bitume che sgorgò il Vesuvio , i quali sino al mare andarono , e subito , come il sasso si indurirono .

IX. X. XI. Del nono , decimo , e undecimo , non sappiamo altro , se non che il primo avvenne nel 1138. il secondo nel 1139. , ed il terzo nel 1306.

XII. Fu il dodicesimo incendio osservato nel 1500. , e incominciò il Monte , con vibrare fiamme , fumo , e sassi ; Indi i fiumi di Lava precipitarono dal Vesuvio ; ma tutto furono ricoperti da una abbondantissima pioggia di rosciccie ceneri , come lo riferisce Leone di Nola nella sua Storia di Nola , e del Vesuvio , e ne racconta il fatto , come testimonio di veduta .

XIII. A dì 13. Dicembre nel 1631. incominciò il strazodicesimo incendio , il quale durò sino
a 25.

a 25. febbrajo del 1632. Il Monte fù in tutta questo tempo spaventosamente furioso . Si aprì nel mezzo , ed uscinne un torrente d' infiammate materie , che si divise in sette principali rami , che formarono sette rivi di lava che al dì d' oggi ancora si distinguono , mentre affatto devastarono una gran parte del territorio , che ritrovasi tra il Mare , e questa montagna . Un ramo di questo infiammato torrente andò sino a Portici , e rovinò una gran parte del territorio di Resina ; questo Borgo fù in quest' occasione interamente distrutto , ed appena vi avanzò la terza parte de' Borghi della Torre del Greco , e dell' Annunziata . Vedi fig. 3. 4. 5. 6. 13.

I terremoti furono continui in tutti questi contorni nel corso di quasi tre mesi . Dalla gran foce del Monte uscirono torrenti di acqua bollente , frammischiata di cenere , e di arena in quantità così grande , che molti pensarono , che il Monte avesse assorbito una buona parte di Mare per mezzo di sotterranei canali formati ; il che se fosse vero , a quest' ora già sarebbe stato smorzato ogni fuoco ; Noi nel secondo canto diamo tutt' altra cagione a questo fenomeno . La iscrizione da noi riferita nella nota A. dà tutta l' idea di questo orribile incendio .

XIV. Il decimo quarto incendio accadde nel mese di Luglio dell' anno 1660. , e sebbene stata sia meno spaventoso dell' antecedente , perchè l' infiammata lava s' innalzò soltanto fino
al

all' orlo della bocca del Monte , ed ivi si sparse , senza far precedere gravi scosse , e terremoti ; Tuttavia la quantità di calde ceneri , e di arene , che mandò fuori , e fece piovere sui terreni dell' intorno per più giorni , portò un gravissimo danno a quelle campagne .

XV. Il decimo quinto ebbe il suo principio a 12. di Agosto nel 1682. e durò fino a 22. dello stesso mese . Il fumo s' innalzò , in figura di pino pendente sulla bocca , ed in questo frattempo gittò quantità grande di ceneri , di arene , ed anche di sassi . Il movimento di effervescenza , che innalza d' ordinario la lava , non fu così forte , onde poterla vibrare fuori del Monte .

XVI. Il decimo sesto ebbe il suo principio a 12. Marzo nel 1694. , e violenti terremoti lo precedettero . Innalzò dal suo fondo la lava , uscì dalla ~~gola~~ ^{gola} , e si sparse per tutta la vicina ~~campagna~~ ^{campagna} , nella parte dell' Eremo , e ne ~~passò~~ ^{passò} il sottoposto Vallone ; di qui si divise , ed una porzione si diresse verso la Torre del Greco , nelle vicinanze del Mare . Da questo tempo in poi , sino al mese di Maggio dell' anno 1698. , il Vesuvio fu in una continuata fermentazione , e cagionò tutt' all' intorno delle frequenti scosse . Spesse volte fu veduto ricoperto della formidabil colonna , chiamata *Albero* , perchè , come abbiamo detto rassomiglia ad un alto pino , e sovente sgorgò torrenti di lava , che

che ebbero la direzione loro , principalmente verso Resina . Dal 1694. sino al 98. non avendo noi una serie particolare di tutte le fatte eruzioni , le computeremo , come tutte spettanti ad un solo incendio , e continuato di quasi quattro anni ; poichè in tutto questo tempo , mai cessò il Monte di mostrarsi agitato , ed acceso .

XVII. In questo secolo , cioè nel 1701. , al primo di Luglio , si diede principio al decimo settimo incendio , e l'è eruzione incominciò col fatal segno della colonna , che scioltasi allo 'ndomane , le ceneri , le arene , e le pietre abbruciate piovettero tutt' all' intorno . La lava sgorgò dalla parte di Ottaviano , ed il filone era quindici palmi alto , e duecento cinquanta largo ; A dì 15. di questo mese , non rigurgitò più lava ; ma la interiore fermentazione , perseverò sempre con tutta la forza , siccome i sotterranei scoppi , e i tuoni . Il Sorrentino , Sacerdote della Torre del Greco , nella sua Storia del Vesuvio , stampata in Napoli nel 1734. dice , che dall' incominciamento di questo secolo , sino all' anno 1734. , pochi furono quegli anni , ne' quali fosse in calma il Vesuvio ; il che pure osservava il Ch. P. Della Torre .

XVIII. Dal 1704. , sino al 1707. Il Monte fu sempre in un grandissimo movimento , e sovente rigurgitò ardenti e calcinate materie , e gl' interni rumori , i terremoti , furono frequen-

ziffimi in tutto questo tempo ; la lava però si fece vedere sino all' orlo della voragine , ma non discese giammai .

XIX. Nel 1712. a 5. febbrajo incominciò il diciannovesimo incendio con una forte, e strepitosa eruzione di ceneri , ed altre materie , che durò pel corso di venti giorni ; a 26. poi del seguente mese d' Aprile , rigurgitò un torrente di lava , che prese la sua direzione verso Fosso bianco . Frà il dì 12. , e 17. Maggio , altri torrenti di lava si portarono verso la Torre del Greco , e devastarono più terreni . Come in tutto l' anno sempre videsi agitato il Monte , così continueremo , come effetto di uno stesso incendio quello , che accadde il dì 9. Maggio 1713. e l' dì 20. del medesimo , cioè la uscita di molta lava che si sparse in più luoghi , ma soprattutto nella parte di Ottaviano , della Torre del Greco , e di Resina . Seguendo ad agitarsi nella medesima maniera il Monte ; nel 1714. sortì una nuova lava ; la quale , precedendo molti terremoti , che durarono nove giorni di seguito , si diffuse sul territorio dell' Annunziata . Queste furono tre copiose eruzioni in tre successivi anni , che si possono dire effetti del medesimo incendio , che continuamente durò .

XX. Maggiore certo fu la durazione dell' incendio avvenuto a dì 6. Giugno del 1717. il quale perseverò sino a 26. Luglio del 1728. cioè per anni undici . Sette considerabili corsi di lava rigurgitata si videro in questo tempo , oltre le so-
li-

lisse eruzioni di cenere , e di arena .

XXI. A dì 27. Febbrajo del 1730. incominciò il ventunesimo incendio , e continuò con violentissimi strepiti sino a 19. Marzo , nel qual dì , rurgitò una quantità di lava per la parte di Ottaiano .

XXII. Nel 1733. infuriò il Monte , ed a 10. Luglio, dopo una grande eruzione di ceneri , di pomici , sgorgò la lava della parte pure di Ottaiano , e poi si divise in due rami , dirigendosi l' uno verso Ottaiano , e l' altro verso la Torre del Greco , e sgorgò in varie volte sino al dì 10. Gennajo del 1734.

XXIII. Nel 1737. fu il ventesimo terzo incendio , il quale dopo una straordinaria fermentazione , fece una considerabilissima eruzione , preceduta da una longa pioggia di ceneri , di pomici , e di pietre abbruciate ; Nel dì 20. poi la Montagna si crepò con grandissimo strepito , e ne sortì un formidabile torrente di lava , che si direbbe verso la Torre del Greco , ed andò sino al Mare . Questo torrente fu uno de' più spaventosi , che siano usciti mai dal Vesuvio , ed avea circa due milla pertiche di lunghezza , settantadue di larghezza , e due e mezzo di altezza . Le Campagne di questo , e degli altri Villaggi furono in buona parte guaste affatto , molte case atterrate , e distrutte . E' ammirabile cosa l' osservare , come questo cinse il Convento de' PP. Carmelitani . Entrò per una finestra all' altezza di due buone

pertiche nel Refettorio , e tutto lo riempì ; nella Sagrestia , e fece lo stesso ; Tutto il giardino all' altezza di più pertiche ne fu ripieno ; la sola Chiesa ne andò esente ; mentre entrando un ramo di questo incendiato fiume per una porta laterale della medesima , ivi fermossi in sul primo gradino , per cui dovea calare , un' altr' onda venne , e parimente ivi si fermò , e così dell' altre , in guisa che tutta la porta ne fu pienamente otturata , senza che niente di quella materia entrasse in Chiesa ; quando tutt' all' intorno per la sinistra parte , e Convento , e giardino , fu affatto occupato , come anche al dì d' oggi si può vedere .

Il Celebre Dottore Serra , Medico vivente in Napoli in questo tempo , calcolò la lava , che in quest' anno uscì dal Vesuvio a 319. $\frac{4}{5}$ 658. ,

161. piedi cubi , e sparse si sù questo povero territorio ; La eruzione durò fino al 23. di Maggio , nè mai il Monte cessò di mandare fumo , ceneri , fiamme , e pomici trammischiate .

XXIV. Nel 1751. Dopo una grande eruzione di fumo , e di ceneri , la Montagna s' aprì poco al disopra l' arrio del Cavallo (V. T. 2. Fig. 15.) nel sito chiamato le tre case , il dì 22. Ottobre , e lo strepito fu grandissimo , poichè l' apertura del Monte si fece in un luogo , dove ritrovavasi una lava antica , e perciò formava un grande ostacolo . Il torrente , che da questa apertura uscì , calava con una rapidità , non più per l' avanti

of-

osservata ; avea precorso uno spazio di quattro miglia nel tempo di otto ore . Rallentossi in poi , ne si fermò affatto , che a dì nove di Novembre .

La piccola montagnuola **XXCD.** Fig. che sul piano della voragine (la quale in questo tempo poteasi praticare) era stata prima di questo incendio formata dai sassi meschiati col fumo, gettati in alto dalla Voragine, che ricadendo sparpagliati, se gli fermavano intorno, e a poco a poco alzandosi formarono una conica montagnuola di varie altezze, intorno alla medesima. Questa montagnuola, disse, in quest' incendio fu scossa, o meglio, il piano, che la sostenea, fu dal fuoco debilitato, onde appoco appoco cadde nell'interiore della voragine .

XXV. Ne' due mesi di Maggio, e Giugno del 1753., arse di nuovo il Monte, sebbene con poca forza, mentre dalla voragine uscirono, mescolate col fumo, quantità di spume, e pietre liquefatte, le quali spinte in alto dalla vetmenza del fuoco, si fermavano, ricadendo, quasi tutte sull' orlo della medesima, cosicchè aveano quasi formata una nuova montagnuola intorno ad essa, la quale per conseguenza veniva quindi a restringere l' apertura della voragine .

XXVI. In tutto il corso di quest' anno, 1754. continuò sempre a bollire la materia nell' interno del Monte, e più che mai infuriava, forse perchè ritrovavasi più ristretta, e perciò alzatafi fino alle radici della montagnuola, **XXCD.**

Fig. ne avea quasi tutto ricoperto il piano interiore di questa , mandando fuori con grand' impeto , unici col fumo , quantità di sassi , e spume infuocate , e molli , le quali col cadere sulla declività della nuova montagnuola , sempre più l'andavano dilatando , e questo durò dal mese di Luglio del 1754. sino alli due di Dicembre , nel cui giorno si ruppe il Monte nella sua declività in due luoghi , da quali uscirono due copiosi torrenti di liquefatta , e vetrificata materia . Ed ecco quanto dice di avere in questo tempo osservato il Ch. P. della Torre nel suo libro sull' Incendio del Vesuvio del 1767. „ Nel tempo di esso , (cioè dell' „ incendio surriferito) continuò la montagnuola „ a scaturire lava dalle sue falde , e a poco , a „ poco , con questo metodo uscendo continua lava „ di materia liquefatta dalle radici della medesima , e gettando in aria la sua bocca , quantità di sassi , spume , e arena infuocata , si riempì tutto il piano interiore della montagna , di modo che giunti sull' orlo non doveasi più scendere , ma camminare in piano , e la montagnuola si era così dilatata , che il giro delle sue dislonghe falde era in Aprile del 1755. di piedi 4620. , dove che l' orlo della voragine nel 1751. l' avea trovato di soli piedi 1500. Continuò così a dilatarsi la montagnuola ; di modo che nel 1757. la sua declività si era unita con quella del Vesuvio , e con esso formava una montagna continua . . . (V. T. 2. Fig. A. B. „ C.

„ C. D. E. F.) Alcuni mesi prima di questa unio-
 „ ne dette due declività, e dopo la medesima, sf-
 „ fendomi potuto affacciare all' orlo della monta-
 „ gnuola, perchè più largo, senza essere impedi-
 „ to dal fumo, allora mi accorsi, che quanto
 „ più la montagnuola cresceva in estensione al di
 „ fuori, tanto più si dilatava al di dentro, e il
 „ piano interiore cresciuto, andava a poco a poco
 „ sprofondandosi, di modo che, dal 1754. sino al
 „ presente anno 1767. non sono potuto più scende-
 „ re nel piano interiore, per essere diventata trop-
 „ po ripida la scesa, e piena di sassi, e macigni,
 „ quasi perpendicolari, sconnessi, e precipitosi.
 „ Dal 1754. sino a quasi tutto il 1759. non ces-
 „ sò mai il Monte di cacciare materia liquefat-
 „ ta, la quale, o gonfiandosi, saliva sull' orlo
 „ nuovo, e si manifestava accesa, anche a quelli,
 „ che la riguardavano da Napoli, scendendo in
 „ piccoli rivi per la sua declività, principalmente **XXVII.**
 „ negli anni 1755., 56., 57., o pure rompendo la **XXVIII.**
 „ montagna nella sua declività dalla parte del **XXIX.**
 „ Vallone cacciava fuori torrenti considerabili di
 „ materia, che riempirono quasi tutto il Vallone,
 „ che sta trà la montagna del Vesuvio, e quella
 „ di Somma, e Ottaviano V. T. 2. Fig. n. 18. che
 „ lo cingono per metà, come accadde nel 1758., e
 „ 1759. Questo Vallone ha di estensione, piedi
 „ 18428. e di larghezza 2210. quasi dappertutto,
 „ e cinge la metà delle falde del Vesuvio dalla

„ parte opposta a quella del Mare ; perchè da
 „ questa parte il Vesuvio ha un piano un poco
 „ declive , e quasi continuato sino al Mare , det-
 „ to l' attrio del Cavallo 15. 15. 15. Fig.

XXX. A dì 23. di Dicembre del 1760. la
 Montagna si ruppe in più luoghi nelle sue radici,
 verso la parte di Ottaiano , e produsse un vasto
 torrente di materia liquefatta , che dal Vesuvio
 andò correndo per le Campagne , sino quasi al
 Mare sottoposto . V. T. 2. Fig. 11.

XXXI. Nel giorno 28. di Marzo del 1766.
 si ruppe il Monte verso la cima dalla parte di
 Refina , e abbassò l' orlo in questa parte , scor-
 rendo la materia nel sottoposto Vallone . Alli 10.
 di Aprile poi , si ruppe il medesimo Monte nel suo
 orlo dalla parte opposta , verso Ottaiano , e vo-
 mitò un altro torrente di materia liquefatta ver-
 so questa direzione , e questo incendio durò sino
 alli 15. Dicembre dello stesso anno .

XXXII. L' ultimo incendio fu in quest' an-
 no scorso 1767. , in cui ne' mesi di Giugno , Lu-
 glio , Agosto , e Settembre , sempre il Monte die-
 de segni di grande fuoco , gettando continuamen-
 te dalla sua bocca quantità di sassi , e arce in-
 fuocate , e a volta a volta rigurgitando torrenti
 di lava , con grandissimi strepiti , e rumori , sino
 al giorno 19. di Ottobre , in cui circa alle ore
 20. aumentò la sua forza .

Il nostro Leggitore , non avrà a discaro ,
 che noi qui le diamo una esatta narrazione di que-

questo incendio , cavata dal citato libro del P. Della Torre , che ne fu diligentissimo Spettatore . Ecco adunque , come egli lo riferisca .

„ Li 19. di Ottobre alle ore 20. in circa
 „ crebbe di gran lunga lo strepito , e il rumo-
 „ re nel Vesuvio , e si cominciò a sentire un
 „ muggito interiore , e un cupo rimbombo den-
 „ tro il Monte , sino da Napoli , e interpola-
 „ tamente dei colpi simili ad una forte canno-
 „ nata . Mandava in alto dalla bocca della
 „ montagnuola un nero , densissimo fumo , che
 „ formava in aria una assai vasta , e altissima
 „ colonna , come di tante nubi , dense , nere so-
 „ prapposte , e compresse . Si ripiegò questa co-
 „ lonna , spinta dal vento levante per tutto il
 „ Mare del seno Napoletano , distendendosi a
 „ Vico , a Sorrento , all' Isola di Capri , che
 „ è quasi dirimpetto al Vesuvio , e sino all'
 „ Isola d' Ischia , che è verso il Ponente . Pic-
 „ gò ancora un poco verso Tramontana , giu-
 „ gnendo ancora sino a Capo di Monte . Incal-
 „ zò il muggito , il rimbombo , e il numero dei
 „ forti , e frequenti colpi , che faceva il Ve-
 „ suvio dalle 21. ore , sino all' una della not-
 „ te . Con tanto impeto muovevano l' aria i col-
 „ pi del Monte , che non solo nei luoghi intor-
 „ no al Vesuvio , ma ancora in Napoli , e ne-
 „ i luoghi più in là verso Occidente , tremavano
 „ di tanto in tanto i vetri delle finestre , come
 „ fanno al colpo di una forte cannonata , sbat-
 „ te-

„tevano le porte, ancorchè chiuse, e in alcu-
 „ne, tale fù lo sbattimento, quasi continuo,
 „che spontaneamente si aprirono. Si sentiva
 „dapertutto nell' aria un fetore di bruciato,
 „e il fumo, a cagione di un placido vento,
 „che regnava tra levante, e scirocco, si' dif-
 „fuse per il Mare, e per tutto il Cielo di Na-
 „poli, e de' suoi contorni Verso il tar-
 „di del giorno 19., si ruppe il Monte verso la
 „cima, dalla parte di Ortaiano, e uscì un
 „torrente di fuoco dentro il Vallone, che si
 „diramò verso la parte di Refina, e di Orta-
 „iano sino all' atrio del Cavallo . . . Nel gior-
 „no 20. si sentì un forte gorgogliamento nel
 „Monte, e tale era, che ogn' uno avrebbe
 „creduto, che la Montagna dovesse spaccare in
 „più parti, o sbalzare in aria per la violen-
 „za della materia accesa, che aveva dentro
 „racchiusa . . e infatti la Montagna si spaccò
 „nella cima, e fece quella grande apertura,
 „sino quasi alla metà di essa. Da questa aper-
 „tura uscì la gran lava, che passando sopra
 „la fresca caduta nel Vallone, scese poi nelle
 „sottoposte campagne per sei miglia di distanza
 „sino sotto S. Giorgio a Cremano. Nel dì 21.
 „fù il Sole pallido, e smorto per il fumo copioso
 „disperso nell' alto dell' aria, che copriva il
 „Cielo, e sempre il Vesuvio continuò a man-
 „dar fuori nuova materia liquefatta. Nel
 „giorno 22. s' accrebbero i muggiti, e più for-

„ ti , e più frequenti erano i colpi , sebbene mi-
 „ nore fosse il gorgoglio . Usciva dalla bocca
 „ del Monte un nuovo , densissimo fumo , che
 „ alzatosi a guisa di Pino , si diffondeva poscia
 „ per tutti i consorzi più miglia ancora lonta-
 „ no da Napoli , e coprì tutto il Cielo , in me-
 „ do , che il Sole compariva rosso , e infuoca-
 „ to , e tale era ancora la sua luce , con cui
 „ i corpi illuminava . Alle ore 19. e mezza
 „ il romore , e il gorgoglio del Monte erano
 „ quasi continuati , e il fumo divenne tanto
 „ denso , che parevano le 24. ore . Cominciò
 „ intanto a calare dall' aria dentro Napoli una
 „ piccola copia di arena leggerissima , o per dir
 „ meglio di sottilissime stumie colorite , grandi ,
 „ come l' arena commune . Molto più grandi
 „ caddero sino dalle ore 18. nei contorni del
 „ Vesuvio , e in molto maggior copia , che in
 „ Napoli , di modo che parevano piccoli lapilli
 „ assai spongiosi , e leggeri , continuò però sem-
 „ pre a scendere dal Monte copioso fuoco
 „ la notte prima di entrare il giorno 24. fù
 „ pioggia di finissima cenere dentro Napoli , e
 „ di arena nei contorni del Vesuvio , cosicchè
 „ la mattina de' 24. continuando ancora a pia-
 „ vere la stessa cenere , erano tutte le strade ,
 „ e i lastrici delle case perfettamente di essa ri-
 „ coperti all' altezza di $\frac{1}{4}$ di linea parigina
 „ . . . Si vedevano dalla bocca uscire , di tanto
 „ in-

„ intanto in mezzo al denso fumo alcuni folgo-
 „ ri serpeggianti a smiglianza di saette , che
 „ però uscivano , senza alcun strepito Nel
 „ dì 25. , e 26. a volta a volta cadeva copiosa
 „ cenere , e in Napoli , e nei contorni „ . Que-
 „ sta è la narrazione , che ci dà dell' ultima eru-
 „ zione del Vesuvio il P. della Torre . La mag-
 „ giore eruzione fù nella parte Occidentale del
 „ Monte . Noi l'abbiamo segnata nella Meridio-
 „ nale nella T. 2. n. 12. Fig.

Trentadue adunque , e non vintifette sol-
 tanto , come vuole il citato Padre , sono gli in-
 cendj , e le eruzioni , che (numerandosi la pri-
 ma dalla rovina di Ercolano) sino a tempi no-
 stri si fecero del Vesuvio . Potremmo noi qui nu-
 merarle sino alle quaranta e più , quando voles-
 simo contarne più d'una nel decimosesto incendio ,
 che durò dal 1694 sino al 1698. , nel decimotta-
 vo , che dal 1704. , sino al 1707. fece più eru-
 zioni , nel decimonono , che dal 1712. , sino al
 1714. ne fece tre , e nel ventesimo , che dal 1717.
 sino al 1728. diede sette corsi considerabili di la-
 ve in varie eruzioni .

(21) In questo nostro secolo sono sedici e più
 stati gl' incendj , e le fatte eruzioni copiose , con
 grande rovina , e spavento de' luoghi vicini .
 Veggiamo , che dalla distruzione di Ercolano ,
 sino a nostri dì , la serie degli incendj si è au-
 mentata sempre , mentre dal 79. sino al 1000. ,
 se ne contano sei , dal 1000. , al 1700. , dieci ,
 dal

dal 1700., sino a noi in quest' anno 1768., sedeci, e più, del che ne daremo la ragione in appresso. Il verso E i pargoletti teneti, e i fanciulli, appella agli ultimi due incendi, nel 1765. e 1767., che formano il XXXI., e XXXII.

(22) Diodoro di Sicilia nell' annotazione 6-, Strabone nella 7- e Marziale nella 8. citati, ci parlano de' primi abitatori, e della fertilità di questo paese; Silvio Italico nel suo libro 8., e nel lib. 12. ce lo descrive in questi versi

*Parthenape non dives opum, non spreta vigoris,
Nam molles urbi ritus, atque hospita musta
Otia, & exemptum curis gravioribus æquum.
Sirenum dedit una suum, & memorabile nomen
Parthenopen murex Acheloidas, equore cujus
Regnavere diu cantus, cum dulce per undas
Exitium miseris caneret, non prospere nautis.*

Stazio poi nel lib. 3.

*Has ego te sedes (nam, nec mihi barbara Thrace
Nec lybia natale solum) transferre laboro ;
Quas & mollis hyems, & frigida temperat æstas
Quas imbelle fretum torpentibus alluit undis :
Pax secunda locis, & desidia otia vitæ,
Et nunquam turbata quies, somnique peracti.*

Da Procopio, e da Dione, sappiamo quanto hanno fatto i Goti, ed i Vandali, per impossessarsi

sarsi di questo paese, e conservarsi in esso. Quanto poi i Normanni operassero, lo ricaviamo da Gianone: Ora veggiamo noi buona parte di questi terreni, o rovinati, o ricoperti di lava; Anzi, non vedesi altro, tutto all'intorno, dell'ampia spiaggia del Golfo, o cratere di Napoli, così ricco, e maestoso una volta, per le magnifiche Città di Stabia, di Pompeiana, di Ercolano, di Baia, di Bagoli, di Cuma, che poche sconquassate mura, miseri avanzi della passata loro opulenza, e grandezza, tutto il restante essendo occupato, ed assorbito dal Mare.

(23) I segnali di tali incendi, veggonsi ne' Pirenei, nelle Alpi, in alcune montagne dell'Inghilterra, del Congo, dell'Isola azoria, e principalmente della Terzera, dell'Isola Quatimada del Brasile, dell'Isola di Sant'Elia, ove ritrovansi cenere, carboni, e fuligine.

Il Duamelio nella Storia dell'Accademia, al lib. 2. f. 2. c. 3., Plinio, Strabone, ed altri, ci danno la Storia di molti interi paesi, ed Isole interamente rovinate, ed inghiottite dal Mare. Sappiamo pure quanto avvenne, non lontano da Lima, nel Perù.

Così per lo contrario, e di 12. Maggio del 1707. trù l'Isola di Tera, e la Terasia ne nacque una nuova di 12. stadi di circuito: Così ad dir di Gassendo al lib. 1. nel 1638. vicino all'Isola Azoria, detta di S. Michele, dove il Mare, era prima profondo 160. braccia, e sia U-

ne

ne Olandesi , ne sponzò una longa 9. miglia , e larga 5. . A 20. Novembre del 1720. presso la Tercera videse a sorgere un' altra ardente , come ricavasi nelle transazioni filosofiche n. 372. Al n. 361. ritrovasi la relazione di Sunh-Island nell' Umber , che uscì dal Mare nel passato secolo . Ella ha quasi 9. miglia di giro , ed è il suo terreno molto grasso , ed ubertoso .

(24) Bagoli era una Città tra Misseno , e Baia sopra un colle vicino al Mare . Era deliziosa la sua situazione , ed amenissima , e fertile la sua Campagna . Tacito nel lib. 14. degli Annali ce la descrive . „ Excipit manus , & com-
 „ plexu , ducitque Bayles : id villa nomen est ,
 „ qua promontorium Misenum inter & Baya-
 „ num , lacum flexo mari alluitur „ . Qui vi-
 Nerone condusse la sua Madre , quando venne da Roma per essere a parte delle feste , che doveansi celebrare . La seconda Agrippina fu in questo territorio sepolta , e vedesi ancora il di lei sepolcro simile al di fuori , fabbricatoli da suoi Servi ; Noi rimandiamo i nostri leggitori al luogo citato da Tacito , per leggere la funesta Storia di questa morte . Le rovine delle case , e de' palazzi , che qui si coprono , mostrano , che una volta questa Città avea del grande , e del magnifico ; la quantità degli antichi Sepolcri ; mostra la moltitudine , e ricchezza de' particolari . Ora però altro di essa non vedesi , che un ammasso di sassi , e di poche rustiche case fabbricate sulle rovine delle antiche .

Ba-

*Baya ampia , antica , e deliziosa Città , ove
a deliziarsi venivano i Romani , per godere la
dolcezza del suo clima , che una continua prima-
vera spirava , al dir di Virgilio nelle sue geor-
giche al 2.*

Hic ver assiduum , atque alienis mensibus etas .

*cosicchè Marziale nell' Ep. 81. al lib. XI. lo chia-
ma il beato lido di Venere .*

*Littus beato Veneris aureum
Bayas , superba blanda dona natura
Ut mille laudem , Flacce versibus Bayas :
Laudabo digne , non satis tamen Bayas .*

*In que' tempi era questa la sede del lusso , e della
magnificenza de' Romani , che scelta aveano a
preferenza di qualunque altra , per darsi in pre-
da ad ogni sorta di passioni , in guisacchè al dire
dello stesso Marziale , la Virtù medesima non era
ivi sicura .*

*Casta , nec antiquis , cedens lavina , Sabinis ,
Et quamvis retrico tristrior ipsa viro :
Dummodo lucrio , moda se permittit averno
Et dum Bayanis saepe fovetur aquis ,
Incidit in flammis , juvenemque secuta , relicto
Conjuge , Penelope venit , abit Helene .
lib. 1. Ep. 63.*

Qui-

Quiui erano i superbi Palazzi , e i bagni di Mario , di Silla , di Pompeo , di Cesare. , di Nerone , e del famoso Pisone , di cui non vogliamo ommettere di riferire una eroica azione , che racconta Tacito ne' suoi Annali al lib. 15. Ac costumava Nerone , di spesso privatamente venire a ritrovar Pisone , e seco lui trattenerli senza corteggio alcuna a lauti pranzi . Nella famosa congiura di Epicaris , aveano i Congiurati stabilito di sorprenderlo , ed ucciderlo . Ma Pisone , ripieno di que' sentimenti , che soltanto degni sono di Uom virtuoso , non volle acconsentirvi , dicendo , che la sicurezza della mensa , ed il dovuto rispetto agli Dei Ospitali , non doveasi violare , anche per uccidere un Tiranno a tutto l'impero odioso .

In questa Città , e ne' suoi contorni eranvi magnifici Tempj consecrati a Venere , Mercurio , e Diana .

Al presente però , delle sontuose fabbriche , de' Tempj , de' bagni , e de' Palazzi non se ne veggono che poche rovine , venendo la maggior parte occupata dal Mare , che scuopresi sott'acqua giacere , qual' ora egli è quieto , onde da tutta questa spiaggia si può dir con Ovidio nello *Met amorfosi* al lib. 15.

- - - - - Urbes
*Inuenies sub aquis , & adhuc ostendere nauta
 Inclinata solena cum manibus oppida merfis .*
 H Cu-

CUMA (V. T. 1. n. 1.). Di questa antica Città ci parla Strabone nella sua Geografia al libro 5., dicendoci ., Dehinc ordine post has Cumæ sunt, vetustissimum Chalcidensium, & Cumæorum ædificium. Antiquitate enim cunctas, & Sicilia, & Italia Urbes antecellit. Ipsius autem classis Ductores Hippocles Cumæus, & Megasthenes Chalcidensis, inter se pepigere, ut horum quidem colonia fieret, horum autem appellatione nominaretur, qua ex re, hac sane ætate Cumæ nuncupantur: A Chalcidensibus tamen conditum putant oppidum Superioribus annis fortunatus erat ., .

Era questa situata s' un alto colle all' Occidente di Napoli, al Settentrione di Baia, e Bagoli, ed il lusso de' suoi Cittadini era grandissimo, come ci insegna Ateneo nel lib. 12. „ Cumani Italia Populi Aurum perpetuo gestabant, floridis vestibibus induti cum uxoribus in agros, & villas bigis vecti rusticatum ibant .

Quì fù, dove Virgilio fece approdare Enea, e riposare dal lungo volo Dedalo nell' Eneide al sesto .

At pius Aeneas arces, quibus altus Apollo
Præsides, horrendæque procul secreta sibyllæ
Antrum immane petit
Dedalus, ut fama est, fugiens Minoia regna,
Præpetitus pennis, ausus se credere caelo, .

In-

*Infuetum per iter gelidas enavit ad arctos
Calchidicaque levis tandem super astitit arce .*

Oltre il numero , e l' lusso de' suoi Cittadini , l' ampiezza delle sue mura , fù celebre questa Città per la famosa grotta , detta della Sibilla , la quale ancor di presente è quasi come ce la descrive Virgilio , toltono l' ingresso , che per la quantità de' cespugli , e della ammassata terra è fatto angusto , e basso

*Spelunca alta fuit , vastoque immanis biatu
Scrupea tuta lacu nigro , nemorumque tenebris .*

ella è larga dieci piedi , e dodici alta . Il suo principale ingresso , era una volta (per quanto dicefi) vicino alla Città . Ora non vi si entra , che dalla parte del Lago detto di Averno . Dopo di avere in essa fatti duecento circa passi , voltasi a destra , ed entrando per una porta dell' altezza di sei piedi , e quattro di larghezza , si cala giù per una angusta scala formata nel tufo di trenta , e più gradini , che mena a due piccole Camere , che i Contadini chiamano i bagni , e le Camere della Sibilla . Veggonsi in esse i segnali di pitture , e stucchi .

Della Città di Cuma , altro più non rimane , che un ammasso di pietre , e la grotta , oltre quello , che abbiamo descritto , vedesi rovinata e chiusa per qualche terremoto pochi passi più

in là della porta , che mena alle suddette Camere , le quali , se servissero pel ritiro della Sacerdotessa d' Apollo , chiamata Sibilla , il cui Tempio è all' Oriente sulla riva del Lago d' Averno , o se fossero ricovero di ladri , come altri pretendono , quì non vogliamo decidere .

LUCRINO , (V. T. I. n. 6.) Lago situato al di là di Baja , e vicino al Mare , chiamato da Strabone nel libro 5. della Geografia Sius Lucrinus , e anche Portus , perchè comunicando per via di un cavale col mare , serviva di stazione alle navi . Cesare per assicurarlo dalle onde tempestose vi fece fabbricare un argine lungo otto stadj , e largo uno , al dir di Virgilio nelle Georg. lib. 8.

*An memorem portus , lucrinoque addita claustrat
Atque indignatum magnis stridoribus aquor ?
Julia , quæ ponto longe sonat unda refluxo ?*

*L'abbondanza de' pesci , e la delicatezza delle
Ostriche il resero celebre così , che Varrone disse
Nuptiæ videbant Ostreas Lucrinas , e Marziale*

- - - *Concha Lucrini delicatior stagni*

Ora però questo Lago , non è altro che un piccolo ricettacolo di poche stagnanti , puzzolenti acque .
TRIPERGOLI fino al 1538. fù un Borgo grande , popolarissimo , situato sulle sponde del sud-
det-

detto Lago, celebre per un magnifico Ospedale. A dì 29. Settembre dell' anno medesimo, incominciò a farsi sentire un violento terremoto, ed apertasi vicino al Mare, ove fabbricato era l'Ospedale, un ampia voragine, uscì da questa una viva fiamma, con denso fumo, che vibrò in alto, quantità grande di arena, e sassi ardenti. I tuoni intanto, i lampi, i fuochi, e i terremoti accompagnarono questa eruzione, che durò con tutta la forza, e la violenza per lo spazio di ore 24., nel qual tempo, gonfiandosi la terra, s'innalzò, all' altezza perpendicolare di 400. tese, e col circuito alle falde di 3000. passi una piccola montagna, detta Monte nuovo, la quale coprì, buona parte del Lago di Lucrino, e Tripergoli interamente restò sobbissato, occupando tutto quello spazio di terra il Mare.

Di Ercolano, e Pompeiana, già abbiamo parlato nelle note 5. 9. 11. —. Stabia (V. T. 1. n. 22.) era antichissima, e grande, e ricca Città, presso Strabone, ora non se ne ha più, che il nome, e sulle sue rovine, in parte vi è la Città di Castell' amare fondata, in parte vi sono pochi campi, e in parte vi ha luogo il Mare, cosicchè di tutta la spiaggia di questo Mare di Napoli, per molti, e lunghi miglia, da Castell' amare sino al capo di Misseno, che forma il grande Golfo, e più in là ancora, altro non si scopre, che rovine di antiche sobbissate Città, e Campagne per terre-

moti , e incendi sofferti , onde ci si fa lecito d' esclamare con Ovidio lib. 15. Metamor.

*Nil equidem durare diu sub imagine eadem
Crediderim - - -*

- - - sic toties versa est figura locorum .

*Vidi ego , quod fuerat quondam solidissima tellus ,
Esse fretum : Vidi factas ex æquore terras .*





ANNOTAZIONI AL SECONDO CANTO.

(a) **L** A descrizione, che in questo Canto da noi si fa della difficile salita del Vesuvio, è mancante ancora, mentre si per la quantità delle lave, e delle calde arene, che della rapidità, ella è disastrosissima. Bisogna necessariamente camminare longhissimo tratto di strada (e quasi dalla metà del Monte, sino alla vetta) a piedi, e sempre nelle calde arene, profonde, dove più, dove meno, cosicchè un Uomo solo, difficilmente può a tanta fatica resistere, mentre se

fa un passo avanti, viene costretto a retrocedere per la quantità dell' arena, che cede, entrando la gamba in questa sino al ginocchio. L' altezza poi assoluta di questo Monte (pigliandola dai calcoli da me fatti sulle Osservazioni del Ch. P. Della Torre, del Signor Abbate Nollet, e del Signor Pignonati) è di piedi parigini 2548.

Per chi volesse poi imprendere questo viaggio, noi aggiungeremo ancora, che da Refina, (V. T. 2. Fig. n. 4.) smontando dal Caleffe bisogna pigliare, e Uomini, e Muli; ne ivi in ricercargli, perdesi minima parte di tempo, poichè subito al vedere un Forestiere, si presentano in folla moltissimi di que' Contadini, all' aspetto, al parlare, al tratto, barbari, rozzi, e grossolani al nulla più, i quali si esibiscono con grida, piuttosto, che con parole di guidarlo, e portarlo franco sino alla cima del Monte, ed affine di spaventarlo, ed obbligarlo con ciò a pigliar più persone, decantano nella loro pessima maniera l' asprezza, e difficoltà del cammino.

Da questi adunque pigliasi un Mu'lo, e scelgonsi quattro Uomini, e nulla più. Va il primo quasi sino all' atrio del Cavallo (V. T. 2. Fig. n. 15.) sempre sulle lave, e frà le arene, e dopo, lasciata la cavalcatura, due de' Contadini, legati alle reni, con funi tirano sù il Forestiere, e due altri per dietro il sostengono, e lo spingono col capo. E' necessario di scegliere sì fatto numero di gente, e di patteggiar prima, dando a
cias-

ciascheduno un segno da restituire al ritorno acciò siano pagati . Del resto verrebbero dietro molti , i quali , senza far nulla , pretenderebbero la mercede , e chiamerebbero esorbitanti somme con grida , e schiamazzi . Egli è vero però , che quanto brutali sono e incolti , altrettanto sono vili e codardi . Chi poi volesse fare un più lungo viaggio , sebben meno disastroso può ascendere dalla parte del Romitorio .

(b) *L'orlo della voragine (V. T. 2. Fig. I. L.) non oltrepassa , in più luoghi i quattro piedi di larghezza , ed ivi sono così calde le arene , che vi si abbruciano le scarpe . La quantità poi del fumo denso , che esce quasi di continuo dalla voragine , ripieno di vapori zulfurei , vitriolici , bituminosi ec. , occupa e investe così tutta l'atmosfera , che per parlare , e respirare , è duopo il tenere sempre innanzi alla bocca un fazzoletto .*

Sebbene io abbia tentato di farne tutt' all' intorno il giro , affine di pigliarne la dovuta circonferenza , in due volte , che mi portai colà sopra , non ho potuto mai compitamente eseguirlo , atteso il grave fumo , che ne usciva . Però , dopo di avere contato sino cen-novanta passi , sò , che ancora mi restava molto a girare . Ebbi poi fralle mani la descrizione dell' ultima eruzione del Monte Vesuvio , stampata in Napoli nel 1768 nella Stamperia Simoniana dal Ch. Signor Pigonati , ove alla pag. IV. nota 1.

riguardo alla circonferenza della Voragine si legge „ Or i sassi , che in Febbrajo , e Marzo „ 1767. furono dalla voragine spinti in alto , „ erano pezzi di quel Monticello , che il dì 21. „ di Settembre 1766. piombò entro della voragine , il quale era nella parte Orientale del „ Monte alto sul cratere piedi 370. (per cratere intende l'Autore lo spazio E. F. Fig., e vedesi il monticello descritto G. C. H. D.) , „ ed avea per sua base la metà del cratere istesso , „ vale a dire era presso 937. piedi „ . Per altro tutta la circonferenza della bocca del Monte , come si può misurare sul piano , che della medesima ne dà il Signor Pignonati nella citata descrizione alla tavola prima , è di piedi 3000. in circa . In essa veggonsi tre grandi aperture , una del diametro di 300. piedi , l'altra di 150. , e l'altra di 100. . Il P. Della Torre poi la calcola sino a 5624. piedi . E però vero che questo lo dice nel suo libro dell' Istoria del Vesuvio ultimamente venutami alle mani , stampato e tradutto nel francese idioma in Parigi nel 1760. , onde d' allora in poi si può essere questa voragine ristretta , essendosi di moltissimo innalzata , come vedremo nella nota S. Comunque però ciò sia essendomi io portato , come già dissi , per ben due volte sullo stesso luogo , non ho potuto per me medesimo farne il confronto ; ne tampoco ho potuto scorgere , se adesso tutta l' ampia bocca sia aperta , o no , o se più dilatate siano le sudette tre

voragini . Quello , che posso dire , si è , che per quanto abbia tentato di girare all' intorno , ho sempre veduto un gran vuoto da quantità di spesso fumo ingombro , ne mi fù possibile il ritrovare franco , e fermo terreno , onde calare alcun poco . Con una fune mi feci calare , dove minore era il fumo ; ma appena fui giù all' altezza di una pertica , che fui costretto di farmi rialzare , per non venir soffocato .

(c) Tutto l' orlo della voragine , e quanto si può stendere in essa l' occhio , vedesi coperto di zolfo , di nitro , di vitriolo , misto di varj minerali . Io ho cavate bellissime concrezioni di questi sali , e meco serbo varie pietre diversamente colorite , indicanti la diversità dei sali , che le ricoprono . In alcune vi sono degli Crisoliti , delle giacinte , ed altre cristallizzazioni , e minerali varj , tra quali però abbonda il ferro .

(d) Le materie , che unite insieme producono la effervescenza sono i sali accidi cogli alcalini ; anzi queste sole materie come tali si conoscono dagli antichi . A queste si aggiungono il nitro , il sal comune , l' ammoniaco , il vitriolo , l' allume , il sale tartaro , ed altri , i quali se mescolansi , danno subito l' effervescenza , l' infiammazione , e lo scoppio . Già di sì fatte misture io ho parlato nel mio libro sul fulmine al dialogo secondo , ove dimostro , che l' uffizio del nitro è di esaltare le materie zulfuree . Ne parrà quindi superfluo , se qui ripetiamo , ciò , che ivi dicemmo .

mo . Si pigli polvere di cannone , di cui si sa la composizione , con oglio di garofani , si versi sopra due volte tanto di spirito di nitro , e darà allora una grande fiamma . Si mescoli pure il medesimo spirito , coll' oglio di vitriolo , in parti uguali , e tre parti di oglio di terebinto , ne avverrà lo stesso . Da due libbre di nitro , di sal pietra raffinato , secco , e bene polverizzato , con una libra d'oglio di vitriolo ordinario , distillato , si cava uno spirito di nitro fumante , capace di fare infiammare , senz' altro soccorso l'oglio di terebinto . Se poi si versa un oncia d'oglio di vitriolo , sopra l'oglio di terebinto , vedesi una gran fiamma , e si sente una strepitosissima esplosione .

Dal fin qui detto , esaminando noi le materie , delle quali abbonda più il Vesuvio , possiamo agevolmente rinvenire la principal cagione delle sue effervescenze , ed incendj . Le materie , impertanto , che ivi mostransi più abbondanti , sono , come abbiamo già superiormente detto , lo zolfo , il nitro , il bitume , l'allume , il ferro , il vitriolo . Or supposto (il che è certissimo de' Montani) che il seno del Vesuvio , sia cavernoso , incominciando queste materie , ivi a confondersi , e mescolarsi , o per acque cadute , o per opera de' venti sciogliesi il fuoco , che prima in essi racchiudevasi , si riscaldano quindi , e si accendono . Accese si dilatano , ed in alto , e ai lati spingonsi della caverna . Penetra il fuoco ne' pori delle pietre , e de'

e de' macigni, che ivi sono, ne squaglia i metalli, che rinferrano, ed una maggiore dilatazione acquistano; quindi si staccano dalla massa comune, e nel fondo della voragine cadono, ove già ondeggia un lago di fuoco; nella caduta loro, menan seco una quantità di aria, che comprimono; questa rarefatta dal fuoco, spinge, e di quà, e di là i liquefatti e sciolti zolfi, e metalli, che smovono e agitano i marmi, ed i sassi, che frà loro urtati s' infrangono, e si sminuzzano, e col lo zolfo, e col bitume, e co' metalli confondonst, tutti ugualmente dallo stesso fuoco investiti, e penetrati. Ecco da ciò la interiore effervescenza, ed incendio. Cresciuta, e l'una, e l'altro, cresce parimente il moto, l'agitazione, e la forza delle accese e insuocate materie, che ondeggiando urtano con impeto, e violenza, proporzionata alla dilatazione, e gravità loro, i lati della caverna, che le racchiude, da quali urti, noi deduciamo la principal cagione de' terremoti, che sentonsi spesso in que' contorni, forieri di qualche vicina eruzione, sempre avvenendo questi antecedentemente a quella. Una sì fatta teoria già la diede il gran Newtono nel libro terzo della sua Ottica alla quistione 31., dove parlando di molti sperimenti da esso fatti sopra sostanze combustibili, e proprie a dare dello strepito dice. „ Questi sperimenti paragonati colla grande quantità di zolfo, di cui la terra abbonda, il calore delle sue parti interiori, le sorgenti calde „

„ de , le montagne ardenti , il lustro de' mine-
 „ rali , i terremoti , le esalazioni , ci
 „ fan vedere esservi nelle viscere della terra ru-
 „ scelli di zolfo , che fermentano co' minerali ,
 „ e qualche volta s' infiammano con grande stre-
 „ pito , e se sono rinchiusi in caverne sotterra-
 „ nee , le rompono , scuotendo la terra , e fa-
 „ cendola saltare , come quando una mina scop-
 „ pia „ . Sin qui il citato Filosofo , e vedremo
 in appresso spiegando gli altri fenomeni del Ve-
 suvio , come egli dica il vero .

(e) Siccome in una camera ben custodita
 nell' inverno , ove mantengasi l' acceso fuoco ,
 sperimentiamo , che l' aria esteriore , passando
 per qualche piccolo foro praticato , o nella por-
 ta , o nelle armadure delle finestre , produce un
 continuato Sibilo , forte , a proporzione della
 quantità , e velocità dell' aria , che ivi entra ;
 Così quella , che passa per i canali , i quali sono
 nell' interiore del Monte , o per le fessure , ed
 aperture nel dorso del medesimo formate , e va
 quindi ad equilibrarsi con quella , che vien ra-
 refatta dal fuoco nel luogo dell' accensione , pro-
 duce quel continuato muggire , che sentesi sovente
 in tali tempi . Penetrando il fuoco (secondo
 quello , che dicemmo nella annotazione superio-
 re) ne' pori de' grossi masigni , gli dilata , e
 ne scioglie i metalli in essi racchiusi , onde ne
 avviene , che esigendo questi uno spazio maggio-
 re , si fendono , si dividono , e si staccano dalla
 mas-

massa comune , il che produce quegli scroscj , che sentonsi sovente in occasione di grande accensione , come noi medesimi provarlo possiamo , quall' ora vogliamo por mente all' abbruciarci delle legna a nostri fornelli . Dalla proporzione poi della grossezza , del numero de' caduti macigni , della forza degli urti di questi uniti ai liquefatti metalli , ed a tutte l' altre miste materie già abbiamo superiormente detto , che debbesi ripetere la forza , e la violenza de' terremoti , che sui sentonsi .

(f) Nelle maggiori accensioni del Vesuvio si è alcune volte , sino da Napoli sentiso un gorgogliamento , come di acque bollenti , il quale durò per più ore , a cui successe (sebben di rado) un fiume di acqua calda rigurgitato dalla bocca apertasi dal Monte , come avvenne nell' anno 1631. (Vedi annot. 20. al primo canto) Dalla spiegazione , che noi qui daremo del gorgoglio , si comprenderà facilmente , onde proceda il rigurgitamento . Ecco impertanto qual sia sì di ciò il pensier nostro , che più ampiamente qui spieghiamo per maggior comodo del nostro lettore , e per dare maggiore chiarezza al verso .

Si sa da tutti , che nelle montagne sonovi molti serbatoj di acque ; Si sa pure , che il Sebeto dal Vesuvio pigliava la sua origine (Cant. 1. not. 12.) Quindi non invano congetturiamo , che le cadute pioggie in qualche antro del Monte riferhansi . Ora , a rompassi , per le grandi

ti-

ricevute scosse , in qualche sito , il serbatoio , o un qualche canale vicino , per cui passano , e scorrono le acque ; Cadendo queste sulla materia accesa , (laddove non siano in tanta quantità , che bastino a spegnerla) come più gravi la condensano , ed anche , mercè la gravità loro , e la velocità della caduta tramischiansi con essa : quindi il condensato fuoco , mettendo in opera la sua elastica forza , tenta di sollevare , e di respinger l' acqua ; questa , come di lui più grave ne lo ributta , onde proviene in sul bel principio un piccolo moto intestino nell' acqua , e però dalla continuata azione della prima causa l' effetto è accresciuto , ed il moto dell' acqua , di continuo accelerato , cosicchè questa per gradi diventa sensibilmente agitata : Ma le particelle del fuoco , urtando in quelle , che sono nella più bassa superficie dell' acqua , non solamente danno loro un impulso all' insù , contrario alle leggi dell' equilibrio , ma insieme le rendono specificamente più leggieri , che prima , cosicchè le determinano ad ascendere secondo le leggi dell' equilibrio , e ciò , o con gonfiarle in piccole bollicelle , o vescichette , mediante l' attrazione d' alcune particelle di acqua intorno ad esse , o con rompere , e separare le piccole sfericine di acqua , e così accrescere la proporzione della loro superficie col fluido contenuto . Vi sarà dunque un flusso costante di acqua dal fondo alla cima , e conseguentemente un flusso reciproco dalla

cima

cima al fonda , cioè l' acqua superiore , ed inferiore cambieranno luogo . In questo cambiamento , il fuoco , che avea ributtate quelle parti di acqua , per così dir , respirandole , ne riceverà altre , portate dalla gravità loro , e quì le aspirerà . Inoltre , siccome l' acqua nel suo correre , e cadere , mena seco una gran quantità di aria : Venendo questa dal fuoco dilatata , e le sue molle rarefatte ; ella rompe la sua prigione , si sviluppa , ed ascende per l' acqua che in ampj globi dilata , e su s' innalza ; Al partirsi poi dell' aria , e del fuoco , le parti vicine dell' acqua scorrono tosto , e vengono ad occupare il vuoto spazio lasciato da quelli . Di più , elevandosi per la forza del fuoco molti assorgliati vapori di acqua , e molte particelle dell' aria , mercè la leggerezza loro , e l' impeto ricevuto dalla elastica fiamma , sollevansi in alto , ed urtano nelle parti della volta , da cui respinte , con ugual' impeto riflettono sull' acqua , e sul fuoco , che al basso ondeggia . Con questo nuovo moto di riflessione , condensano di bel nuovo , e l' uno , e l' altra in quella parte , ove la comprimono , e la sforzano quindi a rialzarsi dove non è compressa , come il veggiamo che nel comprimersi un fluido nel mezzo , tosto si solleva ai lati : Innalzandosi questi , vieppiù acquista di forza il fuoco nel ributtare , e respingere , e l' aria , e l' acqua , che gli stà sopra ; e quindi a per il proprio peso ricadendo per mettersi in

equilibrio con tutta la massa , o battuta dalla forza di altri vapori in quella parte diretti , e spinti , una nuova agitazione , ed un nuovo moto riceve , di flusso , per dir così , e di riflusso ai lati . Dai varj adunque movimenti del fuoco , e dell' acqua ivi caduta , dalle spinte , e dalla rarefazione della medesima , e dall' aria in essa contenuta , e dilatata , e sciolta , noi deduciamo la cagione di que' gorgogli , che alcune volte nelle grandi accensioni del Vesuvio si sentono .

Ne mi pare , che questa mia opinione , la quale accordasi col Ch. P. Della Torre venga plausibilmente impugnata da quanto oppone il Signor Pignonati , dicendo . „ Si rifletta , che „ l'acqua , il di cui bollimento talun dice forma questo rumore , non poteva essere ne sotto , ne sopra dell' accensione per due ragioni : „ Se era sopra , nel gonfiarsi la materia accesa , la dovea fare sboccare fuori la prima , e „ se era al disotto , bisognava , che si fosse cambiato l'ordine delle gravità specifiche „ . Al che rispondiamo , che stando al disopra della materia accesa (la quale è un misto di molti corpi disciolti , e liquefatti , e perciò resta questa materia pesante , ne si considera come un semplice corpo elementare) , molte volte sboccò la prima , come lo abbiamo osservato alla annot. 20. del primo canto . Se poi questo non sempre succede quando sentesi il gorgoglio ; avviene , che sciolta l'acqua

l'acqua dalla veemente azione del fuoco, in vapori imalzasi, e disperdesi per l'atmosfera.

Che questo gorgogliamento proceda dall'acqua sulla materia accesa caduta; io stesso ne ho veduto l'esperimento, che servemmi di riprova, nel mio passaggio per Pietramala in Toscana a 20. di Ottobre di quest' anno medesimo. Tre piccoli Volcani sono alle radici di que' Monti, che circondano quella Valle. Uno stà a Levante, l'altro a Mezzodì, e l' terzo all' Occidente. Sono questi al piano, e della circonferenza di pochi piedi, ne mostrano alcuna apertura, ma solo vibrano una viva fiamma, ogni qualvolta, o con bastone, o con qualcosa d' altro si smuove anche leggermente la terra, la quale però ivi è sempre calda. Quello, che stà all' Occidente, essendo di larghezza cinque piedi, e mezzo, e lungo altrettanto, mi comprovò quanto io ho detto; mentre passato per colà il dì dopo ad una longa pioggia, e visitatelo, vi ritrovai sopra una quantità di acqua, la quale bolliva, e ribolliva, gorgogliando; la toccai, e non mi dava calore alcuno; l' assaggiai, e sentii un languido sapore ferruginoso: Non essendo questa, sul piano del Volcano, che all' altezza di tre oncie; toccai colla mano il fondo fangoso, ed era leggermente tepido, assaporai un po di quel fango, e dava lo stesso sapore dell' acqua sebbene un po più forte. Siccome quando vi è o solo fango, o poche linee di acqua, all' avvicinarsi

narsi di una candela , o legno acceso , subito una viva fiamma esce di là ; essendovi allora molta acqua , mai fu possibile , che un segnale di fuoco vi si scoprisse . Tuttavia però l'acqua vi gorgogliava sempre , e con forza . Un simile gorgogliamento , vedesi pure in tre distinti siti del Lago di Agnano al di là della Zolfatura in Napoli .

Provato adesso , che l'origine prima di un tale gorgoglio ne sia l'acqua , resta ad esaminarsi , d'onde venga quest' acqua ; Noi dicemmo , essere , o acqua piovana , che in qualche serbatoio ivi si ferma , e poi sulla accesa materia in occasione di qualche rottura fatta per terremoto ; cade , oppure acqua , che passando per qualche canale , per la medesima cagione si rompe . Questa nostra congettura , già la provammo superiormente con mostrare , che il Sebeto abbia ivi la sua origine , al che in oltre aggiungiamo quanto il P. Della Torre nella sua istoria sul Vesuvio dice di aver osservato , cioè , che nel farsi un qualche pozzo , dal Vesuvio fino alla Torre del Greco , ed anche al di là , la sorgente vien sempre dalla parte della montagna , e mai da quella del Mare , e più fassi vicino alla montagna , più bisogna andar profondo , e qualche volta sino a 160. piedi , invece , che dalla parte del Mare si ritrova l'acqua a 16. , o 20. piedi , e vedesi che si dirige , e scorre verso il Mare . Di più è cosa presso tutti certa , che un tale gorgogliamento

m:n-

mento, solo sentesi in quegli incendi, che formansi nel Monte dopo lunghe pioggie.

Il Sig. Abate Mercati, per altro, nel suo libro sul Vesuvio, il Sig. Geri nella lettera scritta a questo Autore, il Sig. D. Gioanni Morena in altra, il Sig. Ray Inglese, il Sig. Abate Nollet, ed il Padre Gaetano d'Amato, pretendono che queste acque venghino non altrimenti, che dal Mare nel interno del Monte, e siano da questo, per dir così assorbite; in prova del che adducono la relazione del Braccini sulla eruzione del Vesuvio nel 1631., di cui ne fu spettatore. Questo Autore racconta, che le acque del Golfo di Napoli sonosi dalla loro spiaggia ordinaria ritirate, cosicchè restarono le barche a secco per lo spazio di un quarto d'ora circa, e che dopo uscì dalla bocca del Volcano un torrente di acqua, che inondò tutta la sottoposta pianura, che poi per sotterranei canali rientrarono le acque nel Mare, e vidersi sulle rive del golfo, molte conchiglie di più specie, ed anche de' pesci come cotti. Ma oltrechè questo fatto delle conchiglie marine, e pesci, sulla spiaggia, come cotti veduti, si nega, perchè sebbene lo racconti il Braccini, pure molti altri contemporanei, ed alla eruzione presenti Autori niente di questo dicono; Tuttavia anche ammesso il fatto, non provasi, che assolutamente il Mare vi comunicasse le sue acque; poichè ritirandosi il Mare per qualche terremoto e scoti-

mento , o gonfiaggione di quella parte di terreno , poteano in quell' occasione alla spiaggia venir gettate alcune conchiglie , e siccome in tali circostanze , maligni vapori si esalano dalla terra , non vi ha difficoltà a credere , se alcuni pesci sian restati morti ; e dagli osservatori non molto attenti , e prevenuti da questa sentenza , creduti cotti . Già sino dalla eruzione del 79. narrata , e descritta da Plinio , il Mare si ritirò , eppure allora il Monte non rigurgitò anche una stilla di acqua . Che se l'acqua del Mare venisse in tale occasione assorbita , non altrimenti ciò seguirebbe , che venendo l'aria , che nella voragine ritrovasi , ed in que' canali di comunicazione , rarefatta dal fuoco ; l'aria esterna , allora , premendo l'acqua marina , l'urta , e la costringe a portarsi in quelli , e per essi ad ascendere , come in un anflia aspirante : Ma venendo anche questa dal fuoco rarefatta , darà subito luogo all' altra di subentrare , così o estinguerebbersi l'incendio , o la inondazione non durerrebbe che un cori poco tempo , ne per un semplice quarto d' ora il Mare starebbe lontano dalla spiaggia . Accordisi , che e molta arena in simili rigurgitamenti , fosse ritrovata simile a quella del Mare , e l'acqua portasse seco un sapore di sale : con ciò dovrassi dar loro vinta la causa ? Mai no certamente , imperciocchè si trovano strati di pietre , e di arene molto simili alle marine , anche nelle montagne , siccome pu-
te

re il sal pietra, che non è molto differente dal sal marino; e poi il sale nitro, il sale amoniacco, e l' vitriata, come già fu detto cavasi dalla lava; dunque può l'acqua nel Monte stesso fermandosi, e dal fuoco, tutto di questi sali impregnato, pigliare il salino sapore, senza farla venir dal Mare; sembrando impossibile, che ne' tanti scavi di pozzi, e fabbriche, che sonosi in que' contorni praticati, siasi ritrovato mai un canale di acqua, che dal Mare scorra verso il Monte. Lo attentissimo osservatore delle naturali cose, il Signor di Buffon nel Tomo I. e nel II. della sua Teoria della Terra, molti porta in favor nostro gli argomenti, e dimostra, che una tale acqua non può essere altrimenti, che piovana, il che per maggiormente confermare, porterò qui l'esatto calcolo fatto dal Ch. P. Della Torre, nel suo citato libro. D. Cirillo, dice egli, trovò, che per esperienza fatta in Napoli, nel corso di dieci anni vi cade in ciascun anno due piedi, e mezzo di acqua piovana. Ora data una esatta misura della superficie del piano del Vesuvio, e del Vallone (V. T. 2. Fig. 18.) tutti gli anni vi cadono di acqua sull' uno, e l'altro 108565492 $\frac{1}{2}$ piedi cubi, la quale sola quantità può conservare un ruscello largo 7. piedi, e profondo 9., il quale corra cento tese all' ora, il che pare sufficientissimo per provvedere l'acqua a tutti i pozzi de' contorni, poi-

1 4

chè

chè moltiplicando 7. per 9., ed il prodotto, per 600. piedi, noi avremo 37800. piedi cubi di acqua, che scoleranno allora dal supposto ruscello, il che porterà 967200. ab. giorno, ed all' anno 33105900. piedi cubi, i quali non fanno il terzo di tutte le acque, che cadono nel corso d' un anno nel Vallone, e nel Vesuvio; Così non perdendosene, che poco, o niente, stante la qualità del terreno, che se ne imbeve facilmente, potrassi impiegare li 75459992. piedi cubi, che restano per la continua, e sensibile evaporazione, che fassi nel Vesuvio, per consolidare le pietre, e la terra secca, di cui è composto, e contribuire così una nuova materia alla fermentazione. Ecco adunque da quanto ha sin qui detto il diligentissimo, e dotto P. Della Torre, che l' acqua piovana ne' serbatoj del Vesuvio conservasi per tener vivi i pozzi de' contorni, e da questa, e non altrimenti procede il rigurgitamento di acqua, che alcuna volte fa il Vesuvio.

(g) L' acqua sciolta in vapori, si dirada, e si dilata, secondo le osservazioni, quattordici milla volte più di quello, che era il suo naturale volume, e la polvere da schioppo accendendosi, dilatasi quattromilla volte (hist. Accad. Paris. 1707. fol. 702.); dal che si può dedurre quanta forza acquista una gran massa di riscaldata, ed accesa materia. Leggasi anche il Musschembrockio Elem. Phys. § 728. 729.

(h)

(h) *E' principio in Fisica , che con quanta forza un corpo elastico compresso agisce contro la potenza , che lo comprime , con altrettanta opera contra il suo punto di apoggio , il quale perciò in questo caso viene a sostenere la doppia forza , e della potenza , che comprime , e del corpo compresso .*

(i) *Pel Monte nuovo , vicino al lago di Lucrino , vedi not. 24. al primo Canto . La materia , di cui viene questo Monte formato , è tutta di abbronziti sassi , e d' una specie di lava , simile a quella del Vesuvio . Trentatré anni dopo la elevazione di questo Monte nella Provincia di Hertford s' innalzò a poco a poco la Montagna detta Marcklehill . Quanto poi alle Isole veggasi l' annot. 23. del primo Canto: Il famoso Nevuton ripato alla nota d. , e del sentimento nostro , riguardo alla teoria dell' innalzamento di tali Montagne*

(1) *Il dotto Lemerj nella sua Chimica insegna (e questo è facilissimo a sperimentarsi da chiunque) che se si pigliano trenta libbre di zolfo , di limatura di ferro , e di acqua , e se ne formi di tutto un pastone , indi mettasi a tre piedi sotto terra , e coprasi bene colla terra medesima ; fra poche ore questa sotterrata massa produce una effervescenza , un calore , indi trema quella parte di suolo , si screpola , si spacca il terreno , e n' esce fuma , e fiamma , ed anche sentesi qualche scopio : Questo sperimento fu da me medesimo fatto ad*

ad una Campagna, come lo accenno nel mio secondo Dialogo sul fulmine .

(m) Qui parlasi di quella densa Colonna di fumo, che spesso ne' grandi incendj vedesi sul Vesuvio, chiamata da Contadini l' Albero, o il Pino, perchè nella sua altezza ad un longo Pino rassomiglia. Questo, presso quella gente è un segno funestissimo, perchè temono, che di lì a qualche tempo il Monte rigurgiti fiumi di acqua bollente, come alcune volte ha fatto. Quella, che è certo, si è, che dissipandosi questa dai venti, viene tutto il Cielo di Napoli a coprirsi di neri e densi vapori, e quindi piove arena, pomici, e lapilli, venendo dietro una eruzione di lava più, o meno copiosa.

(n) Da questa Colonna veggonsi spesso ad uscire lampi, come saette, e sentonsi anche talvolta strepitosi tuoni. Per altro, il più sovente escono dalla bocca del Monte, anche quando non si sovrasta la Colonna.

(o) Sempre accade, come alla nota m. abbiamo detto, che nelle grandi eruzioni tutto il Cielo di Napoli, e suoi contorni venga dal denso fumo coperto, onde anche di mezzo di ne impedisca il passaggio a raggi solari veggendosi il Sole frammezzo a quelle tenebre sanguigno, come vedesi colla affumigata lente di un Telescopio. Veggansi su ciò le annotazioni 10., 11., e 19. massime dove parlasi degl' incendj XIII. XIV. XVI. XXIII. XXVI. XXXII. nel primo Canto. Perciò

ne

ne viene poi quella orribile pioggia di arene , di pomice , di sassi , che a proporzione dell' impeto ricevuto dal vento , che longi gli spinge della voragine , e della propria loro gravità , vengono più , o meno a cadere lontani dal Monte . Avendo noi avuta occasione di vedere le varie materie piovute nel passato incendio , consistenti in arena , cenere , pietrapomice , schiuma , e piriti , ne daremo di tutte una breve notizia , secondo quelle osservazioni , che abbiamo sopra di esse potuto fare .

L' arena da noi raccolta alla Torre del Greco , veduta così ad occhio uudo , è di color nericcio , in piccoli grani , e trammischiata con altri un pò più grossi : ella è leggerissima , e molto friabile . Veduta poi col microscopio , vedesi ripiena di pori , e pare una stamìa stritolata ; molte in essa sono le parti lucide , e cristalline . Approssimandovi un ago calamitato , molte sue parti vi si attaccano , il che mostra non essere poi assolutamente vero quanto dice il Ch. P. Della Torre , cioè , se all' arena integra , o stritolata , ed alla cenere si accosta una calamita , non ne tira questa alcuna , benchè minima particella . Noi conserviamo ancora una porzione di quest' arena , e ne possiamo ad ogn' ora dimostrare il contrario . Dal che vedesi , che in questa si trammischia una buona parte di ferro , di cui certamente ne abbonda il Monte . Questa arena è moltissimo assorbente .

La

La cenere , che mi fu data dell' ultima eruzione , ella era di un colore rossigno , oscura , e granellosa . E' vero , che osservata (come dice il P. Della Torre) con una lente , comparisce un composto di minutissimi granelli bigi , molti de' quali sono trasparenti , e metallici , onde , a ragione , il detto Padre l' assomiglia ai residui delle Chimiche sublimazioni , cioè a quel fumo metallico , e minerale , che si raccoglie nel camino , quando si opera sopra i minerali . Siccome in un con molte altre cose , io ho perduto nel mio viaggio quel poco di cenere , che avevo avuto colà , così non posso ora verificare , se niente di questa si accosti all' ago calamitato , e se sia più pesante dell' arena , come il detto Padre asserisce .

La pietra pomice , elba e biansbiccia , spungiosa , porosa , e friabile . Tutti i Naturalisti sono d' accordo in dire ; che questa si formi ne' Volcani , e che sia un tufo calcinato , e spogliato di tutte le sue parti umide . Quella , che io ho del Vesuvio , non è così bianca , e leggiera , ne così sente il sale , come la ordinaria , che pigliasi dal Mare ; poichè ne si è potuta lavare dalle ceneri , ne impregnare di saline particole , ed essendo più secca , non può servire per i medesimi fini , a quali serve quella , che viene da Levante , o raccogliesi sulle spiagge di Baia .

Le piriti , che vengono dal Vesuvio rigettate , sono pietre composte di zolfo , di allume , di vitriolo , e ferro , dove più , dove meno , poichè , fat-

fatte in polvere , ed assaggiate , sentesi il sapore di questi sali , a proporzione , che più ne abbondano , e la calamita ne attrae alcune parti . Alle volte in esse incontrasi del rame , e poco oro . Questa pietra ha una affinità colla marchisita , con cui molti autori la confondono . Il Dottor Slare Inglese ci racconta di un mucchio grande di piriti , che sendo stato coperto dall' aria per cinque , o sei mesi , pigliò fuoco , ed arse per una settimana . Alcune parte di quest' accensione , sembrava un metallo liquefatto , altre parti poi somigliavano a pietre roventi .

Le sciume , o scorie , che il Vesuvio getta fuori , o veggonsi sulla materia liquida infiammata , sono quel recremento , o sporcizia , direm così , di qualche metallo , che resta dopo , che questo si è liquefatto , o raffinato . Alcune sono più leggiere dell' altre , ed alcune più , ed altre meno consuete dal fuoco , e perciò queste conservano una maggior quantità di parti metalliche , e bisuminose ; Ridutte in minuta polvere alcune di queste e vedute col microscopio , mostran varie sorti di metalli , e molte cristallizzazioni , che diciamo essere parti di vetrificazione nel fuoco fatta . La calamita attrae molte parti di ferro , se a queste scorie si avvicina .

Di questi Corpi nel denso fumo involti , e all' insù spinti dal sottoposto fuoco , componesi la spaventosa colonna , che poi dai venti dissipata , spargesi per tutto l' orizzonte , e lo in-
gom-

gombra , e cadon quindi come densa pioggia , da cui fu coperta Pompeiana . Veggasi l'annotazione 5. 10. 11. del primo Canto .

(p) La lava del Vesuvio , è un corpo misto di sassi quasi vetrificati di bitume , di zolfo , di ferro , di cristalli , di rame , ottone , e d'altri metalli . Questo corpo nelle eruzioni forma un torrente di materie infiammate , e fuse , che si diriggon , come i fluidi all'inghiù del Vesuvio , e corrono , sino a tanto , che conservano il grado loro di liquefazione; raffreddandosi appoco, appoco diminuiscesi il loro moto , e finalmente si arrestano , e rassodansi come pietra . Il suo colore è nericcio , ed il suo peso è minore della pietra naturale . Fregandola velocemente con un panno , sentesi l'odore di zolfo , e bitume : Osservandola col microscopio , vedesi la grande sua porosità , e gli varj cristalli che ivi sono frammischiati ; ridatta in polvere , ed avvicinatale un ago calamitato , molte sue parti a questo attaccansi .

Quando questa materia esce dal Monte , e scorre , non va distinta dal fuoco , come il metallo , o il cristallo in una fornace ; Il suo corso è a questi uguale , e la sua velocità è proporzionata all'impeto , che riceve , al calore , che ha , ed alla declività del sito , ove scorre . Nell'ultima eruzione , secondo l'osservazione del Signor Pignati , si per l'urto della materia frettolosa ed uscite , che per l'inclinato piano , per cui scor-

scorreva, in mezz' ora percorse 400., e più piedi, ed avea un fronte di 600. piedi.

Consideri quì il nostro lettore, qual sia quella forza, che vaglia a rattenere un sì fatto torrente; Non vi ha casa, o palaggio, che non venga distrutto, ed asterrato. L'aria stessa, resta sì fattamente riscaldata, che alla distanza dalla lava di 20., o 30. piedi le foglie degli alberi verdeggianti, e frondosi, muovonsi con veemenza, poscia divengono gialle, si seccano nell'istante, e pigliam fiamma, e gli alberi si curvano, e sono dalla lava coperti, ed abbruciati.

(Q) Avendo la lava nel suo corso due movimenti frà lor contrarij, uno cioè di effervescenza detto, o di fermentazione, per cui tende ad innalzarsi, e l'altro proprio degli fluidi, per cui tende all'ingiù, viene quindi minorata la sua velocità. Oltrecchè noi possiamo provare questo moto di fermentazione coll' esempio del piombo, o altro metallo liquefatto, o col mostrare le volute, le grotte, i canali, che forma la lava, nel suo corso, avendone noi osservate molte, ed essendo anche in molte di esse penetrati, vogliamo anche quì dimostrarlo coll' addurre le osservazioni fatte dal Ch. P. Della Torre nel citato suo libro. Ed eccola. „ Ma questo interno principio di fermentazione, e rigonfiamento, lo dimostra questa materia liquefatta con tutta la evidenza, allorchè, o è grande la declività, come accade, quando scende dal Monte, o „ quan-

„ quando cade in qualche fosso da alto , e lo ri-
 „ empie , o quando trova l'insensibile declività
 „ delle campagne ; allora , o scende a onde , e
 „ divisa , o si divide in più pezzi , si gonfia , e
 „ s'innalza sensibilmente , o si sfarina in più
 „ luoghi , e pare una terra abbronzata , o ab-
 „ brustolita , e quello , che è massiccio , si trova
 „ in poca quantità solamente di sotto . Questo
 „ per l'ordinario è il prospetto , che ha la lava ,
 „ o torrente di fuoco nei quasi piani territorj ,
 „ che sono intorno al Vesuvio . Questa materia ,
 „ sebbene conservi per molti mesi un calore sensi-
 „ bile , in poche ore però dopo scesa perde il suo
 „ prospetto esteriore di fuoco , e la nuova mate-
 „ ria insuocata , che sopra questa di nuovo so-
 „ praggiunge , spingendo questi sassi irregolari già
 „ sciolti , o anneriti , gli fa camminare , e que-
 „ sti cadendo un sopra l'altro fanno lo stesso ru-
 „ more dei carboni , che si rovesciano in terra
 „ da un cattro : locchè conferma la massima loro
 „ porosità , senza la quale , non risuonerebbero in
 „ questa guisa „ , ed il che pure conferma la
 „ grande avuta fermentazione , senza la quale non
 „ verrebbero sì fattamente porosi .

(r) Come veggiamo ne' sciolti , e liquefatti
 metalli , che quanto più si scostano dalla prima
 cagione dello scioglimento , e liquefazione loro ,
 tanto più si condensano , e rallentato il loro mo-
 to per le impressioni del freddo , che ricevono ,
 sino ad indurirsi poi perfettamente ; così dei vivi
 di

di lava accade , in guisacchè quella , che in
 mezz' ora precorse 400. piedi ad una distanza
 dalla foce , non ne precorra più nel tempo stesso ,
 che la decima parte per dir così un po più allon-
 tanata , e finalmente dello 'n tutto si arresti .
 Quindi sono minori gli urti suoi , e quindi pure
 avviene che anche un leggiero ostacolo la vinca .
 Noi fummo maravigliati di molto nel vedere al-
 cune case , ed alberi di gran fusto in piedi anco-
 ra , quantunque tutti all' intorno cinti di la-
 va ; la Chiesa , ed il Convento de' Carmelitani
 della Torre del Greco , di cui parlammo nella
 annotazione 20. all' incendio XXIII. , e la casa
 segnata nella (Tav. 2. Fig. 16.) ce ne fanno testi-
 monianza . Esaminando attentamente questo fat-
 to , abbiamo osservato , che la lava non combac-
 ciava le mura , ma vedesi , dove un oncia , e
 dove più , si dà quelle , che dagli alberi discosta .
 Ed ecco ciò , che dicono coloro , che furono specta-
 tori dell' attuale corso di sì fatti rivi di la-
 va ; Notisi però che quanto abbiamo detto , accor-
 de soltanto allora , che la lava è vicina alla sua
 condensazione totale , e solo conserva ancora un
 lentissimo moto . Quando la lava si avvicina a
 qualche abitazione , ella si arresta , per qual-
 che tempo ; dal che congetturasi , che la corren-
 te dell' aria , rattenuta dalla superficie della
 muraglia , che gli fa argine alla pronta fuga ,
 serve di ostacolo al movimento di fluidità della
 lava , onde l' arresta , e quindi il moto di effer-

vescenza acquista una maggiore attività . Allora la lava s'innalza sopra il proprio livello , e trovando di fronte l'ostacolo dell' aria , stendesi ai lati , all' intorno cioè della casa , senza congiungersi ad essa . Volsene di ciò una prova ? Eccola . Se all' altezza di questo lento torrente vi sono porte , o finestre , il calor della lava , le riscalda , le infiamma , e le fa cadere in carboni . Allora non ritrovando più l'ostacolo dell' aria , che per l' obice del muro vi resista , seguendo il torrente il suo movimento di fluidità , si divide , e forma un piccol ramo , che ivi cade , ed a proporzione del calore , e fluidità , che conserva , scorre , e riempie quel sito , dove entra . Il citato Convento e Chiesa de' Carmelitani mostra questo ad evidenza ; mentre , una parte del grosso filone della corrente , sollevatosi intorno alle mura , all' altezza delle finestre , entrò nel Refettorio , e nella Sagrestia , e tutto riempì ; un altro ramo diretto alla porta laterale della Chiesa , l'abbruciò , ma siccome questo ramo avea già quasi tutta perduta la sua fluidità , solo ne otturò la porta , ed ivi restò condensato , essendosi altra lava sopra questa elevata , cosicchè avea poi il muro di fronte .

Venendo un onda di lava sopra l'altra , vengono quindi a formarsi varj strati di questa frà loro diversi . Gli ultimi , come dal peso degli altri che gli stanno sopra più compressi , sono più duri , e meno porosi , e per conseguenza più

pesanti de' superiori , onde la lava inferiore serve a molti usi per la sua durezza , e se ne incontrano sovente alcuni pezzi , nella varietà de' colori , e nella bellezza paragonabili alle pietre dure ; laddove i strati superiori , sono scabri , e porosi come una schiuma , o spugna , a cagione del moto di effervescenza , che lungo tempo dopo anche quando manca la fluidità in essi perduta ,

(s) Quanto questa montagna siasi in pochi anni innalzata , si può vedere dalla figura , che noi abbiamo descritta sul luogo medesimo colle prese memorie dai celebri P. Della Torre , e Signor Pigonati ne' loro già citati libri , la quale mostra l'innalzamento fattosi dal 1751. in quà . A B. è l'altezza , e piano del Monte nel 1751. : la quale secondo le misure del P. Della Torre era di piedi 1677. , secondo quelle dell' Abate Nollet di 2216. Sù questo piano poteasi venire , e di là scendere per la voragine nel piano interiore del Monte alla profondità di 120. piedi . Questo piano interiore , era in circonferenza di piedi 5624. , dove l'apertura della voragine sovra di questo era di soli piedi 1500.

Sopra del piano A B. vedeaasi una montagna C. D. , XX. formata dai sassi , gittati , e spinti in alto dalla voragine , la quale montagna cadde in gran parte poi nella voragine nell' incendio di quest' anno .

Nel 1753. 1754. 1755. Tornarono a spingersi sassi , ed altre materie in alto , le quali ricaden-

do , e fermandosi sull' orlo della voragine nel piano A. B. , formarono di nuovo una montagna , la quale nel 1755. si dilatò così , che in Aprile , il giro delle sue bislonghe falde X. X. era di piedi 4620. A forza poi di respinti sassi , ed arene , nel 1757. la sua declività unissi con quella del Vesuvio , e con esso formò una montagna continua A. B. C. D. E. F. , essendo questa declività aggiunta E. A. F. B. di palmi 252.

Nel 1766. a forza di sassi , arene , e stumie , scagliate dalla voragine C. D. sul piano E. C. D. F. s' innalzò un'altra montagna G. C. H. D. all' altezza di piedi 370. , la quale poi cadde quasi per intero nella voragine a 21. Settembre di quest' anno 1766. Questa voragine era nella sua apertura circolare di diametro 200. piedi , e profonda 965.

Ne' mesi poi di Aprile , Marzo , e Maggio del 1767. , la lava , le pietre , le arene ec. in alto di nuovo spinte ricadendo sul piano , ed all' intorno della voragine , formarono il medesimo Monte G. H. e lo innalzarono 100. piedi ; A 25. Settembre , continuamente gittando la voragine , sassi ec. , misurato il detto monticello trigonometricamente , fù ritrovato di 185. piedi di altezza . Ma nell' incendio , ed eruzione ultima , questa montagna , dilatossi alle sue falde così , che la sua declività interamente unissi col resto del Monte , nella maniera segnata I. E. A. L. F. B. onde al presente tutto il Monte forma , come una sola piramide .

(1) È verissimo, che chi osserva le lave nuovamente scoperte sotto Ercolano, e Pompeiana (nota 9. Canto 1.), quelle che, e l' una, e l' altra Città ad una grande altezza hanno coperte (ibid. nota 10.), e quelle poi, che nelle susseguenti eruzioni sono uscite (nota 20. ib.) e veggonsi all' intorno del Vesuvio per più miglj; Vedi nella T. 2. fig. n. 8. 9. 11. 12. 13. Chi sà, come dal 1751. a questa parte, le lave sulla foca fermatefi, hanno innalzato il Monte di centinaja di piedi, e di varj piani, che lo formavano, lo hanno reso tutto unito, e piramidale (vedi nota superiore). Chi, disse, calcola all' ingrosso tutte le lave uscite, dacchè incominciò a rigurgitare il Monte, sino a nostri dì, e le riduce ad una data somma, può con questa elevare una ben grossa Montagna.

Ma noi riflettiamo 1. , da quanto abbiamo detto nella nota 9. di questo Canto, che la lava, fuori delle viscere del Monte, occupa le cento volte uno spazio maggiore di quello occupasse nel Monte, essendo allora compatta, condensata, ed unita: In secondo luogo, che buona parte delle Montagna di Somma, ed Ottraiano, è già mancata, come appare, da quel che notammo altrove (not. 7. 1. Canto). In terzo luogo, sappiamo, che la pioggia, l' acqua, e l' aria continuamente somministrano nuova materia. 4. Molta materia, che vien rigettata dalla voragine, ritornerà poi in essa a cadere, secondo quello, che ab-

biamo superioramente notato . 5. Veggiamo , che là voragine internamente si è di moltissimo dilatata . 6. Non possiamo finalmente decidere quanto sia grande nelle sue dimensioni l' abisso ; le quali cose poste , non debbonsi fare le meraviglie , se una così stupenda quantità di lava esce da questo Monte .

(u) Non abbiamo noi certamente luogo a dubitare , che il Monte detto la Zolfatara (T. I. n. 10.) di Pozzuolo comunichi per sotterranei canali col Vesuvio , mentre per le lunghe , continuate osservazioni fatte , si è veduto , che cessa colà la forza dell' accensione , quando è in' grande incendio il Vesuvio , o stà per fare una qualche eruzione . Un vecchio Uomo , che da cinquant' anni abita colàssù , come lavoriere , mi disse , che sempre ha osservato , che ogni qualvolta divampava il Vesuvio , cessava la fiamma da quelle bocche della Zolfatara , di dove cavasi , e zolfo , e vitriolo .

(x) Dall' averè noi esaminati que' Volcani di Pietramala , (nota f.) e le circostanti Montagne , abbiamo in più luoghi osservati , sì gli strati di quelle , che le stesse pietre , indicanti un qualche passato incendio ; Anzi la Montagna stessa , che si passa immediatamente prima di arrivare a Pietramala , chiamasi ancor di presente col nome di Montagna di fuoco , e nel passarla in sul matino vi si sente un acutissimo odore di zolfo .

(y) Dilatandosi ogni dì più il seno del Monte , e presentando così uno spazio maggiore alle
ac-

accese materie per equilibrarsi, perderanno queste molti gradi di forza, onde minori danni a cagionare verranno. Mancando poscia le accendibili, fermentatrici sostanze, cesserà pure una volta lo spaventoso Vulcano: Ma quando averà questi il suo fine? Se si potesse penetrare in quelle infuocate caverne; ed osservarne la estensione loro, gli strati, e le materie, che gli compongono, potrebbe azzardare una qualche congettura: Ma essendo impossibile, per così dire, il primo, lasciamo indeciso il secondo. Tanto più, che tutta questa spiaggia è ripiena di bitume, e zolfo, come dappertutto lo mostrano i bagni caldi.

Quello però, che, è la osservazione di questi luoghi, e la storia loro, mi fa congetturare; si è, che consumandosi per l'azione del fuoco appoco appoco i lati, che è la Montagna della Zolfatarà, e del Vesuvio sostengono, cadranno una volta queste spinte dal proprio peso al basso, e si appianeranno: l'aria allora, ed il restante del fuoco, che lui ritroverassi, da quelle cadute molli condensato, e ristretto, forzato ad occupare l'angusto spazio de' Canali che dall' uno, all' altro luogo comunicano, eserciterà, tutta la sua forza, e potere, e farà, o tremare orrendamente, o scoppiare in alto tutto il circonvicino suolo, e allora la Città di Pozzuolo (T. 1. n. 9.), che sta vicino vicino alla Zolfatarà verrà dirocata, e distrutta, come già una volta; e Napoli, che è situata trà la Zolfatarà, ed il Vesuvio, verrà, o scossa

*violentemente , e buona parte cadrà , o anch' essa
 resterà rovinata . Tanto più , che di troppo alti ,
 e pesanti sono gli suoi edificj , ne posano sopra un
 sodo fondamento ; onde spesso , perchè questo loro
 manca , cadono , come io stesso ho veduto ; Quin-
 di , se è vero , come è verissimo , che buona parte
 del suolo della Città di Napoli sia incannellato ,
 e vuoto , senza essere Profeta , ne Santo , posso
 dire , che una volta questa maestosa ed amenissima
 Città verrà distrutta . Stabia , Pompeiana , Er-
 colano , Bria , Bagoli , e tutta questa spiaggia ,
 di cui si parlò nell' annotazione 24. del primo
 Canto , ne danno un funesto esempio , senza con-
 tradizione .*



Nell



NELL' ordine cronologico , che noi abbiamo dato degli incendi del Vesuvio , fecimo osservare , come dall' anno 79. dell' era volgare , a questa nostra età , scoprasì in essi una serie , molto , secondo i tempi diversa , cioè in dieci secoli (dal 79. , sino al 1000.) se ne contano pochi ; ne' sette secoli susseguenti (cioè dal 1000. sino al 1700.) se ne contano più ; e migliori ancora sono stati dal 1700 , sino a questo nostro anno 1768. . Di questo fenomeno , abbiamo detto ivi , che se ne riferbavamo què il proponno le nostre congetture ; ed ecco quali siano .

Si sà , che il Vesuvio abbonda di zolfo , di bitume. , di allume , di nitro , di pirriti , di ferro , di vitriolo , e di altri sali , e metalli : si sà , che queste materie sono molto atte per dare

dare una effervescenza : Si sà pure , che acciò questa si formi , vi bisogna un moto , il quale le particolari materie sprigioni , ed unisca insieme ; onde fino a tanto che queste verranno ad essere racchiuse ne' pori degli altri corpi , e quindi compresse , non si uniranno mai , nè tampoco fermenteranno . Si sà in oltre , che l'aria , i raggi solari , e l'acqua sono tanti agenti validi a questo effetto produrre ; che però , acciò una fermentazione si faccia , è necessario il commercio dell'aria , o dell'acqua , o di qualch' altro esterno corpo .

Non v'ha , chi ignori , che nelle interne viscere della terra questa fermentazione si fa molto lentamente , perchè ivi l'aria non può avere , nè esercitare tutta la sua forza . Cessò adunque la pressione degli altri corpi , incominciò l'aria , o l'acqua a penetrare , ed a sciogliere quelle materie , le frammischia , le confonde , le mette in moto . In questo stato , fermentano , si scioglie il fucò che racchiudeano , e si accendono : accese , acquistano una maggior forza , cercano di dilatarsi , e urtano contro il corpo , che le comprime ; Se questi ha abbastanza di forza per resistere , e vincerle , dopo una leggiera scossa , finirà l'incendio : ma se la forza cede , si farà quindi una apertura ; ed ecco dato un nuovo passaggio all'aria , ai raggi solati , all'acqua per operare sempre più : ecco che quel fuoco medesimo già acceso acquista più di vigore . A
pre-

proporzione adunque , che si aprirà l'adito agli esterni corpi di penetrar nell'interno di un Volcano ; a proporzione verranno le interiori materie , messe , agitate , e miste , ed a proporzione pure fermenteranno , e si vedranno , più frequenti gli incendj .

Dalla descrizione , che del piano del Monte ne fa Strabone nelle annotazioni al primo Canto citato , e dalle osservazioni , da noi fatte in Ercolano , e Pompeiana , delle quali pure ivi parliamo , è certo , che prima dell'anno 79. dell'era volgare vi fu qualche incendio , ed eruzione del Vesuvio ; ma questa , anteriore d' assai dirlo bisogna , poichè non abbiamo particolare Autore , che ce la descriva : Quindi noi congetturiamo , che se il Monte stette un così lungo tempo , senza più dare incendj , od eruzioni ; troppo ne era la materia per questi propria , chiusa , compressa , e rinferrata ; e siccome le operazioni chimiche della natura , non sono così veloci , come quelle dell'arte , vi vuole un lungo tempo , acciò si preparassero le materie : Epperò appoco , appoco passando l'aria , e penetrando l'acqua per le fessure della montagna , preparò quelle , cosicchè nel 79. venne il Monte a scoppiare : Per questa stessa ragione , da quest'anno , sino al 1000. , di rado ancora si osservarono gli incendj del Monte . Dilatate poscia per essi incendj le viscere , e la voragine della montagna ; maggior quantità di vaggi , maggior copia di aria , e di acqua , con mag-

maggior attività, ed in più luoghi potea penetrare ed operare, e sprigionare (mercè gli continuati sfregamenti) e sciogliere il fuoco, i sali, i bitumi, e quindi più facilmente metterla in azione, e darle pascolo; ed ecco gli incendj ne' posteriori secoli più frequenti: Accresciuta poi l'ampiezza della voragine, la dilatazione delle interiori cavità della montagna, più facilmente scorrendo l'acceso fuoco, in un cogli altri fluidi, e quà, e là, nuove materie accende, sempre vivo mantiensì, sino a tanto che o rompa, ed a proporzione della sua forza si espanda, o una esterna potenza lo imprigioni di nuovo, e lo vinca del tutto, o il pabolo gli manchi (per dir così) e la materia.

Avendo noi veduto, come tutto questo terreno, da Stabia, cioè sino a Cuma (V. Tav. 1. Fig. 1. 22.) è pieno di questi zolfi e sali, ritrovandosene dappertutto, e dappertutto veggendosi i bagni caldi, e minerali; ci è lecito il dire, che dilatandosi l'interiore del Monte sempre più, e ricevendo il fuoco, che ivi sempre vivo di presente ritrovasi, sempre più pascolo; mercè la comunicazione che supponiamo siavi per i sotterranei canali, la quale (se passa l'acqua per i medesimi) non si può certamente negare; saranno per lo spazio di un dato tempo, sempre più frequenti gli incendj, sino a tanto che, avendo il fuoco uno spazio a sufficienza ampio per la propria dilatazione, e sfogo, non darà più in-
ri-

rigurgitamenti, e rovine; rimanendo allora il Vesuvio, presso a poco, come la Zulfatara, (Tav. I. n. 10.) cosicchè, consumate poi le basi, e i lati dalla continuata azione del fuoco, caderà sì l'uno, che l'altro.

I L F I N E.

ERRORI

CORREZIONI

Pagi	L.	Le
V.	9. Se	= Grazie
VII.	5. Grazie	e guida .
IX.	11. e guida	e chiari .
XVI.	9. e chiari	rimote
ivi	10. rimote .	e tomba .
XIX.	17. e tomba	squagliate
XXII.	21. sguagliate	ascolta .
XXXII.	7. ascolta	temprato
XXXIII.	7. temperato	e mille .
XLV.	4. e mille	or fianc
XLVI.	5. or fia	Che se Censura
XLIX.	15. Che se a Censura	Tav. II.
LII.	4. Tav. pr.	Pompejana
LX.	6. Compejana	Pompejana
ivi	19. Compejana	Pompejana
LXI.	1. Compejana	Pompejana
ivi	28. Compejana	provarne
LXVII.	24. provene	sono
LXVIII.	28. soni	moralità
LXXI.	4. mortalità	magnifiche
LXXII.	12. magnifice	ritrovati ; dalla
LXXXVII.	7. ritrovati dalla	dicemmo
LXXXVIII.	17. diciamo	Vedi Tav. II. fig.
XCv.	14. Vedi fig.	Serra
C.	14. Serra	scoprono
CXI.	25. coprono	è
CXXXVII.	17. e	rallentano
CXLIV.	28. rallentato	perduta
CXLVII.	8. perduta	è
CXLIX.	19. 9	

etentrione

12



V
I
D
I
O
G
O
L
F
O
D
I
N



VEDUTA
DEL GOLFO
DI NAPOLI

20.



levante

21.



ANTE VES
GIORNO

*imo annata dalla lavadel 1768.
l'Ottajanno viene descritta
e venne
Ottobre*

